

# CANTI DI ILLUMINAZIONE

di

**Swami Rama Tirtha (1873-1906)**

Quale prefazione a queste splendide poesie citiamo solo un'affermazione di Sanat Kumara, l'eterno sedicenne vergine, o Babaji, del 25 Agosto 1952, ricordando che la Gerarchia nel suo complesso ne costituisce l'Ashram.

“Rama Tirtha fu una torcia di conoscenza proveniente dall'Himalaya. Il fuoco non poté bruciarlo né l'acciaio ferirlo.” da *The Voice of Babaji* by V. T. Neelakantan, Madras 1952

Per la spiegazione delle note segnate da asterischi vedere la fine del volume.

I traduttori Stefano Martorano e Mario Graffeo

Roma Solstizio d'Inverno 2009



ISTITUTO CINTAMANI

Via S. Giovanni in Fiore, 24 – 00178 Roma Tel. 067180832

[www.istitutocintamani.org](http://www.istitutocintamani.org)

[info@istitutocintamani.org](mailto:info@istitutocintamani.org)

## POESIE INVOCATIVE

1

Nārāyana pervade tutto;  
non c'è neanche un respiro di dualità.  
È solo Lui, l'Uno,  
che assume le forme della molteplicità.  
Recido la rete della nescienza\*  
tramite la grazia del vero Guru.  
Sono l'Assoluto, Brahman, che tutto trascende.  
Vedo Rama o Dio pervadere ogni dove.  
Egli è l'Uno, Esistenza\*, Coscienza e Beatitudine,  
il mio vero Sé\*.  
Ad ogni respiro percepisco immediatamente  
Rāma, Krishna, Govinda.  
Io sono Lui, e non esiste altro.  
Egli è la vera essenza di tutto.  
Ho visto lui, Mukunda,  
la pura Beatitudine del Sé.  
Quella Beatitudine sono io,  
omogenea e tutta d'un unico sapore.

2

Se c'è gentilezza nei nostri compagni  
essa viene da Te.  
Se c'è amore in quelli a noi cari,  
esso viene da Te.  
Se c'è ricchezza nelle casse del paese,  
essa viene da Te.  
Se i nobili si comportano con spiritualità e autorevolezza,  
quelle qualità vengono da Te.  
Se gli studiosi hanno erudizione ed intelligenza,  
esse vengono da Te.  
Se qualche cosa è splendida nel mondo,  
essa viene da Te.  
Se gli innamorati hanno contrasti e lacrime,  
queste vengono da Te.  
Qualunque cosa venga a me  
viene da Te.  
Se c'è vita nel mio corpo e nella mia anima,  
essa viene da Te.  
Se ho perso il senso dell' "io" e del "mio",  
questo è venuto da Te.  
Se ho avuto l'onore d'essermi offerto in sacrificio,  
questo è venuto da Te.  
Se ho la gioia d'essere eternamente l'Uno,  
essa viene da Te.  
Alla larga da trucchi ed inganni,  
getterò via la mia armatura  
e cercherò la mia salvezza in Te.

Quali ricchezze dispiega il tuo mondo della Natura,  
 o Signore; come i suoi colori cambiano ogni momento!  
 Tutti sono inebriati dello spettacolo  
 quando riconoscono la bellezza della tua Natura.  
 Il richiamo della pernice è un peana di lode,  
 e il verso del cuculo è la ripetizione del tuo Nome.  
 Lo splendore dei tramonti e delle albe  
 è opera della tua mano, e non di un'altra.  
 Nuvole scorrono al di sopra nel vento,  
 rane saltano, pavoni danzano,  
 i piccioni di bosco mormorano "cu cu",  
 i papīhā \* "pi pi",  
 le colombe "haq haq", le pavoncelle "hu hu",  
 tutti gli uccelli, grandi e piccoli, inneggiano alla tua gloria.  
 I boschi stanno prendendo il loro mantello verde;  
 le siepi e fronde indossano il loro ricamo  
 di rose e di fiori multicolori.  
 Il fulmine lampeggia, le nuvole ruggiscono,  
 e percuotono il tamburo del "Tutto è Allāh".  
 Le ombre delle nuvole che passano oscurano il fogliame.  
 Ora si accumulano altre nuvole,  
 esibendo gradazioni cupe di rosso, bianco e verde.  
 Le case gocciolano e grondano:  
 acqua dappertutto, dalla terra al cielo.  
 O Allāh! Di chi sono questi colori se non tuoi?

Signore, sono in grande perplessità;  
 come posso compiacerti?  
 Non esiste niente che possa portarti come offerta.  
 Come potrei portare qualcosa davanti a Te  
 quando Tu sei già esistente ovunque?  
 Se suonerò la campanella del tempio per convocarti  
 sarà un affronto.  
 Tu sei tutto quello che nell'idolo esiste veramente,  
 Tu pervadi i fiori offerti che esso si trova davanti.  
 Come posso offrire il Signore al Signore?  
 PortarTi del cibo sarebbe un insulto.  
 Come posso offrire cibo a Colui che nutre l'universo?  
 Tutta la luce deriva dal tuo splendore,  
 il Sole, la Luna e le stelle procedono da Te;  
 agitare una luce davanti a Te  
 sarebbe offrire una profonda oscurità.  
 Tu sei l'immacolato Nārāyana.  
 Come posso applicare pasta di sandalo sul tuo corpo  
 quando Tu non hai braccia  
 né petto né collo né fronte?

Egli non è il cielo né il Sole né la Luna  
 né il Paradiso eterno.  
 Egli non è le stelle né gli angeli,  
 né qualunque altra cosa, manifesta o nascosta.  
 Egli non è né il cielo né l'inferno,  
 né un re né uno schiavo.  
 I due mondi non sono altro che Lui,  
 tuttavia Egli trascende ogni comprensione.  
 Come potrebbe la mente raggiungerLo?  
 Ahimè, Egli non è né manifesto né nascosto.

Signore, il luogo della tua dimora  
 è nei cuori dei saggi illuminati,  
 e il tuo nome è sulle labbra  
 del pio bramino che canta il suo Veda.  
 Tu non sei imprigionato nei templi di Kāshī,  
 dappertutto è il tuo tempio, dappertutto la tua dimora.  
 Tutte le creature del mondo ripetono il tuo Nome, carissimo.  
 Ogni impresa è una tua impresa  
 e reca testimonianza alla tua esistenza.  
 Chiunque monda il proprio cuore dai pensieri del mondo  
 Ti vede sempre.  
 Insegna a chi è indipendente la via del tuo amore  
 così che possa bere dalla tua tazza  
 e divenire immortale.

#### IN LODE DEL SÉ SUPREMO

Che dramma reciti, mio Padrone!  
 Qui Tu impersoni il servo,  
 là Tu impersoni il signore,  
 qui Tu impersoni Krishna, là Rāma.  
 Qui Tu ti rendi presente,  
 là Tu ti rendi assente.  
 Da quando mi hai porto la tazza dell'amore,  
 vedo uno sguardo nuovo nel tuo occhio.  
 Io mi trovo affogato nell'oceano del tuo amore.  
 C'è la morte nella vita eterna  
 e c'è la vita eterna nella morte.  
 Malgrado nessun simbolo possa toccare la tua pura essenza,  
 attraverso i simboli Tu sei vagamente visibile.  
 O Rāma, ti vedo dappertutto,  
 e tutte le melodie, o a me caro,  
 sono la tua voce.

Guarda quelle sembianze incantatrici,  
 guarda quel volto simile alla Luna.  
 Ci sei Tu che ti imbronci  
 nei venti e nella corsa delle nuvole.  
 Sono i tuoi occhi che scintillano nelle stelle,  
 che splendono nei volti delle belle donne.  
 Ci sei Tu che sfoggi i tuoi incanti  
 nei passetti vacillanti del bambino.  
 Quando volgi dall'altro lato il velo della nuvola  
 il fulmine è il tuo sorriso.  
 Il Sole, i fiori e la rugiada  
 si tengono a tua disposizione quali servitori.  
 O Rāma\*, mi offro in sacrificio  
 completamente a Te.

Onnipervadente eppure puro e senza corpo,  
 senza nervi o membra, eppure onniveggente e onnisciente,  
 senza peccato, in estasi suprema.  
 Ciò che è buono e ciò che è cattivo non Lo toccano,  
 Egli è più grande del grande, più alto dell'alto,  
 la luce del mondo e la vera pace dell'anima.  
 Egli è il Paradiso, e al di là d'ogni descrizione.  
 Egli ha conferito colore e splendore su tutto,  
 da tutta l'eternità.  
 Egli è Rāma, presente, ma nascosto, in ogni occhio.  
 Egli è Rāma, manifesto dappertutto  
 sulla terra e sul mare.

Questo urlare e questo clamore, coloro che urlano,  
 e il silenzio del vuoto deserto,  
 le foreste, le montagne,  
 il giorno e la notte e le visioni che essi portano,  
 il vento, le stelle, le acque del Gange,  
 le nuvole e il chiaro di Luna,  
 l'incontro dell'amante e dell'amata,  
 il toccante momento della separazione,  
 la mia carta, la mia penna e i miei occhiali,  
 l'articolo che sto scrivendo,  
 e anche Tu, o mio amato,  
 tutto è Rāma, e nient'altro esiste. Tutto questo è Lui.

---

## INSEGNAMENTO SPIRITUALE

Sappiamo per certo che tu stesso sei Dio,  
 il Sé supremo, l'occhio dell'occhio  
 che l'occhio non può vedere.  
 Tu sei l'essenza del parlare  
 che il parlare non può esprimere.  
 Tu sei l'ascoltatore dell'ascoltare  
 che l'orecchio non può udire.  
 Tu sei la vita della vita  
 che non ha bisogno della forza vitale per vivere.  
 Riconosciamo che tu sei la luce della mente  
 che la mente non può conoscere.



O uomo di Dio,  
 quando se ne va la dualità, cosa perdiamo?  
 Hai mai bevuto una pozione come questa?  
 Finora, tu non ti sei mai resa giustizia.  
 Prendevi un oceano per una goccia d'acqua  
 e non percepivi la montagna dentro di te.  
 La brillantezza di tutte le luci è tua;  
 perché sono velati i tuoi occhi?  
 Tu solo sei Rāma, il Signore, il Re,  
 tu sei l'ornamento dei tre mondi\*.

Ti saluto, anima mia.  
 Tu sei per sempre Esistenza\*, Coscienza e Beatitudine;  
 perché subire delusione, paura e afflizione?  
 Se nessuno è venuto a casa, come può lasciarla?  
 Se nessuno è andato a dormire, come può svegliarsi?  
 Se non sei mai nato, come puoi morire?  
 Abbandona tutto l'errore e tutta l'afflizione.  
 Non sei né corpo, né mente né sensi.  
 Il rispetto e la mancanza di rispetto non possono toccarti.  
 La ricchezza, il profitto e la perdita non possono influenzarti.  
 Lasciati indietro la preoccupazione e la paura.  
 Svegliati, mio caro, ed entra nella tua eterna casa felice.  
 Sorgi come il Sole e parti,  
 lasciati indietro tutto l'affanno.  
 Rāma (Dio) è sempre con te.  
 Ridi, gioca, di che ti crucci?  
 Tieniti saldo sull'alto picco della Beatitudine,  
 riempi ogni respiro di SO HAM\*.

Raggiungi la Beatitudine suprema  
 che non muore, né ti lascia né decade  
 e che rimuove l'ignoranza.  
 Questa gioia totalmente auspicabile dimora dentro il corpo,  
 e tu sei quella,  
 come il Guru ed i Veda\* proclamano.  
 Quando il nodo è sciolto l'ignoranza sparisce  
 e tutto è puro Essere, Rāma,  
 il Signore, l'Indistruttibile.  
 Fai tua questa visione: "Tutto ciò che era evidente  
 si è dissolto in me: sono Vāsudeva."  
 Il giorno e la notte si dissolvono nel Sole,  
 io sono luce, luce, luce.  
 Può il Sole sentire freddo?  
 Può l'acqua sentire sete?  
 Né può il mio Rāma sentire desiderio.  
 Egli è un blocco di Beatitudine.

Tu sei il Signore dell'Universo  
 e hai fatto di te stesso un mendicante.  
 Tu sei il creatore del tempo  
 e hai fatto di te stesso la pedina del tempo.  
 Perché adorare il Sole, la Luna e il cielo?  
 Essi sono cento volte pronti  
 a bere l'acqua che ha lavato i tuoi piedi.  
 Nessun pugnale può ferirti;  
 tutte le ferite sono la tua propria immaginazione.  
 Tu sei l'unico elemosiniere di mendicanti e re  
 e dai tuttavia spazio anche alla povertà e al bisogno.  
 Il tempo è in attesa di una tua udienza;  
 perché accettare la mortalità  
 nel timore di esso e senza alcun vantaggio?  
 Rāma è sempre al tuo fianco,  
 ma sei tu stesso diventato un velo,  
 l'impedimento che ostruisce la vista.

Ascolta, mente mia,  
vuoi tu rigettare i Gange interiori  
e rotolarti nel pantano?  
Perché dimenticare la tua sovranità imperiale  
e comportarsi in modo abietto?  
Non abbandonare, mente mia, la tua vera natura  
di Shankara e Shiva  
per fare di te stessa un cadavere.  
Liberati della tua ignoranza;  
il tuo impero include tutto, tanto l'Est quanto l'Ovest:  
i tre mondi\* sono i tuoi ornamenti.  
Ahimè, tu hai assassinato Dio  
pensando a mangiare e a bere.  
O Rāma, tu sei come il Sole.  
Afflizione e illusione sono figli dell'oscurità;  
cosa hai a che fare tu con loro?

La tua stessa testa è il sigillo  
 sulla serratura del tesoro reale.  
 Perché non rompere la serratura e il sigillo  
 e prendere il tesoro?  
 Quando l'occhio del cuore è aperto  
 La bellezza dell'Amato\* inonda l'interno.  
 Quando l'Amico è in piedi di fronte a te  
 rivolgiGli uno sguardo amorevole.  
 Quando l'illuminatore del cuore  
 risplende come il tuo proprio Sé,  
 splendente come il Sole di mezzogiorno,  
 perché copri la tua testa sotto un velo?  
 Quell'irresistibile civetteria,  
 quegli sguardi taglienti come pugnali che hanno perforato il cuore  
 non erano che l'immagine rispecchiata del tuo volto.  
 Perché ti si sono parati davanti?  
 Tu stesso hai proiettato quelle ombre;  
 perché cerchi di afferrarle?  
 Quando sei all'inseguimento della tua ombra  
 essa correrà insieme a te ovunque la ricerca ti conduca.  
 Perché lamentarsi e affliggersi?  
 Rāma (Dio) sorregge già il carico  
 Della tua famiglia, di servi, proprietà e ricchezze;  
 quando tu stesso cavalchi su Rāma  
 come su di un cavallo,  
 perché porre questo carico\* sulla tua testa?

L'Amato è vicino; perché partirne alla ricerca?  
 Cerchi nelle stradine e nei bazar,  
 nelle città e nella campagna,  
 provi a tutte le porte, ma non Lo trovi mai;  
 perfino se vai dalla Mecca a Medina  
 e ti ferisci la testa  
 prostrandoti sul pavimento della moschea.  
 Non entri in contatto con l'Amico  
 col semplice cantare inni a voce acuta.  
 Puoi immergerti nel Gange e nello Jumna,  
 puoi andare da Kāshi a Prayāg,  
 puoi andare a Badrī e a Kedār,  
 ma lo stesso dovrai ritornare a casa.  
 Cercalo in terre lontane,  
 da Delhi a Peshāwar\*,  
 cercalo dappertutto, non dirlo a nessuno,  
 diventa uno Jogi\* e poi un Vairāgi\*,  
 diventa monaco, rinuncia al mondo,  
 ma se non c'è l'amore per l'Amico  
 cambiare vestiti non aiuta.  
 Puoi indossare un rosario intorno al collo  
 e applicare pasta di sandalo sulla fronte,  
 ma se non c'è l'amore per l'Amico  
 è tutto messa in scena.  
 Organizza pure lo spettacolo di essere un credente,  
 rivolgiti alla Mihrāb\* invitando l'Imām a predicare,  
 ma vivrai la vita di un miscredente.

Non tenere nulla per te stesso,  
né corpo, né mente, né cuore, né anima,  
salva solo il tuo nome.  
Spezza le catene di ogni rapporto,  
fai attenzione, non accettare questo grosso peso sul collo.  
Non riceverai aiuto da aiutanti profani,  
non confidare su aiuti da quel lato.  
L'eternità è una casa più forte  
della casa del mondo.  
Sposta la tua ricchezza da qui e depositala lì.  
Bandisci dai tuoi occhi ogni visione di dualità.  
Che nessun'altra immagine entri nello specchio del tuo cuore  
se non quella dell'adorabile immagine del tuo Amico.  
Non cercare casa permanente in questa casa di Morte.  
Fai della mancanza di supporti il tuo supporto  
e della mancanza di casa la tua casa.

Cancella il tuo ego finché nulla rimanga  
e non ci sia più neppure una briciola di dualità.  
La ricerca è anch'essa un velo  
che nasconde la Bellezza suprema.  
Ci si mette a cercare  
per metter fine alla ricerca.  
La preghiera è anch'essa un velo.  
Ci si mette a pregare  
per metter fine alla preghiera.

L'uomo deve rimanere incontaminato nel mondo  
come un loto che dimori nello stagno.  
Il ricco dovrebbe spandere oro sui poveri  
come la nuvola sparge pioggia sulla terra asciutta.  
Come dovrebbe comportarsi l'uomo  
quando ha ricchezza e influenza?  
Come il ramo dell'albero  
che s'incurva sotto il peso dei suoi frutti.  
L'uomo dovrebbe tener fede alle sue risoluzioni  
con la ferrea forza delle leggi della Natura.  
L'uomo dovrebbe dimenticare le sue pene quotidiane  
come uno leggermente matto.  
Dovrebbe andare a affrontare le sue difficoltà  
come un leone\* che attraversi a nuoto una corrente.

## DISTACCO

22

O fachiro, tu sei lo stesso Allāh!  
Tu sei il marito, tu la moglie, tu i genitori.  
Tu sei le congratulazioni alla nascita,  
tu sei i lamenti alla morte.  
Non piangere, Ero\*, per il tuo perduto Leandro;  
tu sei entrambi Ero che Leandro in uno.  
O fachiro, non abbiamo visto neanche uno come te,  
in verità, tu sei lo stesso Allāh.  
Perché celare sotto un velo la tua faccia simile alla Luna?  
Tu, caro mio, sei il Sé di tutto.  
Nessuno può deriderti,  
poiché tu stesso sei l'amicizia,  
la compagnia e lo scherzo.  
Sei quello che né rischio né avversità né veleno possono uccidere.  
Quando dormiamo accanto alla persona amata  
la tua luce è presente.  
Sei l'ebbrezza che c'è nel vino, il profumo che c'è nella rosa  
e la melodia che tocca il cuore.  
Togliti di dosso tutta la dualità  
per giungere in prossimità di Giuseppe.\*  
La tua luce splende oltre l'ottavo cielo.  
Quest'intero mondo giace fra le tue dita,  
non tenerti la testa fra le mani per piangere.  
Cercare Dio ovunque ma all'esterno,  
è la sola vera causa di pianto.  
Sei il Padrone, non lo schiavo:  
abbandona questa falsa concezione della tua natura.  
Vāyu\* e Indra\* reggono i tuoi fardelli  
e possono esser chiamati servi tuoi.  
Smetti di andare in cerca dell'Amico  
come se stessi giocando a mosca cieca.  
Siediti e resta in silenzio.  
Il Sole e le stelle splendono della tua luce



e danzano al tuo suono.  
Siedi in silenzio e godi lo spettacolo.  
Non puoi inghiottire tal gioia in un sol boccone?  
Poniti al di sopra dell'indigestione.  
Sei quello che rimuove tutto il dolore e reca tutta la gioia:  
nessun dolore può affliggere te.  
Nessun ladro può portarti via,  
nessun fantasma pedinarti,  
perché hai perso la tua vera natura?  
In verità sei il Testimone che non agisce.  
Ma, attraverso l'illusione, hai molto combattuto.  
Ora, stanco, ti sei addormentato.  
Esci allo scoperto, nessun drago ti mangerà.  
Non nasconderti in una prigione.  
Quello che in realtà è uno, lo hai visto come molti.  
Perché sei caduto in questo strabismo?  
Hai barattato il tuo trono con un tugurio,  
di sicuro ci sarebbe da piangere.  
Perché lasciare il dolce latte di casa tua  
per rosicchiare gusci secchi all'esterno?  
Rāma (Dio) stesso dimora nel tuo corpo;  
non lo intasare di scarti.  
Nessuno è più grande di te:  
tutti, perfino Rāma e Rāhim\* sono tuoi servi.  
Tu sei Baghīratha, tu sei i luoghi santi.  
Assumi la forma del Gange  
e lava via le macchie di tutti quanti.  
Possa il Signore sollevare il velo  
e lasciarti nudo come il Sole.  
Rāma dice: ascolta la mia richiesta.  
Rinuncia al veleno degli oggetti sensibili:  
non commettere un suicidio.

## DEVOZIONE

23

Applica la chiave dell'amore  
per disserrare i segreti del cuore  
e poi godi lo splendore dello spettacolo.  
Martirizza l'ego  
e fai ritornare il corpo come il mulo Duldul\*.  
Brucia la tua casa e i tuoi beni come Nerone  
e goditi il crepitare delle fiamme.  
La tazza del cuore trabocca di vino,  
dunque perché questa sete di godersi gli oggetti?  
Spezza il sigillo dell'ego  
e bevi il vino\* della divinità.  
Ora l'aquilone dell'amore s'è innalzato  
ben al di sopra della cupola del cielo,  
e il filo dell'intelletto non è più necessario.  
Se dirai "Io sono Rāma",  
Rāma ti rivelerà il sapore celestiale.  
Il tempo e lo spazio diverranno tuoi servitori.

Infuria la tempesta d'amore,  
 adesso non m'occorre la taverna\*.  
 Il mio stesso sangue è il vino,  
 il mio cuore la carne arrostita,  
 e non ho voglia di un bicchiere.  
 Di' quello che ti pare, non me ne curo.  
 Il mondo appare come cosa da niente,  
 ma questo non è volgare pazzia.  
 Addio, malattia del mondo!  
 Addio corpo, addio respiro,  
 addio fame e sete.  
 Questo luogo non è una piccionaia per piccioni di passaggio.  
 Che strana incandescenza  
 giace in questa fiamma di bellezza!  
 La falena non ha la forza  
 di spengerla con le sue ali.  
 Il Sole, la Luna, la scuola,  
 il giardino, le catene montuose,  
 tutti non sono che onde della tua bellezza.  
 Tutto quello che ti appare davanti  
 è la manifestazione di Quello\*.  
 Dice la gente: "il Sole si è eclissato".  
 È un errore.  
 Sono loro che si trovano nell'oscurità.  
 In me non c'è ombra né velo.  
 Sorgi, anima mia! Abbandona il corpo  
 e dissolviti in Rāma.  
 Il corpo è senza vita e freddo  
 Come l'immagine nel tempio di Badarī\*.

Fortunati sono quelli che incontrano Rāma!  
 Finché c'era quello che diceva "io"  
 non poteva esserci l'Amato.  
 Quando sparì l' "io",  
 allora l'Amico dimorò in ogni corpo.  
 Quando gettai l'io dietro di me  
 ascesi alla città dell'amore  
 e dormii sul letto.  
 L'amore si tramutò in estasi.  
 Fortunati son quelli che incontrano Rāma!  
 Ho buttato la coperta imbottita dell'osservanza ortodossa  
 e l'ho bruciata.  
 I miei occhî si sono aperti, e ho visto l'Amato.  
 Errori e dubbi sono svaniti.  
 Ho sprecato la mia vita nella ricerca esteriore.  
 Quando sono arrivato a casa  
 ho ottenuto una visione fugace dell'Amico.  
 Rāma a destra, Rāma a sinistra,  
 Fortunati sono quelli che incontrano Rāma.

Quando il mio cuore ha proclamato la lieta notizia  
dell'avvento dell'amore,  
l'intelletto, i sensi e la sobrietà  
hanno percosso il tamburo della partenza.  
L'amore mi ha mostrato la presenza in ogni atomo  
di Colui che era stato prima nascosto  
senza nome o indicazione.  
Come posso descrivere l'effetto del suo sguardo aggraziato  
quando in un sol colpo mi ha dimesso  
dall'intero edificio carcerario della particolarità?  
Strofinando una sola volta la camicia della sua magnificenza  
ha cancellato l'orma della mia individualità  
dalla superficie della Terra.  
O Predicatore\*, il tuo ragionare e la tua eloquenza,  
da sempre stretti compagni dell'autostima,  
svaniranno alla vista  
se mai dovessi ricevere la vera rivelazione.  
Mio Signore, la tua occupazione era l'amore,  
non bruciare la forma del corpo.  
Strano che tu abbia dato fuoco al letto di canne  
per catturare il leone\* in agguato.  
La colonna della fiamma della tua bellezza  
ha perforato i cieli,  
ed è stata la paglia della mia esistenza  
che l'ha fatta nascere e ne ha prodotto l'incendio.

Perché dovrei lasciare il sentiero della porta dell'Amico?  
 Non sono una pietra su cui debba inciampare.  
 Abbandonerai l'unione con l'Amico  
 per un pellegrinaggio alla Ka'bah?  
 Troverai lo stesso amico anche là:  
 con che faccia lo guarderai per la vergogna?  
 Farò della stradina verso il mio Amato  
 la mia Ka'bah. Io sarò Leilā\*  
 e farò di Lui Majnūn\*.  
 Non corteggiare gli altri, che faranno di te un tiranno;  
 resta fedele a me, che farò di te un amante.  
 Mi sono seduto alla tua porta  
 e non me ne andrò.  
 Voglio diventare la Via Lattea  
 per accrescere il tuo splendore.

Se rimane una qualsiasi scintilla di coscienza,  
 spogliati anche di quella.  
 O giovane menestrello, esegui ancora quella melodia!  
 In questa pena esiste profondo diletto.  
 Rimesta la ferita nelle mie viscere ora per ora,  
 o fervore di pazzia!  
 Calde lacrime, affannarsi in cerca d'aria, rigettando perfino il cuore,  
 questa la rotta per il prossimo lido.  
 Impegnati ad urlare!  
 Perché risuonavano forti lamenti  
 Majnūn\* fu trovato dal cammello di Leilā;  
 Incita il cammello ad affrettare il passo,  
 che Majnūn non manchi l'obiettivo.  
 "Dov'è il piacere, dov'è il dolore,  
 come arriva il temporale,  
 chi porta le ferite dell'amore?"  
 Una volta conseguita la realtà,

cessano queste vuote considerazioni.  
Timoniere, sta indietro! Timone, ondeggia liberamente!  
Il temporale ha colpito,  
che l'imbarcazione si schianti contro la riva e si squassi in cento pezzi.  
Tu ed io fummo coinvolti in una contesa legale.  
Improvvisamente l'aula del tribunale si dissolse  
tutta intera in un bicchier di vino:  
Non rimase né l'accusatore né l'accusato.  
Tutti gli intrighi spariti. Che gioia!

29

In che strani modi, mio Padrone,  
manifesti bellezza e la distruggi.  
Ti allontani camminando con indifferenza  
dopo aver creato i tuoi servitori ed averli uccisi.  
Fosti Tu che, in Mansūr, emettesti il grido "Ana`l Haqq" \*.  
Ed eri Tu la legge  
in nome della quale egli fu ucciso.  
Hai condannato un innocente al palo del rogo.  
Perché hai lapidato Farhād?  
Portando via la sua anima, Shirīn,  
lo hai ucciso con la sua stessa ascia.  
Prima creasti un fantoccio in sembianze umane,  
poi gli versasti dentro la vita,  
poi arrivasti quale Morte a togliergliela.  
Tu hai allacciato al collo della tortora  
Il laccio di un amore soverchiante.  
Tu sei venuto, mio amato, come la rosa  
ad uccidere l'usignolo \*.  
Che tirannia esiste nei tuoi occhi;  
essi nascondono spade dentro di loro.  
Tu hai prodotto rovina ovunque hai rivolto il Tuo sguardo.  
Tu hai dato profumo ai boccioli  
e musica all'usignolo.  
Mansūr è morto quando lo hai fatto ridere;  
l'altro quando lo hai fatto piangere.

O mio compagno \*,  
 obbedirò il mio Amato, mio marito.  
 Non Lo deluderò mai un momento.  
 Gli offrirò il mio umile cuore  
 come un letto cosparso da petali d'amore.  
 Darò via il mio corpo, la mia mente e ciò che mi appartiene,  
 e cancellerò completamente il mio ego.  
 Senza l'Amato c'è molta sofferenza  
 e rinascita in molti uteri materni.  
 Mi solleverò al di sopra di ogni pluralità e sofferenza  
 ed esulterò nella realizzazione del Sé.  
 Dici che il mio padrone non mi accetterà?  
 Getterò le mie braccia intorno al suo collo.  
 Con le mie braccia intorno al suo collo, estremamente fortunata,  
 sfuggirò al ripetersi di vite e morti.  
 Mi dissolverò nel mio Amato.  
 "O Rāma", dice la fanciulla,  
 "l'Amato resterà con me. Io stessa diventerò l'Amato."

Colui che è inebriato dall'eterno  
 non ha bisogno di vino.  
 Coloro che hanno offerto i loro cuori in sacrificio  
 non cercano il profumo di carne arrostita.  
 Perché nascondi il Tuo viso,  
 qual è la mia colpa?  
 Sediamo insieme tutto il tempo, perché allora questo velo?  
 Lascia scorgere il tuo volto,  
 ch'io possa vedere ciò che il velo nasconde.



Coloro i quali non hanno bevuto il vino dell'amore  
 guadagnerebbero poco se bevessero ambrosia e diventassero immortali.  
 Quelli che non hanno immerso le loro teste  
 nelle acque della devozione  
 potranno continuare a vivere di era in era,  
 ma ciò non varrà a nulla.  
 Potreste esser famosi, istruiti, eloquenti, caritatevoli,  
 ma finché non percorrete il sentiero dell'amore  
 tutto sarà vano.  
 Se predicate virtù che non praticate;  
 se andate in pellegrinaggio alla Mecca  
 con infedeltà nei vostri cuori,  
 tutto sarà vano.  
 Potrete leggere il "Gulistān" e il "Būstān",  
 ma non avrete capito ciò che Sa'di \* intendeva.  
 Se conosceste a memoria tutti i classici che mai siano stati scritti,  
 ciò non vi sarebbe d'aiuto.  
 Se non avrete bevuto a sazietà dalla coppa dell'amore,  
 udire la musica delle sfere  
 conterà ben poco.  
 Se non sarete annegati nelle acque dell'amore,  
 bagnarvi nel Gange, nello Jumna e nella Godhāvārī \*  
 non sarà d'aiuto.  
 Potrete trascorrere l'intera giornata in preghiera,  
 ma se non c'è amore per il Signore  
 i vostri propositi non si realizzeranno,  
 le vostre lacrime non serviranno a niente.

Se c'è amore,  
dovrebbe essere amore di Dio.  
Gli amanti di qualsiasi altra cosa meritano pietà.  
Se hai sprecato tutto il giorno nei divertimenti,  
ricorda almeno Dio la notte  
prima di addormentarti.  
Quali che siano i semi che hai seminato in questo mondo,  
ne avrai avidamente raccolto la messe.  
Ora è tempo che semini qualche seme  
per la vita a venire.  
Eri felice di dormire qui sul letto dell'insoddisfazione.  
Hai un lungo viaggio davanti a te;  
avrà bisogno di dormire anche là.  
La vita è un grande dono, amici miei;  
imparate ad apprezzare la vostra anima.  
Non gettate via la vostra vita con leggerezza  
come cosa facilmente ottenuta e di poco conto.  
Sebbene l'Amico sia a portata di mano,  
non lo si trova senza cercarlo.  
Non potete ottenere burro dal latte  
senza sbattere prima il latte nella zangola.  
Ricordatevi di Dio giorno e notte  
rinunciando alle baruffe del mondo.  
La vostra vera natura è pura gioia:  
imparate ad gustarla.

Se non hai amato la suprema Realtà,  
 allora non hai fatto proprio niente.  
 Se non hai dato il tuo cuore all'Amato,  
 allora non hai regalato proprio niente.  
 A migliaiaia furono uccisi da Alessandro  
 nella sua ricerca di un impero;  
 ma non conseguì il controllo su se stesso,  
 così non concluse proprio niente.  
 Se gli dei bevessero soma \*  
 e non bevessero dalla coppa dell'amore,  
 essi non berrebbero proprio niente.  
 Se vivessimo in eterno come Khizra \*  
 e non trovassimo l'Amico,  
 non avremmo vissuto affatto.

Ovunque rivolga lo sguardo, vedo solo Te.  
 Non ho bisogno di cercarTi;  
 incontro il Tuo splendore in ogni via.  
 In ogni momento  
 Tu sei presente davanti a me, faccia a faccia.  
 Sei presente in ogni fiore come suo profumo,  
 nell'usignolo come suo canto,  
 la vegetazione del frutteto cresce per Tua grazia,  
 lo splendore del giardino è il Tuo splendore.  
 Fra le piante sei il lussureggiare delle foreste;  
 fra i minerali sei la grandiosità della terra e del mare.  
 Negli animali sei il potere di muoversi a volontà,  
 negli uomini il potere dell'intuito e della ragione.  
 Tu stai come torre nella nuvola di pioggia,  
 stai nascosto nel mare quale sale.  
 Nascosto quale forza nella tempesta  
 diventi manifesto nel tumulto delle onde.

Sei il suono del tuono nel suo fragore,  
sei manifesto nel bagliore del fulmine.  
Tu brilli nell'arcobaleno,  
sei il colore nelle pietre preziose.  
Tu abiti tutta la Terra e tutto il cielo,  
riempi tutto il tempo e lo spazio.  
Il mondo intero splende nella Tua luce.  
Ai miei occhi il mondo intero  
è un Sinai \* fiammeggiante della Tua luce.  
Sei la bellezza e la civetteria delle persone attraenti,  
sei l'amore, la fedeltà e la purezza insite negli amanti.  
L'amore sacro e quello profano  
sono entrambi Tue manifestazioni.  
Ogni volta che una persona se ne va  
è solo con Te che si confronta.  
Ogni casa è la Tua casa,  
o Tu che non hai casa.  
Ogni attributo è un tuo attributo,  
o Tu che non hai attributi.  
Non c'è alcuno spazio vuoto né alcun tempo vuoto.  
Qui Tu sei nascosto, là sei manifesto.  
Il tuo nome "Colui che è senza casa" non è appropriato.  
Come può esistere una casa se non tramite la Tua presenza?  
Non vedo nient'altro che Te ovunque io guardi.  
Non mantengo alcuna falsa nozione di un "altro".  
Cielo e Terra sono illuminati dalla Tua presenza.  
Sia la casa \* che il suo occupante  
sono manifestazioni della Tua essenza.  
La tua casa particolare sulla Terra  
è il cuore dei giusti.  
Essendo giunto a quella casa  
Dopo aver vagato qua e là,  
ora, ovunque guardi, vedo solo Te.

O coppiere \*, versami una pozione in una singola coppa  
affinché ch'io possa dimenticare sia questo mondo che il successivo  
ed immergermi nell'adorazione di Dio.

La pupilla dell'occhio non può tornare a mani vuote  
dopo aver cercato udienza dai giusti.

Sul vassoio delle ciglia

essa deve offrire una collana di perle \* (lacrime).

Il Signore verrà come unghia di un dito  
a sciogliere il nodo delle tue illusioni,  
ma prima dovrà apparire una vescica  
nella pianta del piede della tua ricerca spirituale.

A cosa è servita la luce del giorno

per chi ha passato la notte

senza la compagnia dell'Amato?

A che serve piantare e innaffiare dell'erba

sull'oscura tomba di un cadavere?

Pesanti singhiozzi, colorito pallido,  
dolori al cuore sono tutti accettabili.

Cosa ho a che fare io con la medicina?

Che tu approvi o no

chi sfugge dal corpo

passa al di là della paura e della speranza.

Ciechi son coloro che amano qualcos'altro diverso da Dio.

Ciò è adulterio nella Ka`bah del cuore,  
mancanza di ogni fedeltà.

Bene e male, gioia e sofferenza

non sono stati che pioli della scala

verso il tetto dell'Amico.

Brucia la scala; a che serve scendere adesso?

O mondo, un tempo avevo di te alta considerazione,  
ma ora voglio che ti allontani.

Sto danzando con Dio,

e ho abbandonato le convenzioni mondane.

Sono morto a tutto, niente è rimasto.  
 Mio unico desiderio è che solo Tu debba restare.  
 Quando Giuseppe giacque imprigionato nel pozzo  
 per amore dei fratelli perse perfino la propria reputazione.  
 Se devo essere immolato in sacrificio,  
 allora taglia via le mie ali, o Uccellatore!  
 Allora anche il desiderio di agitarle svanirà.  
 Ho dormito una notte con le braccia attorno all'Amato  
 ed il profumo indugia ancora ed ancora.  
 O Amico! Fai finire tutta questa lotta!  
 Non far indugiare la tua mano omicida  
 mentre c'è ancora vita nel mio corpo.

Non prima d'esser stato ridotto in polvere \*  
 sotto la pietra dell'avversità  
 potrai raggiungere il puro occhio dell'Amato.  
 Finché non ti sottometterai al seghetto come fa il pettine  
 non potrai arrivare a decorare i capelli dell'Amato.  
 Finché non sarai stato forato,  
 ed infilato come una perla,  
 non arriverai a decorare l'orecchio dell'Amato.  
 Finché la tua terra non sarà modellata  
 come una coppa dal vasaio,  
 non toccherai le labbra di rubino dell'Amato.  
 Finché la tua testa non sarà passata sotto il coltello  
 come la canna sotto la lama di chi produce penne da scrivere,  
 non arriverai fra le dita dell'Amato.  
 Non prima d'esser posto in terra come l'henna \*  
 otterrai d'essere posto sui piedi dell'Amato.

Nella scuola dell'amore  
 L'ABC è l'oblio di sé.  
 Conosce il vero significato  
 dell'invocazione Bismillāh \* solo colui  
 che si è offerto totalmente in sacrificio.  
 Date ai viaggiatori sul Sentiero dell'Amore  
 questo messaggio da parte mia e dite loro:  
 "Muovere un passo su questo sentiero  
 con un atto della propria volontà  
 significa arrivare al traguardo".  
 L'amore mi insegue come un fuoco  
 che non mi lascerà finché non sarò bruciato.  
 Non biasimate la freccia se la sua punta  
 non rimane più dentro il mio cuore:  
 tutto il metallo si consuma nel suo fuoco.

La notte scorsa l'oggetto del mio amore  
 mi è passato accanto come uno sconosciuto,  
 bello come una donna incantevole.  
 Gli ho offerto un saluto  
 al quale ha prestato scarsa attenzione.  
 Ho chiesto: "Perché ti comporti come un estraneo?"  
 Lui ha risposto: "Tu sei matto.  
 Chi sono io? Chi sei tu?  
 Non puoi guardarti dentro?  
 Tu sei l'Alfa e sei l'Omega,  
 sei il nascosto e sei il manifesto,  
 sei il messaggero e sei il messaggio,  
 sei il Testimone e sei la scena."

Ho detto al mio Amato:

“Desidero vederTi”.

Lui ha affermato: “Se desideri vedermi,  
guarda te stesso”.

Ho detto: “Voglio sedermi con Te”.

Ha risposto: “Se è questo che desideri,  
siediti con te stesso”.

Gli ho detto: “Parlami di un dipinto  
da paragonare ad un tuo ritratto”.

Ha risposto: “Il pittore stesso  
si manifesta in tutti i suoi dipinti”.

Ho detto “È vero che l’uomo è l’intero mondo?”

Ha risposto: “L’uomo è il mondo intero  
ed è Uno con il Signore di tutti i mondi.”

Ho detto, “Sono Te,  
e Tu sei Tutto.”

Ha sorriso e risposto:

“Grande è la mia gioia  
nel percepire la tua comprensione spirituale.”

Quello dalla Faccia di Luna è venuto Lui stesso al bazar.

È venuto personalmente a comprare Sé stesso.

Si è innamorato della propria bellezza.

È venuto come compratore ad acquistare i propri beni.

La notte scorsa il mio vero Amico è venuto  
e ha bussato alla porta del mio cuore.

Ho chiesto: “Chi è?”

Lui ha risposto: “Apri la porta e guarda. Si tratta di te stesso.”

Non dubitare che il pittore  
ha trasferito Se stesso dentro il dipinto:  
Māni \* è celato nella propria opera.



Son tornato a benedire quest'epoca,  
 son tornato ad aggiungerci  
 il mio cuore compassionevole.  
 Son tornato  
 per impastare una medicina di lacrime e singhiozzi  
 e di sangue dalle viscere  
 per soccorrere i sofferenti di mal di cuore.  
 Son tornato  
 per offrire il mio cuore a quel Rubacuori  
 ed estrarre tutto il resto dalla cittadella del mio cuore.  
 Son tornato e non possiedo altro che l'Alif\*.  
 Perfino il mio ego\*  
 imprimo nella linea dritta dell'Alif.  
 Sono ritornato ancora ed ancora,  
 avendo dato il mio cuore, indifeso.  
 Diventerò Leilā  
 affinché egli possa diventare il mio Majnūn.  
 Ho detto: "Mio Re, in tua assenza  
 ho versato molte lacrime."  
 Lui ha risposto: "Non ti affliggere,  
 farò di ogni lacrima  
 una perla inestimabile."  
 Gli ho detto: "Mio Re,  
 dal momento che sei presente al mio fianco  
 che bisogno ho di promesse?"  
 Lui ha risposto: "Va! Vedi il tuo vero Sé  
 e io adempirò le mie promesse adesso."  
 Ho detto: "Mio Re,  
 perché nasconderti dietro un velo?"  
 Lui ha risposto: "Se mi mostrassi fuori dal purdah  
 tu e tremila altri come te  
 finireste travolti dalla pazzia."

Sono andato da un medico  
 e ho parlato della mia malattia segreta.  
 Lui ha detto: “Elimina dai tuoi discorsi  
 qualsiasi soggetto che non sia l’Amico.”  
 Ho detto: “Quale deve essere la mia dieta?”  
 Lui ha risposto: “Il sangue del cuore.”  
 Ho detto: “Cosa devo evitare?”  
 Lui ha risposto: “Qualunque cosa di qualsiasi tipo  
 in questo mondo o nel mondo successivo.  
 Bevi il sangue del tuo stesso cuore,  
 poiché non c’è vino paragonabile a questo.  
 Affonda i tuoi denti nelle tue stesse viscere,  
 poiché non c’è banchetto paragonabile a questo.  
 Non puoi raggiungere Dio col denaro ed i regali.  
 Leggi le pagine del cuore,  
 poiché non c’è libro simile ad esso.”

Nota le mie parole, Sāqī \*,  
 bevi dalla mia coppa un sorso del vino dell’eternità,  
 affinché il tuo amore possa aumentare giorno dopo giorno  
 e le tue difficoltà possano appianarsi.  
 La mia bellezza è un velo stupendo.  
 I cuori sono profondamente sballottati  
 dai cavalloni che spumeggiano  
 sul mare della mia infinita bontà.  
 Una notte al chiaro di luna, una soffice brezza,  
 la riva di un fiume, il mio Caro al mio fianco;  
 come possono comprendere la mia gioia  
 quelli che sono affogati nelle distrazioni mondane?  
 Nella Casa dell’Amato  
 ci sono ogni sfarzo e ogni gioia.  
 Le campanelle \* dei cammelli

stanno tintinnando invano.  
Perché dovrei sellarli adesso?  
Tutti i miei propositi sono ora realizzati.  
Il mio stato non è un segreto da nascondere,  
visto ch'io sono la candela che illumina tutta l'assemblea.  
Perché desideri, mio caro, entrare nella sua presenza?  
Là tu non sei mai assente.  
Tu sei i cieli, tu sei Dio.  
Tu sei il mondo e tutte le cose dentro di esso.  
Fai quello che ordina Rāma  
E di "Ana'l haqq" \* con cuore sincero.  
Immediatamente troverai l'unione  
E raggiungerai tutti i tuoi scopi.

47

Nel mio stato di amore appassionato  
Non sono né corpo né anima.  
Sono qualcosa del tutto strano,  
né questo né quella.  
Sono sia nel tempo che fuori di esso,  
sia nello spazio che fuori di esso.  
Dovunque vada sono ubriaco d'amore,  
non riesco a distinguere la Ka'bah da un tempio Indù.  
Non mi interessano nome e forma  
Il mio desiderio sta in qualcos'altro.  
Malgrado io sia nascosto ai due\* mondi  
guarda, sono manifesto ad ogni sguardo.  
Quale Amore, sono quella coppa di Jamshīd\*  
in cui l'intero mondo è riflesso.  
Sono la pupilla dell'occhio dell'universo.  
Sono il volto del Sole di Verità,  
sono la soluzione dell'enigma della Creazione.  
Il sole è un raggio del mio splendore,  
e, come il sole,  
sono a volte manifesto e a volte nascosto.

O voi che amate, sono il più antico degli amanti!  
 O voi sinceri, sono il più antico degli amanti!  
 Io esisteva prima di Adamo, prima di Eva,  
 prima del mondo intero.  
 Io ero con Noè dentro l'arca,  
 con Giuseppe dentro il pozzo.  
 Ed ero presente nel respiro che dà vita di Gesù \*.  
 Ero presente quando il Faraone maledetto  
 fu affogato nel fiume  
 nel conflitto con Mosè.  
 Quando Maometto ascese  
 dal quarto all'ottavo \* cielo,  
 là ero io, presente a riceverlo.  
 Ogni volta che la luce di uno che amava  
 passava al di là dei cieli  
 io ero presente per l'occasione.  
 Sole, trattieni i tuoi raggi!  
 Silenzio! Son diventato Imperatore del regno della Verità.  
 Sono l'oceano della Divina Saggezza.  
 Cos'è Dio stesso a mio confronto?  
 Sono il più antico degli amanti.

Il mio intero corpo è consunto e dolorante.  
 I miei piedi sono coperti di vesciche per vagare tutt'intorno.  
 Sono debole come un grido soffocato,  
 cammino instabile  
 come lo stillare di una lacrima di vergogna.  
 Non ho nido al quale volare né ali con cui volare.  
 Mi metti alla prova con l'oppressione  
 E non mi dai alcuna prospettiva di liberazione.  
 Ho raggiunto il regno dell'esperienza immediata.  
 Ho lacerato tremila veli.

Sono il frutto dell'albero della verità.  
Sono la primavera nel giardino di Dio.  
La testa della Ka`bah \*  
si illumina quando ode la mia storia.  
Il cuore del convento cristiano  
batte insieme al cuore del mio sangue.  
Non ritrarti dal cerchio della mia follia,  
perché così grande è la mia gloria  
da frantumare gli esseri finiti una volta per tutte.

50

Possa il mio soffrire nel mondo  
non avere altra medicina che Te.  
Possa io non morire né vivere senza di Te.  
Che la luce sia nei cuori di coloro che amano.  
Che mai l'alberello di rosa delle nostre anime  
possa fiorire senza di Te.  
Che mai possieda qualcosa senza di Te.  
Vengano l'amaro freddo e la desolazione  
ma che ciò non accada senza di Te.  
Presta attenzione al mio grido: se riporrò fiducia  
nei riccioli \* ingannatori sulle tue guance  
che non accada mai senza di Te.

51

O tu che cerchi l'unione con Lui,  
perché non vinci ogni desiderio  
col desiderio di Lui?  
Nessuno può raggiungere il Suo sentiero  
col parlare e col pregare.  
Rompi il guscio dell'ostrica  
se desideri vedere la perla.  
Rompi la giara del vino

37

se ami bere.  
Il tesoro vivificante  
giace nascosto dentro il tuo stesso cuore.  
Non cercarlo di strada in strada  
e di porta in porta.

52

Nient'altro che l'Amico  
c'è da trovare nel mio cuore.  
Nessuno può guadagnare l'accesso  
agli appartamenti privati del Re.  
Custodisco nella fortezza del mio cuore  
un tale imperatore che,  
se si facesse avanti e piantasse la sua tenda,  
terra e mare non potrebbero contenerlo.

## CONOSCENZA DI SÉ.

53

C'era una gabbia fatta di specchi  
con una rosa fresca pendente nel mezzo.  
Il fiore era uno, ma ogni riflesso  
per l'usignolo che vi abitava  
era un oggetto separato da amare.  
Ogni volta che l'usignolo volava su un fiore  
riceveva un urto.  
Ciò che pensava fosse un fiore era solo un riflesso.  
Quando volava verso quel fiore  
batteva la testa contro il vetro.  
Quando guardava a destra  
là c'era la rosa.  
Quando il suo sguardo andava a sinistra  
subiva lo stesso destino.  
Quando volava avanti sbatteva il suo becco  
e quando cadeva riceveva un altro trauma.  
Ma una volta si girò all'indietro e rivolse gli occhi in alto;  
là c'era la rosa vera sorridente.  
Sorpreso, pensò:  
"Che non ci siano più illusioni.  
È questa una rosa vera o ne ha solo il nome?"  
Volò su in un attimo dov'era la rosa.  
E c'era la gioia, nessuna gabbia, nessuno specchio.  
Era libero.  
O uomo, questa è la tua condizione  
racchiuso dalla gabbia del mondo.  
Quello che stai cercando  
vagando di porta in porta  
risplende tranquillamente nel tuo cuore.

39

L'affilato coltello di ferro  
 a lungo sepolto nel suolo  
 alla fine si dissolse tornando di terra.  
 Ora non può più tagliare né perforare.  
 Veniva dalla terra  
 e la terra ne ha reclamato la restituzione.  
 Quando era solo terra  
 non soffriva per il fuoco né le martellate.  
 Il tuo cuore è un coltello.  
 Lascialo solo, esso è in estasi.  
 La separazione non nominarla nemmeno.  
 Che rimanga in estasi,  
 nella propria vera essenza.  
 Non prenderne nemmeno nota,  
 questo è il giusto procedere.  
 Che non ci siano separazione e discriminazione  
 tra "mio" e "tuo".  
 Non c'è posto per il dualismo nell'Assoluto,  
 né dolore, né brucianti emozioni,  
 né relazioni, solo Dio, Dio.  
 Fratello, quella che credevi fosse la casa dell'Amico  
 era in realtà solo un inganno  
 per farti dimenticare la tua vera casa.  
 Dimenticare la propria vera casa  
 e sistemarsi bene in un albergo lungo la strada  
 significa rinunciare alla propria sovranità imperiale.  
 Quando i forti venti della passione  
 infastidivano il cuore  
 la disperazione faceva impallidire le guance.  
 Il Sole riflesso nell'acqua,  
 la scura pupilla dell'occhio,  
 il loto e l'oca che galleggiano sullo stagno  
 tutti ugualmente rifiutano ogni contaminazione dall'acqua.  
 Se vuoi la pura verità, sappi allora  
 che questo intero giro turistico non c'è mai stato.



Nessuna seconda cosa è mai esistita,  
nessuno ha visto mai alcunché, né mai qualcosa è apparso.  
Chi ha cercato ricchezza nel mondo  
quando aprì la borsa  
non ha trovato un centesimo.  
Sebbene abbia osservato i tre stati  
di veglia, sogno e sonno senza sogni,  
tuttavia solo Rāma è esistito, la perfetta unità.

55

Dov'è che bisogna trovare il mio Rāma?  
Io anelo alla Sua visione.  
È seduto su questa roccia?  
È in qualche modo limitato?  
Contempla il Gange al chiaro di luna,  
come latte e diamanti scintillanti,  
cantando dolci canti da un cuore puro  
sulle acque argentate.  
Oggi esso mi ricorda il Rāvi \*  
e mi sembra stia indicando dove abiti Rāma.  
Guarda, Rāma è dappertutto.  
È presente nella Luna,  
presente nella nuvola. In verità  
il presente e il passato dei tre mondi \*  
riposano in Lui. Egli è senza forma.  
Come, dove, in che modo  
potrebbe Egli avere una forma?  
Lo spazio pervade tutte le cose  
Ma non può assumere forme.  
Qualunque cosa esista è la Sua forma.  
La vedi ovunque guardi.

Ogni momento ci sono musica, danza e gioia.  
 Preoccupazione e affanno sono scomparsi.  
 Una gioia strana, al di là d'ogni comprensione;  
 penso, mio sommamente Caro, che sia un tuo dono.  
 Tutto è saturo d'estasi,  
 come se uno avesse bevuto dalla coppa di Jamshīd \*.  
 La Luna si china in giù a congratularsi con me;  
 ha acquisito la sua figura ricurva  
 dalla sua miriade di inchini.  
 Continua a bere anche più profondamente dalla coppa,  
 oggi detieni il dominio su di un potente impero.  
 La camicia del tuo zelo è piena di fiori,  
 il cielo è la tua tenda  
 e il suo pennone è un flusso che scende dall'alto di Saturno.  
 Non ci sono lacrime nei tuoi occhi.  
 Hai mai sentito parlare di rugiada sopra il Sole?  
 Avendo ucciso il lupo dell'afflizione,  
 che alte crescano le nostre speranze!  
 La natura \* ha completato la sua danza ed è scomparsa  
 in accordo col suo patto. Che crudele!  
 No; quel che ho detto è sbagliato,  
 non c'è alcun motivo di lamentarsi.  
 Essa è venuta a fondersi con lo Spirito \*,  
 vero atto di giustizia e bontà.  
 Rāma non te lo aveva ancora detto?  
 Il giorno dello `Īd \* sta sorgendo; la notte è finita.

La voce delle bolle d'aria nel fiume  
dice: "Tu e io siamo uno.  
Non ritenerti diverso,  
Tu e io siamo uno."  
Quando il bocciolo si aprì all'alba nel giardino  
sussurrò rapidamente nell'orecchio della rosa:  
"Oggi la mia lingua si scioglie,  
tu e io siamo una."  
Quando lo specchio fu tenuto davanti al viso  
l'immagine riflessa sembrò dire: "Fratello,  
perché sei così sorpreso di vedermi?  
Tu e io siamo uno."  
Il chicco di grano disse al fascio di spighe:  
"Calma, questo non è luogo per litigare.  
Un barlume di unità è apparso nella molteplicità,  
tu e io siamo uno."  
Da quando son venuto al mondo ho visto  
che ogni crescita procede dalla mia vera essenza.  
Come il filo è uno col cotone  
così tu e io siamo uno.  
Perché mi ritieni un estraneo,  
perché nascondi il tuo bel volto?  
Apri la tenda, vieni avanti,  
tu e io siamo uno.

La Luce brillante splende nella Ka`bah \* e nel tempio,  
ma Lui non possiede casa propria.  
Egli danza sulla testa di ciascuno,  
ma Egli stesso non ha alcuna testa.  
Egli non ha occhi  
eppure nessuno può uguagliarlo in acutezza della vista.  
La Luce è sua manifestazione  
ma nessuno può localizzare dove Egli sia.  
Mi tormenta in un milione di modi  
tuttavia la mia vita continua.  
Ora sono nella mia vera casa;  
né il Sole né la Luna vengono qui.  
Aria, acqua e fuoco sono assenti,  
non c'è altro abitante.  
Apri la porta del tuo cuore,  
guarda ed entra.  
Non c'è bisogno di viaggiare in alcun luogo.  
Nessuno è tanto ricco  
come colui che possiede il tesoro dell'unità.

Se davvero desideri l'unione,  
 scopri il segreto del Sé.  
 Distruggi col fuoco il desiderio di metterti in mostra  
 e cospargi il tuo corpo con le sue ceneri.  
 Spazza la stanza del tuo cuore e puliscila  
 a fondo con la scopa dell'amore.  
 Scrolla la polvere della dualità sul tuo tappeto di preghiera \*.  
 Fa a pezzi il tappeto di preghiera, rompi il tuo rosario,  
 butta i tuoi libri nel fiume,  
 stringi le mani dei colmi d'ebbrezza  
 e scopri la gioia del vero Sé.  
 Non andare alla Moschea,  
 non osservare digiuni torturandoti per fame.  
 Rompi la ciotola per lavarsi,  
 bevi il vino dell'estasi.  
 Bevi dalla gioia in ogni momento,  
 non trascurarlo neanche un istante.  
 Essendo diventato Dio,  
 rimani quale Dio stesso.  
 Non divenire un Mullāh od un Qāzī \*,  
 non indossare la veste di uno Sceicco.  
 Dai fuoco al tuo ego  
 e contempla la bellezza del tuo vero Sé.  
 Disse Mansūr: “Attento, qāzī:  
 non alimentarti del cibo dell'infedeltà!” \*  
 Di' con fede sostenuta “Io sono Dio”  
 e fai maturare quella convinzione.

Sono quello che chiamano Dio.  
Signore dei cieli e della Terra.  
Sono quella bellezza incantatrice del cuore  
che i cercatori cercano al di là del cielo.  
Fui io che tramutai il Sinai \* in un collirio \*,  
io che rivelai a Mosè la luce.  
Sono le sorgenti della vita eterna  
che inumidiscono il labbro screpolato  
del desiderio di una visione dell'Amico.  
Sono qualunque cosa brilli nel fuoco,  
nel Sole, nella Luna e nelle stelle.  
Fui io che tramutai il fuoco  
in un giardino fiorito di luce  
per salvare Abramo\*.  
Io protessi l'arca di Noè  
e la portai in salvo sulla terraferma.  
Io sono tutto, uomo e donna,  
vecchio e giovane, bestia e uccello,  
profeta e santo.  
Terra, aria, acqua, fuoco ed etere  
sono tutti in me. Io sono tutti loro.  
Sono l'unghia del pollice che rimuove le difficoltà  
per coloro che sono intenti a legare il nodo dell'unità.  
Quando nel giardino del mondo l'uccello del cuore  
è catturato dalla trappola dell'attaccamento,  
tutto questo ha luogo in me.  
Chi china la testa per riverire se stesso?  
Vorrei esser colui che s'inchina  
e colui al quale l'inchino è offerto.  
Bene e male non hanno per me significato.  
Io sono l'insegnante e anche il cercatore di Verità.  
Associato a tutto, o trascendente tutto,  
io solo esisto.

Signore dei due \* mondi, solo io esisto.  
Non ho alcun desiderio delle gioie del mondo.  
Sono io stesso tutti i piacevoli oggetti  
di questo mondo e del successivo.  
Per un certo tempo ho accettato il mondo come reale  
alla maniera di un sogno.  
Quando mi sono svegliato ho visto che solo io esistevo.  
Esistenza \*, coscienza e beatitudine  
erano una sola cosa nascosta dal nome e dalla forma.  
Ma ora il velo dell'ignoranza è sparito.  
Io solo esisto.  
Niente esiste all'infuori di me,  
non un mondo, non un Dio, non una compagnia di anime.  
Sono la realtà in ogni tutto e in ogni parte.  
Ho bevuto dalla sorgente infinita dell'amore  
e questo non potrà mai abbandonarmi.  
Io solo esisto.  
La dualità è stata divelta dalle radici.  
Perfino l'unità ha detto addio  
e io non sono consapevole del mondo.  
È la mia luce che illumina il mondo da ogni lato.  
Io solo esisto,  
sono la luce del sole e della luna.

Mi vedi? Chi sono?  
 Sono l'albeggiare della Luce di Dio.  
 Sono l'amore, l'amante e l'amato  
 risplendenti dappertutto: io solo esisto.  
 Come Adamo \*, sono l'oggetto dell'adorazione degli angeli,  
 il luogo della manifestazione di Dio.  
 La mia posizione è l'assenza di tutte le posizioni.  
 Mi sono nascosto col velo per godere lo spettacolo.  
 Ana'l Haqq \* è la mia casa,  
 sono lo splendore del sole,  
 della luce dell'illuminazione spirituale.  
 Dimmi, fratello, chi dovrei cercare.  
 Chi potrei trovare?  
 Nascosto nei recessi del mio Sé,  
 io solo esisto.

Sono quell'assoluta essenza illimitata  
 davanti alla quale i più grandi intelletti  
 restano stupiti come bambini.  
 Alcuni mi chiamano Khudā \*, alcuni Bhagavān \*.  
 Accetto ogni attributo e ogni nome.  
 Alcuni mi adorano nel tempio,  
 altri nella moschea, altri nella chiesa.  
 Per me tempio, moschea e chiesa sono lo stesso.  
 Alcuni mi riconoscono nelle forme,  
 altri percepiscono che sono senza forma.  
 Alcuni mi chiamano il Creatore,  
 altri dicono che non sono che un uomo.  
 Né dualità né unità mi si confanno,  
 altro che me non c'è, mai fu o mai sarà.  
 Questo è il segreto della divina conoscenza.



Non ho amici né nemici.  
 Tutto questo mondo procede dalla mia propria vera essenza.  
 Non sono il corpo né la mente,  
 né l'anima né il Signore,  
 ma tutte queste forme appaiono al mio comando.  
 La mia natura di Luce rimane eternamente immutata,  
 Sole, la Luna e le stelle prendono la loro luce in prestito da me.  
 Tutti gli esseri dipendono dalla mia vera essenza  
 per la loro esistenza.  
 Tramite il mio percepire tutti gli oggetti sono percepiti.  
 Il nome \* e la forma in tutte le loro varietà  
 sono scintille della fiamma del mio Sinai \*.

Quante siano le rose o le spine ci siano  
 nel giardino del mondo, io sono loro.  
 Io sono l'amico e anche il nemico.  
 Dell'oceano della conoscenza di Dio  
 sappi che io sono la riva.  
 Se c'è una riva da questo lato, quella sono io.  
 Se c'è una riva dal lato opposto, quella sono io.  
 Da me procede la prigionia \* del prigioniero  
 e la libertà di chi è libero.  
 Se qualcuno è in soggezione, quello sono io.  
 Se qualcuno ha autorità, quello sono io.  
 È la mia bellezza solamente  
 che tocca il cuore nel mondo  
 in ogni momento.  
 E io sono anche  
 la sete di visione che vi affligge.  
 Io sono sia chi afferra sia chi viene afferrato  
 nella trappola dell'amore terreno.  
 Sono il cacciatore ed anche la preda.  
 Amici miei, tutto quel che vedo è mia invenzione.  
 Io sono chi reclama giustizia, io sono la giustizia.

Quando osservasti il tuo cuore libero da ogni intrusione  
 vedesti che tu stesso eri proprio il tuo Amato.  
 Avendo bevuto dalla coppa del vino dell'unità  
 ho visto l'Amico nell'amico e nel nemico.  
 Chi ha conosciuto il proprio vero Sé  
 non si sente mai separato da Dio.  
 Da quando compresi una volta il segno della Guida  
 non ho più visto alcun altro che il mio vero Sé.  
 Dopo aver partecipato al gioco della grossolana pluralità  
 ho trovato me stesso nascosto dentro me stesso.  
 Pur conoscendo nomi di cose che sono non sé,  
 non so più rintracciarle o collocarle.  
 O Rāma! Ora che ho visto Dio  
 come posso descrivere le mie visioni?

Ho visto l'Amico dappertutto,  
 talvolta quale maestro, talvolta quale servo.  
 Egli sorrideva dai volti delle rose,  
 cantava dalle gole degli usignoli.  
 Qui era seduto su un trono d'imperatore,  
 là aveva preso la ciotola del mendicante.  
 Qui era un devoto; là un predicatore.  
 Qui un festaiolo, là un comandante.  
 L'ho contemplato infilzato sul palo  
 per il crimine d'aver proclamato "Ana'l \* Haqq".  
 È Lui quello che vede,  
 è Lui quello che ode,  
 non ho visto nel mondo altri che Lui.  
 In verità, dire che l'abbia visto o udito  
 è solo una metafora.

La riva del fiume  
 È stata sommersa da un'onda di marea.  
 L'intero velo che celava l'Unità  
 è stato ridotto in pezzi.  
 Il vento dell'egoismo  
 ha spirato sul mare dell'oblio di sé  
 e suscitato le onde della molteplicità  
 che crescono tutt'intorno.  
 Nel dilettersi di nome \* e forma  
 Il valore di ciò che li trascende  
 è stato dimenticato.  
 Quando indossiamo le vesti dell'esistenza empirica  
 ed entriamo nel bazar della temporalità  
 perdiamo ogni nozione della nostra vera gloria.  
 Figli, moglie, ricchezza e amore mondano  
 ci derubano di ogni senso di dignità umana.  
 Sesso, ghiottoneria, rabbia e superbia  
 esercitano la loro presa.  
 Perdiamo conoscenza della nostra natura di Unità  
 e perdiamo con essa ogni pudore.  
 "Ho fatto quello", "sto facendo questo",  
 "farò quest'altro domani",  
 ecco tutto quel che pensiamo, notte dopo notte.  
 Qualunque scorcio di vita ti rimanga  
 usala per purificare il cuore.  
 Hai sprecato la tua vita coltivando apparenze.  
 Avendo visto gli oggetti del mondo  
 abbiamo dimenticato la nostra vera natura.  
 Il Maestro ci ha dato una sberla  
 e di nuovo perdemmo coscienza del mondo.  
 Quando ci siamo svegliati dal sogno della negligenza  
 non sapevamo dove fosse volato.  
 Cercammo l'Amato di porta in porta,  
 ma quando Lo contemplammo senza veli,  
 allora la visione dualistica terminò.

L'avevo cercato tutta la vita per ogni dove,  
quando improvvisamente Gli arrivai davanti,  
viso a viso, assiso nel mio cuore.  
Avevo vagato per tante vie alla Sua ricerca,  
e finalmente Lo trovai, isolato in un angolo del mio cuore.  
Il mio cuore ha trovato pace  
quando ho trovato quella Delizia del Cuore.  
Quando la mia anima ha trovato l'Amato  
mi sono liberato dal proseguire la ricerca.  
O tu il cui desiderio d'una vita è stato incontrarLo,  
perché non hai abbandonato tutti gli altri desideri  
all'inseguimento di quel desiderio?  
Quanto tempo ancora continuerai  
ad arginare le pure sorgenti del tuo cuore  
con aggiunte di sporcizia?  
Purifica le acque del tuo cuore  
affinché i fiumi della vera conoscenza possano entrare.  
Le acque dell'Immortalità stanno entro di te  
ma tu ne stai mendicandone un sorso  
miserabilmente davanti ad ogni saggio e ad ogni stolto.  
Se desideri essere il menestrello speciale  
di quell'Assemblea,  
non portare il tuo tamburo indiscriminatamente  
ovunque tu vada.  
Se vuoi quel vino,  
ti tocca rompere la bottiglia e la coppa.  
Se desideri quella visione,  
distogli il tuo sguardo dal mondo.  
Se sei un amante del Testimone,  
chiudi gli occhi a tutto il resto.  
Non distogliere il tuo sguardo da Lui  
quando non hai altra luce che Lui.  
Non lavarLo via dalle tue mani,  
poiché solo le Sue pure acque  
possono davvero lavare il tuo cuore.

In qualunque direzione io sia andato, Ti ho visto;  
 ovunque mi sia voltato, potevo vedere solo la Tua strada.  
 Qualunque oggetto il mio cuore scegliesse  
 Quale punto focale per adorarti,  
 in quell'oggetto ho contemplato le Tue ricurve sopracciglia.  
 Ogni salice attraente che ho contemplato  
 nel giardino di questo mondo  
 l'ho contemplato in mezzo a fiori e foglie splendenti,  
 e Tu eri la fresca corrente che su loro veleggiava.  
 Questa notte ho colto il Tuo dolce profumo nella brezza dell'aurora.  
 È venuto a galleggiare sulla brezza del mattino  
 come un treno di cammelli in arrivo dal deserto.  
 Ho gioito delle bellezze del mondo,  
 ma le ho contemplate nello specchio della Tua immagine.  
 Quando ho guardato le bellezze dagli occhi neri dell'intero mondo,  
 non ho visto che la magia dei Tuoi occhi di narciso.  
 Davanti al Sole della Tua immagine  
 c'era splendore in ogni atomo;  
 ho visto tutti gli atomi  
 turbinare attorno per cercarTi.

Venite qui, o pellegrini diretti alla Mecca;  
 dove state andando?  
 L'amato è qui proprio in questo punto.  
 L'Amato se ne sta seduto proprio all'ombra della vostra porta di casa.  
 Perché avventurarvi nel deserto?  
 Se foste in grado di vedere la forma senza forma dell'Amico,  
 sareste allo stesso tempo il pellegrino, la Ka'bah \*  
 e le pareti drappeggiate della Ka'bah.

Il Sole percorre instancabilmente circoli nel cielo  
 in cerca del vero Sole.  
 L'Acqua scorre in tutte le direzioni  
 in cerca della vera Acqua.  
 La notte scorsa il sonno domandava dal mio occhio:  
 "O Contemplatore dell'Universo,  
 dov'è che esiste il sonno?"  
 Gli intossicati chiedono a me:  
 "Hai mai visto qualcuno intossicato davvero?"  
 Dio mio! Potrebbe tale uomo sopravvivere?  
 Il vino viene fatto circolare nella taverna  
 se mi chiedete dove esiste il vero Vino.  
 L'Amico che cerchi  
 sta camminando dappertutto senza veli  
 e tu mi chiedi tuttavia dove Lo si possa trovare.

Gli splendori di Dio giacciono nascosti,  
 velati sotto la forma umana.  
 Se vuoi contemplarli direttamente,  
 è possibile qui e adesso.  
 Il solo velo che nasconde la luce  
 è la luce eccessiva.  
 Non c'è alcun velo al di sopra di quell'oceano di luce  
 Eccetto la sua stessa cocente nudità.  
 Il sommo dell'Autoconoscenza  
 è la comprensione dell'uomo illuminato.  
 O ignorante,  
 se scandaglierai le profondità di quel segreto  
 diventerai una cosa sola con esso.  
 O cieca gocciolina, comprendi questo:  
 la bellezza del giardino è la tua bellezza,  
 i cieli sono le tue cortine sospese,  
 i due \* mondi sono intenti a salutarti.

Tu sei la luce dell'occhio,  
 dell'intelletto e del cuore.  
 Tu solo siedi sul trono dell'impero.  
 Migliaia di Soli e di Lune illuminano i cieli,  
 e Tu sei la loro luce.  
 Tu sei la Luna e le stelle  
 e la cupola oscura al di sopra.  
 Sei ogni forma e ogni significato,  
 Sei il manifesto e il nascosto.  
 Sei la realtà nel mondo  
 e la realtà nell'uomo.  
 Tu solo sei presente nel tuo infinito universo,  
 che cento volte sorpassa la Terra e il cielo.  
 Come ti ho cercato giorno e notte, mio Signore!  
 Ma quando i miei occhi si aprirono  
 vidi che eri Tu stesso colui che cercava.

Non cercare intorno da ogni parte, compagno caro,  
 poiché tu sei la più intima essenza dell'anima.  
 Non vendere te stesso a poco prezzo,  
 poiché alto è il tuo valore.  
 Restituisci l'anello col sigillo del demonio,  
 poiché ti giuro che tu sei Salomone \* in persona.  
 Infrangi il pianeta oscuro che condiziona il tuo fato,  
 poiché tu sei il Sole della saggezza.  
 Sganciati dalle compagnie indegne,  
 non prestare attenzione a manigoldi e furfanti,  
 poiché tu sei di nobile discendenza  
 e la tua patria è sulle sommità.

Quando l'insegnamento spirituale, in tutta la sua bellezza,  
 viene a contatto con un cuore puro,  
 esso mostra perle pure scintillanti come l'acqua  
 e si scopre che un pugno di terra \* contiene oro.

Se le gocce della pioggia che cade nel mese di Naisān \*  
si tramutano in oro quando cadono giù nella miniera,  
l'intero miracolo è dovuto alla grazia del Sole.  
Il contadino si affatica affinché il seme che ha piantato  
possa gettare radici, ed espandere rami,  
e far nascere foglie e far prorompere frutti,  
ma l'intero miracolo è dovuto al Sole.  
Detergiti dalla testa fino alle punte dei piedi,  
affinché tu possa giungere alla presenza dell'Amico,  
faccia a faccia.  
Solo uno specchio pulito oserebbe  
presentarsi davanti al volto del Supremamente Bello.

77

Versami un'intera coppa, o Sāqī,  
del vino dell'esperienza dell'eternità,  
affinché io possa bere con diletto  
dalla tua stessa mano, e danza.  
Sto parlando apertamente  
e il mio cuore sente gioia nel farlo.  
Sono maestro nell'arte dell'amore,  
libero dal desiderio di qualsiasi cosa  
nei due \* mondi.  
Vago nell'intossicazione e nell'estasi  
e non me ne importa un fico del mondo.  
Non mi preoccupo dei disastri.

78

La Terra e il cielo non possono contenere la Tua grandezza,  
eppure sei presente tutto intero nel mio cuore.  
Nessun accenno di dualità può entrare nella Tua unità,  
nessuno specchio può reggersi davanti a Te.  
Vai per la tua strada, messaggero! Solo il proprio cuore  
può ricevere un messaggio come questo.  
Fai attenzione, imprudente: non dimenticarti di Dio.  
Se vuoi dimenticare, dimentica l'ego.

56



O Onnipotente,  
 cosa mai non ho ricevuto dalla Tua grazia?  
 La tua benevolenza ha continuato a fluire senza restrizione,  
 ma l'apertura della mia borsa era troppo stretto.

Senza Dio la vita è morte:  
 non è vita affatto.  
 Non c'è né vegetazione nel cuore  
 né luminosità nell'anima.  
 Perfino senza Te, mio Signore,  
 io continuo a sopravvivere,  
 ma non è una vita ch'io possa chiamare vivere.  
 A lungo il mio cuore ha emesso i suoi gemiti,  
 eppure nessuno li ascolta.  
 All'infuori di Te, nell'intero creato  
 non ho nessuno ch'io possa chiamare mio.  
 Davvero sono povero e spregevole,  
 ma mostra la Tua misericordia, poiché sei tutto quello che ho.  
 La mia fronte tocca il suolo in adorazione,  
 ma malferma è la mia volontà.  
 Ho accettato il servizio,  
 ma non so come servire.  
 Chi se non Te mi ascolterà?  
 Vieni a trovarmi di tanto in tanto  
 e concedimi la Tua vista!  
 A chi altro potrei rivolgermi in adorazione  
 se Tu non sei presente innanzi a me?  
 O uomo, arrenditi alle frecce di Dio!  
 Immergi la tua anima nel Suo amore,  
 canta le Sue lodi in sacri inni  
 e sappi che l'amore non è materia di facezie.  
 Accetta le ferite, ingoia il tuo sangue,  
 inghiotti i tuoi singhiozzi; l'amore non è materia di facezie.  
 Non essere nemmeno consapevole che il tuo capo è chino nel servizio;  
 quello non è nemmeno servizio;  
 quello è una cosa consapevole di se stessa in quanto tale.  
 Che importa se vedi il Suo occhio  
 o se Egli guarda altrove?  
 L'amore non è affatto amore  
 Se è ancora consapevole di distinzione.

Il giardino, tutto in fiore,  
 era carezzato dalla brezza primaverile.  
 Nuvole veleggiavano in prossimità  
 spargendo il loro carico di pioggia.  
 Guarda, ora il bacio del chiaro di Luna  
 ha toccato i fiori!  
 E contempla una giovane fanciulla  
 che trasuda bellezza in ogni suo membro!  
 Felice d'averlo \* trovato solo  
 ella s'è avvicinata, guardandolo intensamente con fissità,  
 con un sorriso incantatore.  
 Egli non s'è lasciato prendere dalla magia,  
 ma ha incenerito Kama \* Deva con un solo sguardo.  
 Incapace di recare una lampada innanzi al Sole,  
 la ragazza sembrava l'immagine della vergogna.  
 Egli pensa: sono l'anima di ogni bellezza,  
 sono la vita della Luna e del Sole.

A migliaia erano venuti a offrirgli adorazione,  
 dei re stando in piedi gli oscillavano davanti dei ventagli.  
 Ministri lavavano lietamente i suoi piedi,  
 bardi cantavano in coro la sua lode.  
 Gridavano: "Tu sei un rishi \*,  
 un Avatāra, il più grande di tutti".  
 Vedendo questo ha riso a voce alta e ha detto:  
 "Io non sono solo grande, ma anche piccolo.  
 Non limitatemi. Io sono tutto".

Lo stanno deridendo e maltrattando crudelmente,  
 pietre si abbattono sul suo corpo,  
 sangue appare sulla sua testa e sulla sua faccia.  
 A ogni passo riceve una nuova ferita.  
 Un strano sorriso arriva nei suoi occhi.  
 Egli pensa: "sono l'anima di questo sport,  
 sono la vita di questo spettacolo".

Era mezzanotte in Gennaio  
 in una notte buia fra le nevi himalaiane.  
 La neve cadeva, seguita da una tempesta.  
 Il suo corpo tremava come una foglia di pioppo tremulo.

Ma c'era coraggio nel suo cuore  
e un sorriso sulle sue labbra.  
Egli pensa: “sono l'anima del freddo,  
sono la vita degli elementi”.

Era mezzogiorno in giugno all'equatore,  
tutto era inaridito dai venti infuocati,  
la sabbia arrostiva sotto il Sole.  
Il suo corpo si scioglieva come cera,  
ma un sorriso si stagliava sulle sue labbra.  
Egli pensa: “sono l'anima del caldo,  
sono la vita degli elementi”.

Un luogo spaventoso, nudo e selvaggio,  
uno stomaco vuoto, labbra screpolate.  
Gli occhi guardarono in alto, e improvvisamente  
incontrarono lo sguardo d'un feroce leone.  
Il leone non poté reggere l'intensità  
di quello sguardo e sgattaiolò via.  
Il suo sguardo era impressionante nel suo splendore.  
Egli pensa: “sono l'anima dei leoni,  
sono la vita di tutte le creature viventi”.

La barca era in mezzo alla corrente,  
proruppe una tempesta come il giorno del Giudizio.  
Una roccia sottoposta a ondate,  
il fulmine colpiva dappertutto.  
Egli resta in piedi reggendo il teschio come un flauto,  
il suo sorriso pieno di coraggio.  
Egli pensa: “sono l'anima della tempesta,  
sono la vita degli elementi”.

Il corpo si contorceva come mercurio,  
febbre alta e dissenteria s'erano instaurate.  
Era ebbro della gioia della conoscenza spirituale,  
cantando, come se l'infermità fosse un sogno.  
Il corpo si dissolse  
come una linea disegnata sulla superficie dell'acqua.  
Egli pensa: “cosa ho perso?  
Io stesso ero l'acqua.  
Io sono in tutti i corpi belli del mondo,  
o Rāma; io sono l'anima entro ciascuno”.

Se è questione di vedere Dio,  
 allora io lo sto facendo guardandoti.  
 Questo velo di proprietà personale,  
 questo cappuccio di disappunto e delusione,  
 questo rivestimento di nome e reputazione,  
 questo mantello di pensiero e sentimento,  
 questa maschera di “io” e “tu”,  
 questo intero guardaroba attillato,  
 questa schiuma verdastra di falso pudore,  
 questa nera trapunta di morte -  
 se rimuovo tutti questi indumenti e questi veli  
 e ti contemplo nudo,  
 tu stesso sei Dio!

O brezza della ricerca spirituale,  
 sospingi all’indietro i riccioli che nascondono le guance.  
 O turbini della realizzazione spirituale,  
 dissipate la ragnatela dei nostri sogni.  
 O taglienti raffiche dell’intossicazione spirituale,  
 disperdete questa nuvola di empirica esistenza.  
 O palle da cannone dell’intuizione spirituale,  
 demolite quest’intera fortezza in un sol colpo.  
 Riducete tutta l’ignoranza in cenere,  
 bruciate fino in fondo quest’incubo di un mondo,  
 così che possiate udire da ogni lato  
 il risuonare del coro grandioso  
 “Dio e io siamo uno”.

Né spada né cannone possono toccarti,  
 né tempesta né fulmine,  
 né veleno né rabbiose belve selvagge,  
 né passioni o sensualità, né tentazioni ed insulti.  
 Apri l’occhio \* della conoscenza  
 e fai cenere di tutte le avversità.

Lo scintillio del ruscello di montagna,  
 il ticchettio della nuvola primaverile,  
 la Luna splendente e le stelle luccicanti  
 sono la tua bellezza, caro mio.  
 Il sangue nel cuore dell’usignolo,

le rosee guance della rosa,  
l'irrompere dell'alba e del tramonto  
sono il gallone rosso sulla tua uniforme.  
Rāma (Dio) è la tua reale dimora;  
volgi indietro il tuo volto verso la tua vera casa.  
Tu sei Rāma e Rahīm \*,  
tu e Dio siete uno.

82

#### GLI INGANNI MESSI IN ATTO DALLA LUCE

Ero coricato accanto a Rāma,  
serrati insieme in un unico sonno.  
Il mio petto era premuto sul Suo,  
il nostro respiro era uno.  
La luce venne furtivamente,  
maliziosamente a baciare i miei occhi.  
Con le sue lunghe, sottili, rosse dita  
mi solleticò, producendo diletto.  
“Oggi voglio mostrarti qualcosa”;  
così dicendo mi rimandò nel sonno.  
Mi fece addormentare o mi svegliò?  
Certamente mi portò a un disastro.  
Che quadro delineò, che magici colori!  
Con uno sguardo, afferrò la mia mano  
e via mi portò a veder le vedute.  
Mi inondò di occhiate amorose,  
innescò un'emozione,  
e dimenticai la mia vera casa.  
Voltò la mia testa lungi da Rāma  
e mi privò di ogni riposo\*.  
Sofferente ed esausto  
gridai da ogni poro del mio corpo:  
“Luce, tu sei un'ingannatrice!  
Le trecce sorridenti dei tuoi capelli sono bianche;  
tu le hai colorate di tanti colori.  
Tu hai colorato il tuo volto col belletto,  
tutta truccata come una ballerina adolescente.  
In realtà le tue guance sono giallastre,  
il tuo cuore consunto dal molto viaggiare.

61

Tu sei la polvere diffusa dal turbino  
delle ruote del carro di Rāma.  
Da chi hai preso a prestito la giovinezza  
per venire a svegliarmi stamattina?  
Poi quando la tua storia fu raccontata  
tu ti raggomitolasti, riflettesti un po'  
e cadesti in profondo assopimento;  
immediatamente tutto il non Rāma scomparve.”  
Ma prima che la notte fosse finita  
La luce era tornata  
ad aprir le mi palpebre con nuovi inganni.  
“Oggi voglio mostrarti qualcosa”,  
e, così dicendo, ahimè,  
di nuovo mi distolse.  
Che posso dire? Venne con molta animazione  
E mi mostrò giardini in fiore.  
Dopo molto lottare e discutere la sera arrivò  
e la luce disse arrivederci ad ogni azione.  
Mi prese nel suo abbraccio  
e di nuovo il mio corpo si dissolse nella mia mente.  
Ma dopo un momento di quiete  
di nuovo la luce era là coi suoi vecchi inganni  
turbando con risate l'intera giornata.  
Infine perfino i suoi amici  
si stancarono di tutta questa menzogna.  
Dormiamo e ci svegliamo,  
ed è sempre la solita vecchia storia.  
La luce non si stanca mai ed è sempre al lavoro,  
ma non mantiene mai le sue promesse.  
Per molte vite ci ha assiduamente accompagnati.  
Perché queste vane promesse?  
Perché questo continuo ritorno?  
Cosa stava cercando?  
Era semplicemente ubriaca di vino?  
Questo è un enigma insolubile.  
Secoli son passati.  
Strano: qualunque cosa capissimo  
si dimostrò, all'esame, un bidone vuoto,  
un inganno, la scaltra burla d'un folletto.  
Ognuno da ogni lato risultò estraneo  
come una foresta d'alberi sordomuti.  
I nostri amici non erano che un carico sul cuore,

infruttuose erano le nostre attività.  
Ogni notte ci sentivamo addolorati:  
di nuovo dovevamo fronteggiare la luce.  
Languivamo nella prigione  
dell'oggi e del domani, notte e giorno.  
La luce era sempre con noi  
ma non potevamo vederla come nostra.  
Non avevamo voglia di conoscere né c'interessavano  
le segrete pene della luce.  
Profitti e perdite, speranza e paura  
erano il nostro unico campo di battaglia.  
A volte cadevamo, alle volte ci rialzavamo,  
a volte morivamo,  
a volte entravamo nell'utero materno,  
a volte stavamo abbracciavamo la moglie,  
a volte crescevamo, a volte decrescevamo,  
a volte la marea montava, a volte defluiva,  
giorno e notte aspettativa, tensione,  
e battito del petto,  
sbattuti qua e là dal vento vorticoso della vita,  
spostati come un cane cieco da ogni sua raffica.

Poi un giorno la promessa fu adempiuta,  
l'obiettivo conseguito,  
il lavoro di secoli realizzato.  
Ora, luce, la tua promessa è adempiuta;  
puoi tenere alta la tua testa.  
A te mi inchino cento volte;  
il segreto è ora messo a nudo.  
Tutte le spranghe e le sbarre sono rimosse,  
i nodi del perdurare di molte vite districati.  
La prigionia ed il confino son finiti,  
la virtù e il vizio spazzati via.  
L'occhio interiore è aperto  
e il sogno della dualità è stato cancellato.

Rallegrati, luce: io sono il tuo Amato,  
il tuo padrone, tuo marito, il tuo sostegno.  
Quel Rāma \* che fu oggetto di adorazione  
era una mera ombra nel mio splendore.  
Rāma e la luce non sono che getti di fiamma  
dal mio Sinai \*.

Guarda: il mio volto è emerso sorridente  
dalla sua ghirlanda di lacrime.  
La morte dell'ego è un matrimonio gioioso:  
esso significa esser sposati con ogni cosa.  
O voi serpenti, corvi, avvoltoi, falchi,  
cani e pesciolini, venite alla festa.  
Mangiate di questo corpo tutto quanto appaghi i vostri cuori.  
Questo corpo era una diga che bloccava di sopra  
il flusso dalle sorgenti dell'eterna beatitudine.  
Ora la diga dell'individualità  
è stata spazzata via dall'inondazione.  
Doveri, debiti, desideri, malattie,  
tutti se ne sono andati.  
Tutte le anomalie sono state risolte.  
Questo mondo simile a un palazzo fra le nuvole  
sorse da una visione distorta.  
Uno solo sguardo rinnovato, e ogni lamento scomparve.  
Il corpo divenne pieno di luce,  
fiorente e gioioso;  
pieno di luce  
esso semplicemente si dissolse e scomparve.  
Ora non ci sono giorno e notte,  
non ci sono né oggi né domani.  
C'è gioia senza onde, senza traccia di dolore.  
Vegliare e dormire, andare e venire  
non hanno più alcun significato.  
Che senso ha mangiare e bere  
per me che sono un oceano di luce e beatitudine?  
Sono luce, luce, in verità la luce della luce.  
Sono nelle stelle e nel Sole,  
più vicino del vicino, più al di là del lontano.  
Io sono la miniera e il tesoro,  
la sorgente delle acque di luce.  
Io conferisco riposo e continuità  
alla brillantezza della luce.  
La luce fisica e la luce intellettuale  
procedono entrambe dal mio fulgore.  
Tutti i corpi della sfera celeste  
derivano da me la loro luce.  
Salute a te, luce santa, luce dell'anima!  
Tu e io e Rāma (Dio) siamo uno.  
Io sono ogni occhio, ogni oggetto,



ogni persona, ogni cognizione.  
Io sono vedente, vista e veduto, conoscitore e conosciuto.  
Ogni occhio è il mio occhio, ogni cuore il mio cuore.  
Sono sia l'usignolo che la rosa.  
Sono la pupilla nell'occhio della Luna e in quello del Sole.  
Sono il cuore del cervo spaventato,  
la furia del leone e della tigre,  
il cuore pieno di nettare del vero maestro,  
il cuore del serpente velenoso,  
dell'amante, dell'Amico e del Fato crudele.  
Tutti questi sono la mia luce,  
mie onde, di me che sono l'oceano.  
Ogni nuovo evento è una mia bolla.  
Morte inaspettata e fresca rinascita  
Sono vortici dentro di me.

Sollevare la zanzariera  
e dare un'occhiata al bimbo che dorme,  
far uscire delicatamente una mosca,  
le lacrime d'irritazione del bambino,  
alzarsi alle due del mattino  
a discapito del proprio sonno  
per dar sollievo con acqua effervescente  
alla sete del paziente in ospedale,  
bagnarsi gioiosamente nudi nel Gange,  
tuffarsi e spandere schizzi per divertimento,  
i bisticci con la madre,  
mettere il broncio e pestare i piedi,  
le botte del padre,  
i pianti e l'asciugarsi gli occhi pieni di lacrime,  
rompere una provetta  
nell'esperimento di chimica all'università,  
far avanzare file di soldati con cannoni e proiettili -  
tutto questo procede da me.

Le due o le tre del mattino  
nella stagione calda;  
una debole luce dalla lampada alla finestra  
sulla quale cadono farfalle notturne;  
io sono il pallore sulla guancia  
di quel povero studente chino sui libri;  
sono i suoi insonni sbadigli,

la tristezza dei suoi sospiri.  
Una brezza che arriva a sbuffi dall'Est,  
i campi di messi ondeggianti, il ruvido dhotī \*,  
il turbante rosso che sventola del capotribù,  
il passo agile della gioventù  
che saltella al suono del rustico flauto,  
il lancio del martello, la lotta,  
l'esser fatto cadere, l'atterrare l'avversario,  
il carro trainato dal bue che ben carico sobbalza,  
il sospingerlo piano a piedi con un carico pesante,  
il mezzogiorno in punto, il caldo soffocante,  
l'esser fuori nel campo ad arare  
inzuppato di sudore,  
la pesante andatura misurata della moglie  
con una brocca di siero di latte sulla testa  
e la focaccina sottile e i vegetali per pranzo,  
che porta anche un po' di riso,  
col cane che la segue dietro -  
io sono tutto questo; io son tutto questo.

La sposa che timidamente resta indietro  
mentre il suo cuore va eccitato  
verso il suo nuovo sposo - mentre la vergogna  
cede lentamente alla potenza dell'amore.  
Lo slancio delle braccia nell'amore  
intorno al collo dell'amata dal volto lunare,  
ricevere baci dall'amata  
presso le rive di freschi ruscelli.  
Sì, e quell'unirsi alla polizia segreta  
e appostarsi nelle ombre degli alberi  
a osservare ingiustamente Rāma per conto del governo.  
io sono tutto questo; io sono tutto questo,  
tutto questo è il mio parco giochi,  
tutto questo procede da me.

Morte per colpi di sole qui,  
là privazioni e carestia;  
gemiti in prigione qui,  
là il vagare sordi e muti dentro le foreste;  
raffinate poltrone, letti di cuscini,  
fantastici calessi qui,  
là singhiozzi, influenza, emorroidi

e ogni tipo di devastanti malattie;  
tutto questo è il mio parco giochi,  
tutto questo procede da me.

Quei racconti di sventure,  
quel singhiozzare e versare lacrime di sangue  
uditi sulla ferrovia,  
nell'ufficio telegrafico,  
nel capannone della quarantena,  
in Russia, Persia, Cina, America e Giappone.  
Quel fragoroso scoppiare di risate, quell'allegro chiacchierare,  
quel mancare delle piogge nell'Hindustān e nel Sindh,  
le bestemmie contro Iddio udite in India,  
l'arrostirsi nel calore del Sole  
come un uccello che giri sullo spiedo.

Il ricamo intessuto dal chiaro di Luna  
sull'orlo della gonna delle nuvole,  
Krishna che accetta con calma  
Gli insulti di suo cugino Shishupāl,  
Gesù e Mansūr in uno stato d'estasi  
che accettano con gioia la croce e il palo,  
tutto questo è il mio parco di divertimenti,  
tutto questo procede da me.  
Io son l'amico intimo  
del povero, del malato e del peccatore,  
il confidente del poveraccio.  
Son quello che in piedi sulla riva del fiume  
grida maledizioni nella notte vuota,  
e dove c'è un prigioniero  
portato in schiavitù davanti al lusso del trono,  
io sono lui.  
Io sono il più buon mercato tra gli economici  
e il più caro dei costosi,  
più vecchio del vecchio e più nuovo del nuovo,  
io sono unità,  
mi inginocchio davanti a me stesso in adorazione,  
dico Rāma, Rāma \*,  
e saluto me stesso negli esseri miei compagni.

Quando l'amante e l'amato sono uniti,  
dormono felicemente sul mio petto.

Rimuovi la cortina dell'ignoranza  
e vedrai la stessa unica fulgida gloria  
nella virtù e nel peccato,  
in ogni capello, in ogni respiro, in ogni carne  
e nel più umile filo d'erba.  
Strani sono i miei modi,  
aperti miracoli d'impertinenza,  
peccati, crimini innumerevoli,  
buone azioni e brutte azioni.  
Cielo e inferno, la moschea e l'osteria  
sono tutti immaginazioni entro di me.  
Menzogne, omicidio, adulterio, oppressione:  
io sono il perpetratore d'ogni atto svergognato.  
O voi imperatori, grandi studiosi e predicatori,  
voi della polizia, voi pubblici persecutori e giudici,  
fate attenzione, oggi vi sto dicendo il segreto:  
ascoltate la mia confessione dalle mie stesse labbra.  
Ch'io sia in veste d'amante o di ladro,  
sto rubando tutti quanti  
il loro potere, la loro autorità e la loro gloria.  
Quella, amici miei, è tirannia  
d'un tipo che non sarete capaci di permettere.  
Qui non è permessa alcuna menzione del non sé:  
nessun nome o segno d'esso.  
Sono una tale tempesta da inghiottire per sempre  
tutte le leggi, tutti i processi e tutti gli accertamenti incrociati.  
Il mondo intero sono semplicemente io  
che russo nell'estasi.  
Adesso ho detto la verità  
e messo fine a ogni falsa evidenza.  
Che gioia! Venite a prendermi se potete!  
Io sono il principe dei furfanti intossicati;  
venite a prendermi se potete!  
Vedete, io sono sia orgoglioso che astuto,  
schernisco e tiro brutti scherzi,  
ferisco il cuore; prendetemi se potete.  
Krishna rubò il burro e anche i cuori  
delle pastorelle,  
e poi sparì.  
Anch'io colpisco e poi rapidamente scappo;  
prendetemi se potete.  
Giorno e notte siedo tranquillo nel tuo giardino

mandandoti inviti, suonando il mio flauto.  
Vieni, distruggi il mio corpo;  
son catturato quando tu penetri  
il velo del nome \* e della forma.  
Lascia cadere mani, piedi, occhi ed orecchie  
proprio come ti sfilaresti un guanto da lavoro.  
Io sono il distruttore di tutte le forme,  
prendimi se puoi.  
Getta via nome e reputazione  
come un serpente abbandona la sua pelle.  
Io posso esser conquistato  
se tu getti via le tue armi;  
vieni, prendimi se puoi.  
“È scomparso, è scomparso!”  
Strano; dove poteva sparire?  
Gira il tuo volto tutt'intorno. Guarda: son qui;  
catturami se puoi.  
Sono un fuoco sfavillante,  
la virtù e il vizio non mi riguardano.  
Chi mi catturerà?  
E che prenderà egli di me?

83

LA SFIDA DELL'ILLUMINATO

*Una sfida emessa dal Tetto del Mondo*

I re della Terra sono pezzi della mia scacchiera;  
tutte le fasi della pace e della guerra  
sono scenari Del gioco.  
Io scoppio a ridere e in grandi risate  
vedendo la Terra tremare  
mentre io danzo di gioia.  
Sto in piedi sul tetto del mondo  
a godere felicemente lo spettacolo.  
Talvolta do fiato a un urlo  
come un selvaggio nella giungla.

Questo nero treno \* ferroviario  
se n'è andato, con la ciminiera in fiamme.

69

Questo asino di Dajjāl \*, con la sua andatura leziosa  
se n'è andato, rimpinzando la sua lunga pancia  
di semplice umanità,  
e se ne sta ora ruttando  
da qualche parte in un campo o sulle sabbie.  
Abbandona ora le tue bugie e dì la verità:  
ha mai qualcuno realizzato tramite tuo le sue finalità?  
Sono caduti nel tuo ventre e sono spariti,  
ma non hanno raggiunto il loro scopo.

Vieni, giovine signore, tu che sei ben educato;  
perché ti agiti in tal fretta?  
Rallenta un poco il tuo passo;  
non c'è bisogno di lanciarsi  
con una borsa in mano a un tale galoppo.  
Stai cercando di tenere il passo  
con il corteo nuziale della luce?  
La luce non è fuori di te;  
fermati, volgiti all'interno.

Vieni, prigioniero; perché sei sulla banchina?  
Sei caduto vittima delle lusinghe  
delle tue relazioni commerciali?  
Quest'aula giudiziaria non può liberarti.

La bella ha indossato il suo più bel vestito,  
avvolta seducente in un velo,  
ed è andata a incontrare in segreto il suo amante.  
O adorabile creatura incantatrice, ricolma d'amore,  
non aver timore, non andartene timidamente via,  
ma presta attenzione alla sfida del mio richiamo.  
Il tuo cuore ha sorpassato il tuo piede.  
Il cuore è la sacra residenza dell'Amato.  
Lasciati cadere in adorazione dove ti trovi,  
non inciampare e cadere fuggendo via.  
Stai silenziosamente in piedi dove ti trovi,  
togliti il velo, il vestito,  
e perfino il tuo corpo.  
Liberati d'ogni pudore  
ora che stai per incontrare l'Amico.

Prendi il volo, o messaggero, e affrettati al massimo.

Vai, penetra ogni cuore  
e fai come se fossi a casa tua.  
Sussurra nell'orecchio d'ogni anima  
Il segreto "Io sono Dio, sono Dio".  
Penetra ogni vena, ogni fibra  
e riempila del vino dell'estasi.  
Abbatti la dualità e la schiavitù,  
ratatat-ta a raffica di mitraglia.  
Emetti il grido "tutto è uno".  
Monta sulla luce come sul tuo destriero  
e riversa un pioggia di luce dai tuoi occhi.  
Pianta lo stendardo dell'Alif \*  
in ogni cuore e in ogni occhio.

84

O sacro Gange \*, mi offro a te  
cento volte.  
Offro le mie ossa e la mia pelle  
al posto di fiori e di dolciumi.  
Che le scimmie sulle tue rive  
si prendano la mia mente inferiore;  
il mio intelletto superiore  
lo incastonano nella tua corrente centrale.  
Che i tuoi pesci si mangino la mia memoria  
mentre raschio via il mio ego nelle tue caverne alpine.  
In tuo onore voglio accendere un falò  
di tutti i miei meriti e peccati.  
Ch'io possa cadere nelle tue acque,  
annegarci e unirmi a te.  
Ch'io possa trasformarmi  
nelle tue acque, nelle tue rive e nei tuoi venti.  
Ch'io mi diverta in questo fiume di Verità,  
o diversamente ch'io non mi chiami Rāma.

71

## PELLEGRINAGGIO DI RĀMA AD AMARNĀTH NEL KASHMĪR

*Una camminata nelle montagne*

Il lungo sonno delle montagne  
 avvolte nel loro mantello di densi boschi,  
 le chiazze di velluto verde sparse sui pendii,  
 cucite col ricamo dei torrenti di montagna,  
 quest'incarnazione della pace, son io.  
 Io e solo io esisto qui;  
 non c'è posto per monti e torrenti.

*Nuvole e piogge sulle montagne*

Questo marciare delle nuvole  
 lungo i crinali dei monti,  
 questo improvviso sparire d'un picco  
 dietro le nebbie,  
 questo tuonare, lampeggiare e schiarirsi del cielo,  
 questo ticchettio di gocce di pioggia,  
 questi sorrisi e queste lacrime sul volto del Sole  
 sono tutti un sacrificio in mio onore.

*Chilometri e chilometri di coloratissimi fiori nel giardino della natura in qualunque direzione si guardi*

Questa valle piena di colori, brillante di fiori,  
 l'intera atmosfera densa di profumo,  
 l'aria piena di canti d'uccelli  
 e le note melodiose del flauto,  
 questa sovrabbondanza di fiori  
 come nei giardini del Paradiso -  
 tutti questi colori ed odori sono miei.

*Un'altra veduta irresistibile*

Ogni ruscello e ogni sorgente  
 sta gorgogliando e cantando.  
 Come girano e turbinano le acque!  
 La terra ha sponde piacevoli



come cuscini accatastati, distesi sulla seta,  
uno spettacolo incantevole.  
Ovunque guardi  
contemplo la mia aura, la mia gloria.

*La bellezza delle cascate*

Non sono scialli d'argento penzolanti:  
sono bellezze danzanti dalle membra d'argento  
e puoi udire la musica delle loro cavigliere.  
Osserva: i bacini delle cascate  
stanno lanciando smeraldi in aria.  
Questo candore fa aggrottare  
d'invidia la faccia della Luna.  
Sono la brezza del mattino  
che bacia i fiori e riceve i loro baci.  
Sono gli alberi alti, che s'inclinano applaudendo.

*La sala da banchetto della natura*

Davanti a me c'è una sala da banchetto, ben adorna.  
Le montagne, come anziane sentinelle dai capelli bianchi,  
se ne stanno a guardia tutt'intorno,  
e il mio cuore è effervescente di gioia.  
Gli alberi compatti non sono alberi,  
ma boccali e boccali di vino;  
le cascate non sono cascate,  
ma sono lo sgorgare  
dai colli delle brocche di vino.  
Hanno vuotato le bottiglie  
e fatto scorrere i torrenti.  
Questo è l'archetipo d'ogni estasi,  
irradiazioni della mia naturale beatitudine.

*Il viaggio in barca da Shrīnāgar ad Ananta Nāg*

Il fiume scorre, la barca veleggia,  
la brezza dell'alba è deliziosa.  
La luce del Sole gioca sulle onde,  
la neve sulle cime dei monti emana intorno splendore.  
È una rivelazione della propria luce sul Sinai \*.  
Tutto ciò che esiste per terra e per mare

è la manifestazione della propria coscienza.

*Si vede nell'acqua il riflesso dei Monti Surjit intorno al Lago Dal. La brezza increspa la superficie dell'acqua e imponenti montagne sembrano venir scosse dagli sbuffi d'una brezza gentile. Che strana vista! Il Sole sembra dondolare nel Lago Dal come una barchetta, e i raggi di Sole che ondeggiavano sembrano remi che la spingano nel percorso. Io sono quel Sole che è diventato una barca, e io sono quei remi.*

Il lago Dal luccica  
come l'occhio di un'altra bellezza.  
Esso trema come lo specchio d'un cuore puro.  
Le montagne sembrano rabbrivire  
sotto gli sbuffi della brezza.  
I loti stanno fiorendo a profusione.  
Il Sole sembra una barca che dondoli sull'acqua  
avendo raggi di Sole per remi.  
Io stesso sono quella strana barca  
e ne sono anche il rematore.

*Ascensione verso Amarnāth*

Difficile è l'ascensione; terribile la discesa.  
Il ghiaccio è scivoloso  
e il pericolo si annuncia con le nuvole.  
Impossibile sfuggire al freddo,  
è come la fine del mondo.  
La fragranza che viene dalle erbe mi sta sopraffacendo.  
Di chi è questo incanto che ruba il cuore?  
Dell'anima della mia anima,  
alla quale tutto il mio amore è dedicato.

*La Luna piena sulla montagna*

Com'è bello il chiaro di Luna piena sulla montagna!  
La natura ha indossato uno scialle a maglia larga,  
essa è per metà visibile, per metà nascosta.  
Lo scialle ha grandemente aumentato la bellezza.  
Rāma è rinserrato in un profondo abbraccio  
con la sua amata, la natura,  
la quale è ipnotizzata dalla propria bellezza.

*La grande camera delle udienze di Dio ad Amarnāth, che la gente chiama “La grotta”.*

La neve tutt’intorno giace inerte ed inconsapevole,  
priva di significato,  
ma l’eterno linga \* si erge come una colonna  
e tutta la coscienza è in esso latente.  
Ho incontrato l’Amico, e raggiunto l’unione;  
ogni separazione se n’è andata.  
Questo è l’eterno significato di Amarnāth.  
Tutte le distinzioni sono scomparse,  
compresi i compagni d’adorazione.  
Tutti gli “io” e tutti i “tu” sono spariti.  
Solo “Rāma, tutto Rāma” rimane.

## 86

LA PRIMA NOTTE DI SOLITUDINE SULLE RIVE DEL GANGE A  
UTTARĀKHAND

*Nota. Quando Tirtha Rāma Goswāmi (come Swāmi Rāma si chiamava allora) arrivò con la sua famiglia ad Uttarākhand verso la fine dell’estate del 1900, alla vigilia della sua rinuncia al mondo, trovò un luogo bello e solitario sulle rive del Gange vicino a Tihri (il giardino di Seth Muralīdhara), che si scelse come residenza solitaria. Qui Rāma descrive la bellezza di quel luogo la prima notte.*

È notte nella foresta,  
una valle collocata nel mezzo di graziose montagne,  
il cielo uno scuro vassoio di perle scintillanti,  
la Luna autunnale un rubino posto in mezzo a loro,  
le nuvole un fazzoletto disposto attraverso il vassoio.  
La natura ha sollevato questo vassoio sopra la sua testa  
e sta danzando.  
La brezza ha afferrato il segreto del cuore di Rāma.  
L’amato Gange scorre qui accanto  
e su lui la brezza diffonde la nebbia gentile  
offrendo a Rāma il suo fresco profumo.  
Orgoglioso del suo servizio,  
il vento è andato su a raggiunger le nuvole  
divertendosi a tirar le loro gonne.

Guarda che ricchezza di gemme esibisce  
quando ritira dal cielo la cortina!  
Le bellezze della natura stan sorridendo  
e attraggono l'occhio dappertutto.  
Il Gange al chiar di Luna  
è come latte e diamanti.  
Vieni a vedere i boschi oggi  
e godi le benedizioni.  
Vieni, vieni anima mia,  
svuotati son qui le acque ed i venti,  
questa è una regione santa.

87

#### PRIMAVERA NELLA LOCALITÀ PRESCELTA

Vieni a contemplare la bellezza della primavera.  
C'è verde sulle rive del Gange,  
nuvole incantevoli, una brezza deliziosa,  
corsi d'acqua di montagna, la dolce melodia del fiume.  
L'Amato s'è applicato il belletto dell'alba  
ed è pronto per la festa.  
Il Sole ha colto il suo occhio  
e sta arrossendo di timidezza fino allo scarlatto.  
Le gocce di rugiada sono come file di perle  
tenute con fili delicati di raggi di Sole.  
Cantate uccelli: la notte ha lenito ogni dolore.  
Gli alberi sono amanti inghirlandati di rampicanti -  
o son le spire dei loro riccioli serpentini?  
La foresta e i torrenti montani  
sono schierati in tutta la loro gloria.  
Gli alberi annuiscono in una frenesia;  
il giardino con tutti i suoi fiori  
è una bellezza dalle guance di tulipani.  
Le ali delle api sono orlate d'oro  
mentre mormorano gioiosamente OM, OM \*!  
Non è vero che lo sguardo scivola intorno  
sulla splendente superficie dell'acqua  
facendo sembrare che il riflesso del Sole stia danzando?  
Il Gange è parte del mobilio domestico  
di Vishnu e Shiva.

76

Qui la primavera regna anche in autunno.  
Il giovane coppiere \* sta versando il vino  
che cancella ogni inquietudine  
e allegramente divora la preoccupazione.  
Il mio amato mi è sempre accanto,  
la vista di Lui è puro vino,  
il conversare con Lui è oltre il desiderio del cuore.  
Guarda fuori, e c'è il giardino;  
guarda dentro, o cuore mio,  
e c'è gioia illimitata.  
Perché? Sono ancora a scuola perfino adesso,  
e l'Amico mi sta insegnando la Sacra Saggezza.  
Vieni, amico mio, perché questo mondo è qualcosa di nuovo.  
I nostri parenti restano in disparte, sprofondati nell'ignoranza.  
Ma questo è un mondo nuovo in cui l'ignoranza è superata.  
Questo paesaggio è frequentazione di asceti e di santi.  
L'esser costantemente inebriati è affare quotidiano.  
Quando l'occhio vede tutto come rose  
dove sono le spine?  
Perché così col cuore a pezzi?  
Perché così consunti dall'angoscia?  
Rāma è presente dentro il tuo cuore,  
è il tuo compagno nella Grotta \*.

88

#### LA SALA DA BANCHETTI DEL GYĀNĪ \*

La volta del cielo per proprio tetto,  
un tappeto di velluto sul terreno,  
il sole per lampada di giorno,  
le stelle per candelieri di notte.  
Le nuvole spesse vengono a portar estasi danzando,  
i torrenti montani percuotono i tamburi,  
il vento canta i canti della stagione delle piogge.  
Gli uccelli si sono riuniti in un coro  
per inviare un messaggio all'Amico.  
La bellezza dei fiori, dei frutti e delle erbe  
è al di là di qualsiasi descrizione.  
La ricchezza è transitoria, il mondo è una finzione,  
solo il regno di Dio permane.

77

## IL SOGNO DEL GYĀNĪ \*

Ieri ho fatto un sogno.  
 Nel sogno stavo lavorando duramente  
 conducendo i buoi ad arare.  
 Stanco, ma entusiasmato dall'attività,  
 ho deciso di tornare a casa.  
 Era solo a beneficio della mia casa del sogno  
 che mi trovavo fuori a lavorare.  
 Rapidamente ho fatto il bagno e mi son vestito  
 e con passo leggero son partito verso casa.  
 Percorrevo velocemente il terreno  
 quando i miei sforzi hanno prodotto un miracolo strano.  
 Improvvisamente hanno provocato la fine del sogno  
 e ho scoperto d'esser giunto alla mia casa reale.  
 M'ero svegliato al mio proprio autentico Sé,  
 finalmente a casa nella mia vera casa.  
 Nel sogno andavo alla casa del sogno,  
 ma mi sono destato nella mia casa reale.

Che strano affare era quel sogno!  
 Cercavo Rāma (Dio) nelle foreste  
 e ho scoperto d'esser Rāma io stesso.  
 La casa del sogno che stavo cercando  
 era la mia propria ombra.  
 O Rāma, ora io sono la casa di tutte le case,  
 avendo trovato la mia vera casa.

## LA VISIONE DELLO GYĀNĪ (1)

Sono uscito a passeggio  
 avvolto nello scialle delle nuvole.  
 Passeggiavo fra le montagne  
 sulle ali del vento.  
 Vagavo qua e là  
 in un trasporto di gioia.  
 I torrenti montani, i ruscelli e i fiumi

mi riconoscevano e chiamavano.  
Il grido vedico s'innalzava da tutta la natura:  
"Tu sei Quello \*, tu sei Quello.  
Tu sei l'anima di tutto.  
Questo intero spettacolo delizioso  
non è che una proiezione del tuo Sé.  
Tutte le forme che assumiamo sono tue."  
Ho guardato, e contemplato le cascatelle e i ruscelli,  
I fiori e le foglie che fan cenni di richiamo,  
gli strani colori,  
lo splendente e variegato spettacolo,  
e ho visto ch'ero presente in ogni ombra,  
ero presente in ogni pietra.  
La sposa abbandona l'affezione per i genitori  
e offre se stessa, corpo e anima, al marito.  
Il bambino, a lungo separato dalla madre,  
finalmente la trova.  
Il mio cuore trabocca  
sciogliendosi in un dolce dolore,  
avidamente di pace, incantato dalla sua stessa aspettativa.  
Le mie aspirazioni sono sfuggite dai confini del mio cuore  
e si sono trasformate in unione permanente.  
Le mie lacrime di gioia cadono picchiettando,  
una nuvola sta facendo piovere perle.

91

#### LA VISIONE DELLO GYĀNĪ (2)

Di che strana visione sto godendo!  
Dio (Rāma) è in me ed io sono in Dio.  
È una stupenda manifestazione  
spogliata d'ogni forma.  
Dio è in me e io sono in Dio.  
Io sono un album di belle immagini d'amore;  
tutti i suoi segreti e sacrifici esistono in me.  
Sono innamorato della mia stessa bellezza  
perché Dio è in me ed io sono in Dio.  
Il tempo è lo specchio di Rāma,  
egli è manifesto in tutte le forme.  
Ora ch'è aperto l'occhio della visione della Verità,

79

Dio è in me ed io sono in Dio.  
Egli mi saluta in ogni apparizione;  
può il profumo esistere indipendentemente dalla rosa?  
Tutte le cose sono bolle nel mare,  
Dio è in me ed io sono in Dio.  
Dichiarerò la ragione dell'estasi?  
Che cos'è ciò che vedo dietro il velo?  
Ogni nota della musica proclama che  
Dio è in me ed io sono in Dio.  
Il Bello ha preso dimora nel mio cuore:  
qui c'è lo stesso costruttore degli specchi \* Egli stesso entro lo specchio!  
Dove ha avuto luogo tutto questo?  
Nella regione del Nessun Luogo.  
Né io né Dio c'eravamo.  
Ma quando mi sono rigirato nel sonno e svegliato,  
stupore, Dio era in me ed io ero in Dio.  
Io sono sempre accompagnato da una visione di purezza,  
Il mio cuore è un Sinai \* fiammeggiante entro il mio petto.  
Esso pulsa e grida il richiamo:  
"Dio è in me ed io sono in Dio".  
Guarda, la barca è nel mare e il mare è dentro la barca.  
Questo corpo è la barca e Dio è il mare,  
Dio è in me ed io sono in Dio.

92

*Nota. È una poesia scritta nel Vāsishṭā ashram e inviata, insieme alla poesia 121, al Giudice Baijnāth verso la fine del Giugno 1906.*

Nuvole tutt'intorno, densamente ammassate,  
bagliori di fulmine, scoppi di tuono.  
Alcune delle nuvole si spalancano e la pioggia cade a torrenti.  
Feroci turbini di vento rendono il corpo insensibile,  
l'anima intera ripiena di luce  
ed echeggiante musica.  
Intanto a profusione piove gioia nel cuore  
in armonia con la pioggia all'esterno,  
una cascata d'acque celestiali giorno e notte.  
La baracca della dualità è stata demolita,  
rimossi ogni preoccupazione e tutti i vani sogni.

80



## CONGRATULAZIONI ALLO GYĀNĪ

Tutt'intorno il chiar di Luna della propria bellezza;  
bravo!  
Il cuore pieno della gioia di "Io son Lui";  
bravo!  
La coscienza d'esser nudo era stata il velo  
che ancora copriva la faccia del Sole.  
Ora anche quel velo è scomparso; bravo!  
Le spine pungenti del nome \* e della forma  
sono scomparse; bravo!  
All'inizio confinato in un corpo umano per via d'uno scherzo,  
hai ora sorpassato i larghi regni  
del pensiero e dell'immaginazione; bravo!  
Hai conquistato tutto, dal cielo all'inferno;  
la tua portata copre l'intero universo; bravo!  
Nessuna apprensione, nessuna minaccia di disturbo,  
mentre le bandiere dell'impero  
sventolano dalle più estreme alture; bravo!  
Liberato da ogni attaccamento  
come le lettere separate R, Ā, M,  
ora anche il velo è scomparso,  
senza macchie in alcun luogo; bravo!

I quadri dipinti dal tempo  
cambiano ogni momento.  
La guerra passa, la pace subentra.  
L'era della vergogna è durata abbastanza.  
Vattene, ignoranza! Scompari, pena!  
Sparisci, invidia! Debolezza, ti bandisco!  
Angoscia, rincrescimento, ira, ambizione, fuori dai piedi!  
L'alba d'una nuova era apparirà in un istante.  
Ora tutti sono liberi, c'è gioia dappertutto,  
il tempo delle contrarietà è passato.  
Perché cercar di scaldare acqua in pentole di legno \*?  
Accendi la fiamma della conoscenza spirituale  
per scaldare il cuore di pietra d'un'era fredda.

L'imperatore dell'Oriente  
è venuto sul suo destriero a illuminare il mondo  
e disperdere ogni oscurità.  
Qui Egli è una spina,  
là una rosa sorridente,  
perché Egli conosce le vicissitudini del tempo.  
O Rāma, Egli ti sta ora dando  
la coppa ricolma.  
Bevi, perché Egli suonerà sull'arpa  
la dolce melodia d'una nuova era.

95

Urrà alla febbre, alla malattia e al dolore convulso!  
Urrà ai disastri inaspettati,  
benvenuta morte in gioventù!  
Queste afflizioni non sono che mulinelli  
nell'oceano della luce solare di Rāma.  
Il cane, l'asino, il topo, il gattino fatti di zucchero  
han sapore nella bocca solo di zucchero.  
Il turbante, i pantaloni, lo scialle e il soprabito  
non sono altro che filato.  
Hanno fatto fondere la cintura d'oro  
e formato al suo posto una collana,  
ma all'occhio della verità tutto era oro.  
Ora che la cataratta è stata rimossa  
dall'occhio del cuore,  
è ben chiaro che malattia e salute  
erano entrambe aspetti della beatitudine di Rāma.

96

O Natarāj \*, fammi danzare.  
Voglio danzare come il Sole,  
come le stelle e il chiar di Luna.  
Voglio danzare come la mente nel tuo corpo  
e come le vene e il loro pulsare.  
Voglio danzare come le nuvole, i venti,  
il fiume e la barca.  
Voglio danzare nell'atomo e nell'oceano

82

e in ogni compito possente.  
Voglio prosciugare la coppa dell'ebbrezza  
e danzare e danzare.  
Rāma è il danzatore, Rāma il musicista,  
che la danza si protragga senza vergogna.

97

#### LE FESTIVITÀ DELLO GYĀNĪ

Ho messo fine a questo colorito spettacolo,  
ho gettato tutto il mondo nel falò.  
Inspiro e appaiono i colori;  
espiro e li soffio via.  
Il mondo non è che un'esibizione magica,  
sono ubriaco e affogato  
nell'oceano della mancanza del proprio sé.  
Non c'è altro dove andare o stare.  
Sono addormentato in un ebbro stupore  
e il mio russare è il mondo.  
Ogni male è carico di bene,  
ogni atomo è un sole.  
C'è gioia perfino nel combattere e nel litigare  
in questo strano incubo che è il mondo.  
Finché il grande involucro era presente  
restavo soggiogato ad ammirarlo;  
ora ch'esso è squarciato e spalancato  
so che la dualità non è mai esistita.  
Presta attenzione, Rāma, a questo strano racconto  
senza inizio e senza fine.  
A dire il vero, tutto è Rāma,  
il mondo è solo un inganno.

98

#### PRIVO DI PREOCCUPAZIONI È IL NOBILE GYĀNĪ

Non più ambizioni, nulla da cercare:  
nella perfetta unità non c'è coppiere,  
né calice, né l'odore del vino.

83

Da quando il cuore ha aperto l'occhio della conoscenza,  
vede dappertutto nient'altro che l'Amico.  
Ho visitato il giardino, ed ero io stesso  
il colore ed il profumo d'ogni fiore.  
"Mio" e "tuo" sono scomparsi,  
e speranza e aspettativa insieme a loro. Io solo resto.

99

#### IL VOTO DELLO GYĀNĪ CHE SCATURISCE DAL SUO AMORE

Mangeremo croste secche  
e vivremo per l'India.  
Sgranocchieremo legumi \*  
e faremo grande l'India.  
Andremo nudi  
e offriremo le nostre vite per l'India.  
Correremo verso la croce ed il rogo  
e delle spine faremo luce.  
Mendicheremo alla porta per il nostro cibo  
e dimostreremo vera gioia verso tutti.  
Taglieremo via tutti i rapporti di famiglia  
e uniremo i nostri cuori solo con il Sé.  
Schiveremo risolutamente gli oggetti dei sensi  
e sradicheremo via il peccato una volta per tutte.

100

#### IL CORAGGIO DELLO GYĀNĪ

La Stella Polare potrà abbandonare la sua posizione fissa,  
il mare potrà venir bruciato tutto intero  
dal fuoco della parte terminale della lucciola,  
l'Himalāya potrà venir sradicata dal vento,  
il Sole potrà tramontare prima di sorgere,  
ma il coraggio dello gyānī non vacillerà mai;  
nulla potrà far aggrottare la sua fronte.

84

Il gyānī in mezzo alle cascate di montagna \*

Ero disteso come dei riccioli scuri  
 che nascondano il volto del puro Essere;  
 ora ho spostato i capelli  
 con i venti fruscianti dell'estasi.  
 Camminando lungo le rive del fiume  
 ero io che rivestivo le sue acque  
 di increspature e mulinelli.  
 Sul verde dell'erba senza rumore  
 proclamai che il sorriso dei boccioli  
 era un mio regalo.  
 Godo la musica delle cascate  
 sopra i pendii delle montagne.  
 Mi arrampico sulle cime e da là  
 vago ora a Est, ora a Ovest.  
 Ogni momento esco con una nuova veste.  
 Talvolta puoi vedermi  
 trasportare latte \* in un recipiente di terracotta,  
 talvolta sorridere, talvolta essere corrucciato,  
 talvolta arrivare di corsa da lontano  
 con occhi inondati di lacrime.  
 Talvolta scendo dolcemente, cantando mentre procedo.  
 Chi può rintracciarmi e scoprire i miei rifugi?  
 C'è un incanto in questo passeggiare gaio,  
 tanto da portarmelo nel Giorno \* del Giudizio.  
 Cammino privo di preoccupazioni  
 mentre la borsa alla cintura si apre  
 sparpagliando perle.

### Il gyānī nell'Himālaya

La neve ha fasciato la mia testa  
 col turbante dell'eminenza  
 e sorride al Sole.  
 Le mie catene rocciose sono come frangiflutti oceanici  
 con raggi di Sole che danzano sulle loro creste.  
 I torrenti montuosi ai mie lati  
 sono come specchi liquidi  
 avvolti nel fazzoletto  
 delle gonne ondegianti del vento.  
 Il fiume maestoso  
 canta il canto del silenzio  
 e mantiene uno specchio davanti alla Natura.  
 Le creste dei monti hanno sfumature di luce rosata  
 come un incantevole belletto per le mie guance.  
 La natura, con le ali distese,  
 sta giocando con una palla di luce  
 e il Sole sta ispezionando  
 le schiere degli alti cedri deodara.

### La vita dell'asceta

Il mio cuore è consegnato alla povertà.  
 Bastone e ciotola al mio fianco,  
 il mondo intero è il mio feudo.  
 Dieta del mendicante croste e briciole,  
 ma l'incedere è di persona eminente.  
 Nessun ministro del re  
 ha conosciuto la gioia sperimentata da Rāma.

Hara \*! Hara! Om! Hara! Hara! Om!  
 Lo Yogi \* vive nella foresta.  
 Talvolta piange, talvolta ride,  
 il suo cuore non è preso da nulla,  
 pace regna nel suo cuore e nella sua mente.  
 Gioiosamente egli cammina, nudo,  
 un Gange scorre nei suoi occhi.  
 Accetta qualunque cosa gli accada con felicità,  
 vivida è la sua mente, colorito è il suo contegno.  
 Semplice di cuore, egli canta in estasi.  
 La sua mente è il grano principale del suo rosario,  
 il suo corpo è un tempio di Shiva \*.  
 Vita e morte sono per lui la stessa cosa,  
 cibo e bevande qualcosa indifferente.  
 Non è conoscenza giorni e mesi,  
 il vento è un fazzoletto che asciuga la sua fronte.  
 Gli uccelli gli fan visita,  
 i fiumi gli cantano il loro canto.  
 Le nuvole lo sommergono,  
 gli alberi sono suoi cari amici e parenti.  
 Il cielo serale gli si erge davanti  
 come una rossa melagrana.  
 Egli guarda, meravigliato.  
 È la sua luce che illumina la Luna  
 quand'essa sboccia nel cielo come un fiore.  
 Una fontana di gioia è esplosa,  
 e il mondo è immerso in questa luce.

Addio

Addio matematica, addio mio caro Rāvi \*!  
 Addio famiglia e ambiente domestico!

Addio, voi bimbi e innocenti!  
Addio, nemico e amico!  
Addio, caldo e freddo!  
Addio, libri e conferenze!  
Addio, devozione e depravazione!  
Addio, o cuore mio!  
Addio, Dio!  
Addio a “addio”!

106

I frutti della rinuncia

Quando ho rinunciato a godere dei fiori  
per il mio piacere personale,  
la Terra intera è diventata un giardino.  
Quando ho rinunciato alla gioia del gusto,  
il mondo intero è diventato una prelibatezza.  
Quando gli occhi hanno rinunciato a cercare la bellezza,  
la bellezza mi s'è interamente dispiegata innanzi.  
Quando ho smesso di desiderare le delizie dell'aria aperta,  
la brezza mattutina è divenuta mia.  
Quando ho rinunciato al desiderio di ascoltare,  
tutta la musica e tutti i canti sono divenuti miei.  
Quando i sogni di vantaggi personali mi hanno lasciato,  
sono divenuto io stesso tutti i sogni belli.  
Strano: non possiedo proprio niente,  
non vanto diritti su corpo o personalità;  
se ho occhi, mani e piedi,  
appartengono a ognuno;  
Eppure il mondo intero è diventato mio.



Chi abbandona la sua casa terrena  
 trova la sua vera casa.  
 Chi conserva la casa del proprio ego  
 si sente miserabile in qualsiasi casa.  
 Se si rinuncia alla ricchezza,  
 si vive riccamente:  
 se si rinuncia al piacere,  
 si riesce a sollevare gli altri dal dolore.  
 Chi rinuncia alla propria vita  
 non muore mai.  
 Chi abbandona il letto morbido,  
 dorme su un cuscino di fiori.  
 Chi abbandona i pensieri di donne d'altri  
 ottiene accesso a una regina.  
 Chi abbandona l'inganno e le bugie  
 acquisisce il dono della profezia.  
 Chi abbandona tutti i cattivi pensieri,  
 quello è già un gyāni \*.  
 Chi abbandona l'esser schiavo della mente,  
 trova realizzati tutti i suoi capricci.  
 Chi rinuncia a tutto,  
 ottiene tutto.  
 Chi non ha desideri,  
 trova realizzato il suo desiderio più profondo.  
 Chi abbandona il piacere della gola,  
 gusta il nettare dell'immortalità.  
 Se uno non chiede niente,  
 trova quel che piace al cuore.  
 La rinuncia ti dà i tre mondi \*:  
 questo proclama il Veda \*.  
 Chi resta trascurato  
 lava via tutte le impurità.  
 Chi conserva la casa del proprio ego  
 si sente miserabile in qualsiasi casa.

Avendo visto l'Amico in me stesso  
Come riflesso in un limpido specchio,  
sono senza parole dalla gioia,  
muto dallo stupore.  
Quando piangevo e gridavo  
"non dimenticarti di me"  
egli rimosse la cortina  
e distrusse la dualità.  
Tutta la memoria quindi si esaurì.  
Quando ho domandato come possano  
il piacere e il dolore finire per sempre,  
l'Amico m'ha rinserrato nel suo abbraccio  
dicendo: "così".  
L'uomo e la donna  
stanno soffocando nel caldo;  
io so che il caldo è la mia gloria.  
Come il Sole del mattino disperde le stelle,  
così Rāma ha messo in fuga  
sia questo mondo che il successivo,  
meri sogni oziosi della nescienza \*.

Io sono Esistenza \* e Coscienza,  
sono Beatitudine e non ho alcun nome.  
Sovranità e divinità procedono da me.  
Io sono l'occhio di Leilā,  
il cuore di Majnūn, la mano di Farhād \*.  
Mio è l'orlo della coppa dell'estasi,  
bacialo e bevi se vuoi.  
Sono il petalo della rosa,

la guancia di Giuseppe \*, il respiro di Gesù \*.  
Mia dimora è già il tuo cuore.  
Sono il collo di Mansūr,  
la pelle di Shams i Tabrīz \*,  
l'erudizione dell'erudito.  
Sono l'oceano,  
e Rāma è una bolla dentro di me.

110

Oggi, mentre accedo alle aule dell'Eternità,  
ho ricevuto un regale benvenuto  
con luci interiori e mistica musica.  
Ho voltato le spalle al mondo  
e riguadagnato la mia vera casa.  
Il mondo mi gira intorno come un pianeta,  
e io sono il Sole.  
Sbagliano quelli che dicono  
“oggi il Sole è sorto”.  
Oggi è la mia incoronazione  
e c'è una parata maestosa.  
Siedo sul trono della realtà  
mentre ogni atomo viene a rendere omaggio  
al suono di musica ed esultanza.  
Tutta la natura sta danzando e suonando  
e dal Sole e dalla Luna alla più umile foglia,  
tutto è una impetuosa tempesta di gioia.

111

Sono io che conferisco il profumo alla rosa,  
luccichio all'oro e alle perle  
ed eroismo all'uomo in battaglia.  
I re devono la loro potenza  
e i belli il loro potere magnetico

a una singola mia occhiata.  
Ho accordato al Sole il colore dorato  
e quello argenteo alla Luna;  
ora essi danzano obbedendo al mio sguardo.  
Com'è incantevole la vista della Via Lattea  
distesa attraverso il cielo in quell'arco così bello!  
Le stelle col loro tremolio ammiccano a me,  
ma dove posso andare?  
Già sono presente nei loro occhi.

112

Il Sole splende sfavillando temendomi.  
A un mio comando, la Luna fa capolino dalle nuvole.  
Il vento danza alla mia melodia,  
la morte si aggira furtivamente nel timore della mia frusta.  
Innumerevoli sfumature di colore  
emergono dalla pura unità della mia essenza.  
Che gioia! Sono un mare fluttuante di beatitudine.  
Questo corpo di Rāma non è che tua immaginazione,  
o calunniatore!  
Non darmi colpa di questo.

113

Dalla dolce coppa del cielo  
bevo continuamente il vino della luce.  
Sento: "Possa io dare ad ognuno  
qualunque cosa voglia,  
siano elefanti, schiavi, cavalli,  
gioielli, terreno o una moglie.  
Prendi qualunque cosa tu voglia;  
te la do senza che tu me la chieda".  
Le preghiere d'ogni religione,  
le suppliche d'ogni setta

arrivano infine a me, come bestiame muggente  
che torna dai boschi alla stalla.  
Tutti i desideri, le preghiere, le intenzioni,  
tutte le virtù e tutte le attività  
sono giocattoli che passano fra le mie mani.  
Interi universi procedono da me,  
io lancio in aria i pezzi che ho in mano  
come un muratore lancia i suoi mattoni.  
Le lotte e le zuffe del mondo  
non trattengono il mio cuore né deviano il mio sguardo.  
Esse non sono che il belletto  
e il mascara che decorano il mio volto.  
Tutte le leggi della natura sono miei comandi,  
il Sole e le stelle  
agiscono al mio cenno e al mio richiamo,  
tutti i piedi e le mani si muovono a un mio ordine.  
La forza di gravità  
è un favore conferito da me.  
Il mio sguardo è come un'esplosione di luce,  
il fulmine e il crepuscolo  
sono tizzoni del mio cuore ardente.  
Io lancio la palla del mondo  
ora di qua, ora di là  
mentre mi diverto alla festa di Holī \*.  
Bevo dalla coppa di continuo  
mentre i miei piedi saltellano e danzano.  
Sono l'Imperatore Rāma, lo Spensierato  
che si gode la musica giorno e notte.

114

Milioni e milioni di corpi  
sorgono e tramontano in me come bolle.  
Io sono l'oceano eterno della non dualità,  
e l'intera illusione della molteplicità  
non è che un'onda che scaturisce in me.

Il mio petto è l'Oriente  
dove sorge il Sole della Luce Infinita.  
Il sollevarsi delle mie ciglia  
Fa albeggiare l'Era della Gioia.  
La mia lingua è l'araldo  
della festa della mia bellezza.  
Essa illumina l'oscurità  
con perle \* che rilucono come lampade.  
La Luna splende sulla mia fronte luminosa  
come un gioiello sulla fronte argentea di Pārvatī,  
dea dell'Himālaya, montagna di neve eterna.  
Il mio cuore non può contenersi per la gioia  
la beatitudine sta traboccando fuori  
come fiori dal bordo di una foresta.  
Ora c'è un canto d'uccello nel giardino;  
il lamento dell'usignolo  
s'è tramutato in uno scampanello di gioia.  
Quando quelli dallo sguardo intossicato  
hanno sentito dell'arrivo di Rāma,  
si sono accalcati come cervi selvatici  
che si presentino per essere uccisi.

115

La scialuppa di questo mondo sta ondeggiando  
sui marosi dell'oceano della mia gioia.  
Il mio cuore batte con diletto  
e spinge la barca sull'onda della marea.  
Rose fioriscono, usignoli cinguettano,  
ruscelli ridono e chiacchierano,  
soffia la brezza mattutina,  
l'alba avanza e perde il suo rosa delicato,  
la pioggia vien giù ticchettando  
in me, in me, in me.

Le stelle scintillano, il Sole avvampa,

giardini e boschi indossano il loro abbigliamento,  
folle si spingono a Londra e a Parigi,  
pellegrini pregano a Kāshī e alla Mecca,  
giardini e il giardiniere appaiono nel Paradiso  
in me, in me, in me.

Treni sbuffano, barche avanzano, tempeste infuriano,  
eserciti cozzano, Jogi \* mendicano,  
devoti adorano Dio  
in me, in me, in me.

Il cielo distende sul tutto  
la sua bella volta azzurra,  
il Monte Kailāsh riluce, il mare scintilla,  
la Luna balugina, in me, in me, in me.

In me riposa sovrana indipendenza,  
c'è spazio per tutto, senza limite.  
Tutti i Veda \*, tutte le filosofie, tutte le religioni,  
il Corano, i Vangeli, il Tripitakā \*,  
Budda, Shankara \*, Gesù e Maometto,  
tutti sono apparsi in me, in me, in me.

Eternità senza inizio, eternità senza fine,  
passato, presente e futuro,  
tutto il cambiamento e tutte le macchinazioni del fato  
prendono posto in me, in me, in me.

Io sono il filo dell'unità  
che collega tutta la molteplicità,  
sono salute, malattia e convalescenza.  
Tutte le scienze, arti, abilità e saggezze,  
tutta la bellezza, tutta la ricchezza e tutto lo splendore,  
tutta l'opulenza, tutto l'onore e tutto il diletto,  
tutti i centri di violenza e potere,  
tutte le ragioni, tutte le cause e tutti gli effetti,  
tutti i perché, dove, come, quando

riposano in me, in me, in me.

Io sono davanti e di dietro, di sopra e di sotto,  
manifesto e celato, amante ed amato,  
poeta e poema, usignolo e rosa.

116

Freschezza regna nel mio cuore, la beatitudine sta fluendo,  
gocce di nettare stanno cadendo.  
Quando l'alba della gioia è penetrata dappertutto,  
è tempo di mestizia?  
Fontane di gioia stanno prorompendo  
in cascate di luce.  
Il gelo era arrivato come un esercito  
a calpestare tutti i fiori.  
Tutte i tipi di preoccupazioni e rammarichi  
s'erano coalizzati per attaccare il cuore.  
Ora gli sbuffi della brezza dell'alba  
sono arrivati con la luce mattutina  
e hanno spazzato via i geli del cruccio.  
Sfido il mondo senza paura,  
l'appagamento comanda nel mio cuore.  
Tempo e spazio sono come cani che annusano i miei talloni.  
Come potrei esser imprigionato in una descrizione?  
Freschezza regna nel mio cuore, la beatitudine sta fluendo,  
gocce di nettare stanno cadendo.

117

Quando il fiume dell'amore straripa dai suoi argini  
dappertutto regna la prosperità,  
ogni giorno è una festività  
e ogni serata una festa nuziale.  
Colui che ama sboccia come un fiore colorato



facendo ricorso alla gioia.  
Egli stesso è il Sole splendente,  
lui stesso è la foresta e la vallata.  
Tutto è gioia, tutto è pace.  
Visioni vanno e vengono,  
ma il cuore non è in servitù.  
Il nettare sta straripando  
In ogni vena, ogni nervo, ogni poro del corpo.  
La pena dell'assenza è assente essa stessa,  
la mente trafitta da eccesso di gioia.  
Ogni foglia offre le sue congratulazioni,  
ogni atomo è diventato una particella ardente  
del Monte Sinai \*.  
Acqua, fuoco e aria  
sono visti come proprie manifestazioni esterne.  
Questo è pace, gioia, conforto, libertà.  
Lacrime di gioia scendono come pioggia dalle nuvole  
spargendo diletto.  
Il cuore gioisce dell'unione con l'Amato  
in mezzo a questa tempesta di pioggia.  
La barca affonda nelle onde  
e il suo occupante è troppo intossicato  
per remare verso la riva.  
Quest'annegamento è un risveglio alla vita vera,  
benvenuti il cordoglio, il cruccio, la malattia,  
la debolezza, la povertà, i rovesci di fortuna, la fatica.  
Portano alle lacrime dell'estasi divina.  
Il latte, la montagna e lo scalpello  
si sono dissolti nella tempesta  
dell'amore di Farhād \* per Shirīn.  
Che gioia in questa morte!  
Chiunque l'assapori sputerebbe sopra un regno  
e valuterebbe tutte le gioie della ricchezza come niente.  
Vuoi del liquore?  
Dai fuoco alla distilleria  
e fai funzionare il mantice con tutto il tuo cuore.  
Questo liquore costa poco,

poni attenzione al grido “Prendine! Prendine!”  
Non affondare nell’oceano di causa ed effetto.  
Tu stesso sei causa ed effetto.  
Tu sei l’impiegato licenziato dall’ufficio,  
ma anche il capufficio.  
Tu sei il lavoratore  
e anche l’impedimento che si oppone al lavoro.  
Tu sei il giudice e l’avvocato,  
tu sei l’imprigionato e il querelante.  
Quando è presente il Sole che splende  
non si discute se sia giorno o notte.  
Quando l’occhio della luce è aperto  
la confusione del sogno svanisce.  
Tutto è un oceano di gioia senza inizio né fine.  
Il mondo intero non è che una proiezione di Rāma,  
il lavoro d’un maestro di magia.

118

*Non si può bollire il dāl su questa cima di montagna, e nemmeno ci bollirebbe il pentolino del successo terreno. Sorgenti calde, fontane naturali, belle cadute d’acqua, schiuma che forma un bianco scialle che farebbe vergognare il chiaro di Luna, e sotto, nel corpo color azzurro cielo del Jumna \*, una veduta tale da sorpassare qualunque cosa possa vedersi nel Kashmir. Le cascate stanno danzando fra le onde dell’oblio di sè. La regina Jumna suona la sua musica. L’imperatore Rāma canta quanto segue.*

Hip hip urrà! Hip hip urrà!  
Oggi c’è esultanza nel paese degli dei.  
È stata ottenuta la visione di Rāma (Dio),  
i giardini di delizie sono aperti,  
le danzatrici hanno cominciato le danze.  
La banda ha cominciato a suonare e c’è canto gioioso.  
Ho realizzato tutti i miei propositi  
e sto godendo tutte le delizie  
della compagnia delle belle persone.

Adesso conosco il segreto.  
Sono l'interno Sé del tutto,  
sono signore e padrone di tutto,  
pena e guai sono fuggiti.  
Vedo attraverso tutti gli occhi, odo attraverso tutte le orecchie.  
Ogni benedizione procede da me.  
Sono qui le dolci carezze d'una bella donna,  
là il ruggito d'un leone o una tigre.  
Quanti ruoli interpreto!  
Sono stato Krishna, son stato Kansa,  
sono stato Rāma, sono stato Rāvan,  
sì, i Veda \* lo dichiarano.  
Sono l'immobile Governatore interiore,  
tiro i fili e faccio muovere le marionette.  
È la mia luce quella che splendeva  
nei cuori degli antichi saggi.  
Sono l'ispirazione di tutti i poeti.  
Sono il Creatore, il Padrone, il Fornitore,  
tutto il tempo procede da un aprirsi del mio occhio.  
Che immagini e che scene prendono corpo!  
Avendo creato il mondo con un mio "fiat",  
vi dimoro dentro come nel mio tempio;  
sono l'unico abitante di questa città.  
Sono lo zucchero di ogni delizia del mondo,  
i fiori da me ricevono i colori.  
Sono l'oggetto della divina adorazione,  
sono la Qiblah \* e la Ka'bah \*.  
Sono il grido del Mu'ezzin  
e la conchiglia che risuona nel tempio.  
Tutte le preghiere sono rivolte a me.  
Il mondo intero è la mia ombra  
che ogni momento cambia forma.  
Faccio sì che le ombre  
girino attorno agli oggetti che esposti al sole.  
Il mondo consiste nei miei raggi  
che vanno in tutte le direzioni  
a riempir tutto di colore e di luce.

Io sono l'essere in ogni oggetto,  
l'anima d'ogni angelo;  
senza me non ci sarebbe esistenza.  
Dormo negli oggetti non senzienti,  
sento nel regno animale,  
nell'uomo mi risveglio.  
Il mondo è una manifestazione della mia gloria;  
sono tutto, il dentro e il fuori.  
Che fiamme accendo!  
Sono il mago, lo spettacolo di magia  
e anche il pubblico.  
Mantengo in vita lo spettacolo.  
Sono intossicato dai mie stessi poteri:  
niente oltre Rāma esiste,  
l'illusione di questo mondo immaginato  
procede da Lui.

119

*La poesia che segue è stata composta presso una grotta chiamata Bamrogī vicino a un villaggio chiamato Godī Sirāyīn, a una decina di chilometri risalendo la corrente da Tihri, dopo che lo Swāmī era stato a lungo sdraiato accanto al Gange. Shrī Swāmī Sathyānanda di Vrindāvan ha parlato della pace immensa di quella grotta e di come i suoi passi ne furono attratti, oltre trent'anni fa, quando dimorava nell'Ashram Vāsistha del suo guru, Swāmī Purushottamānanda, mentre il suo corpo era malato.*

La brezza dell'alba viene avanti leggera  
recando un messaggio dell'Amico.  
Appena i miei occhi si chiudono nel sonno  
la freccia del suo sguardo cade.  
Se guardo per un momento  
con senso comune e saggezza mondana  
il suo rimprovero è immediato.  
Sembra come se nel suo amore ci sia un proposito egoista.  
Perché ruba il mio cuore così crudelmente?

100

Forse ero in procinto di rifiutarlo?  
Senza agire Egli stesso,  
riduce gli altri all'inattività.  
Non ho tempo né per studio né per affari.  
Quando è il momento dell'amore  
al mio fianco c'è Lui.  
Quando mi ritrovo di umore irato,  
ecco, lui mi sta davanti.  
Quando dormo mi visita nei sogni;  
quando sono sveglio, è presente in quanto mondo esterno.  
Quando rido è presente nel riso.  
Quando piango è presente nelle lacrime.  
Talvolta sorride nel fulmine,  
talvolta piange nella pioggia.  
Tutti i colori e le forme dell'Universo  
sono segni e indicazioni dell'Amico.  
Sappi che la pena d'amore è il tesoro più grande  
e non lo perdere.  
Esso è il fuoco propizio  
nel quale sacrificar beni, casa e ricchezza.  
Solo l'indegno accetta medicine  
per la pena del male d'amore.  
Quando l'amore è esso stesso l'Amato  
non può esserci malattia in tale salute perfetta.  
Aspettative disattese, tribolazioni, foreste di spine  
diventano nel fuoco \* dell'amore fiori di melograno.  
L'uomo sovranamente indipendente  
vuol solo conoscere la verità:  
Scaraventa via tutti i desideri di questo e di quello;  
abbatti questo muro eretto in tante vite  
e godi la visione che ne segue.  
Chiesero a Mansūr la via verso l'Amato:  
la risposta venne loro dal puntale del palo  
che, perforato il suo cuore puro,  
sporgeva dall'alto del suo corpo.  
L'anima ha lasciato questo corpo  
e ha fatto un balzo nell'oceano dell'unità;

vengano gli animali a divorarne il cadavere.  
Sta subentrando la divina pazzia:  
fai della tua testa, del tuo cuore e dei tuoi occhi  
un tappeto di benvenuto.  
Non tenerti l'intelletto come compagno:  
è una indesiderabile padrone ingannevole.  
Mi sono liberato di questo corpo,  
ho rimosso questo carico dalla mia testa.  
Benvenuta, spada assetata di sangue!  
La morte è cosa gioiosa.  
Ho dato via corpo e anima  
al mio servitore \*, con un contratto permanente.  
Tu sai quel che ti compete, ho detto:  
adesso non è affar mio.  
Il suo servitore felicemente esegue il lavoro  
e l'Imperatore Rāma siede, ben servito.  
Il servitore non dorme, né giorno né notte.  
funziona instancabilmente e senza errore.  
Chi è questo mio servitore? Chi sono io, suo padrone?  
Sono io servitore o imperatore?  
Queste sono domande difficili.  
Quando tutto è Uno, incorporeo,  
senza rapporti, senza cambiamenti, senza secondo,  
a che pro discutere di servo o padrone?  
Sono il Solo, uno per terra e per mare.  
Voce e parole è difficile che raggiungano Rāma.  
O regnanti della Terra! O stelle dei sette cieli!  
Voi tutti siete sotto la mia competenza,  
il mio impero eccede tutti gli altri!  
Sono la magia dello sguardo dell'Amico,  
sono l'intossicazione del suo labbro tinto di vino,  
sono il volto delle Acque dell'immortalità.  
Il mondo è il lampeggiante gioco di spada delle mie sopracciglia.  
Il mondo è una manifestazione della mia gloria.  
Ingarbugliati sono i riccioli scuri di Maya \*.  
Per chi è puro essi sono la luce di Rāma;  
per altri essi sono un serpente \* velenoso.

Quando la sposa è in piedi per l'ultima volta  
 sulla soglia della casa dei genitori,  
 allora tutti i suoi nervi fremono  
 e la sua gola diventa secca.  
 Ora deve dire addio, per non più ritornare.  
 Addio religione convenzionale! Addio mondo!  
 È venuto il novello sposo della mia anima  
 ma la bellezza di questo momento di separazione  
 è qualcosa da non dimenticare mai.  
 In questo mondo, la morte è la nostra unica ricchezza.  
 Compra la felicità al prezzo della morte  
 e non fermarti a ragionare sul perché.  
 Questo solo è vera religione.  
 Chiunque, in questo mondo, si ritiene desto  
 si trova, caro mio, nella morsa d'uno strano sogno.  
 Tutti i nostri disegni e propositi  
 non sono che cloroformio per intorpidire il cuore.  
 Consegna i tuoi vestiti al brigante,  
 i tuoi mobili e i tuoi preziosi allo scassinatore,  
 china con gioia la testa di fronte alla spada.  
 Ospitare desideri nel cuore  
 è come baciare un cane impazzito.  
 Aspira al giorno in cui questa vita incostante finirà.  
 Quando il Signore disse ad Arjuna \*  
 "rompi la presa dei tuoi rapporti mondani"  
 egli ne fu dapprima confuso e non comprese.  
 I suoi nervi fremevano  
 e la sua gola diventò secca.

Sciogli tutti i legami mondani,  
 attraversa il fiume di sangue,  
 e avrai accesso al trono della verità.  
 Nuvole si stanno ammassando,  
 bestie selvagge s'aggirano furtivamente  
 e tu sei solo, un bambinello nella foresta.

Tale è il tuo sogno, mentre in verità  
sei adagiato su un letto di petali di rose.  
Perché incatenarti alla terra con le tue stesse mani?

Non molto tempo fa formulai questa risoluzione:  
“non un singolo ramo di erudizione  
dovrà sfuggire alla mia presa”.  
Ora non ricordo nemmeno come leggere e scrivere.  
I miei muscoli sono appesantiti col piombo  
e non ho più la forza di muovermi;  
non mi accorgerei del morso di uno scorpione.  
Ho bevuto con tale gioia dalla coppa  
dello sguardo dell’Amato,  
che ho dimenticato il corpo  
e ho perso ogni senso del giorno e della notte.  
Le porte dei miei cinque sensi erano tutte chiuse:  
come è entrato quell’inquilino  
la cui presenza provoca tale commozione?  
Ora c’è una tale tempesta di gioia  
che la Terra, il Sole, le stelle e la Luna  
sono tutti scomparsi.  
Un tempo tutti i miei vari desideri  
danzavano sul palcoscenico del mio cuore,  
ma ora il grande candeliere è crollato  
e sono stati tutti annientati nella conflagrazione.

Questo mondo non è che un gioco di scacchi,  
l’ho ripiegato e l’ho gettato nel Gange.  
Oggi i cavalieri sono spariti  
e i castelli sono in rovina.  
Oggi mi sono congiunto con l’Amato petto contro petto.  
Chi potrebbe descriverne la gioia?  
Dove sta adesso la dualità e perfino l’unità?  
Oggi il mio corpo immaginario è del tutto morto  
e se dovessi riafferrarlo  
scivolerebbe via dalle mie dita.  
Oggi il cuore di Rāma è in pace



e il suo petto è pieno di gioia:  
i suoi occhi traboccano di nettare,  
i suoi nervi fremono  
e la sua gola è diventata secca.

121

Che colori sono venuti a trovarmi,  
e come completamente adesso se ne sono andati!  
La mia fame e la mia vergogna sono state strappate via.  
Quando i braccialetti di vetro si sono rotti,  
fui capace d'indossare i braccialetti della mia vera natura.  
Il mio aquilone ha rotto le sue corde  
e sta brillando in alto fra le stelle.  
Un fiotto di luce sta cadendo.  
È un'increspatura della mia luce  
che illumina la Luna e il Sole.

122

Mi hai fatto sedere accanto a Te  
e mi hai sommerso nel tuo sguardo.  
Lasciami parlare sinceramente e dire  
che Tu sei la sferza dei fachiri.  
O abitanti del mondo, non temete, non accigliatevi,  
Il Bello è dolce come zucchero.  
Egli ha imparato ad accigliarsi dalle increspature del Gange,  
è minaccioso solo in superficie,  
ma al suo interno regnano pace e serenità.  
La sua fronte è corrugata in un cipiglio artificiale  
ma il suo cuore sta traboccando d'amore.  
Perché produce tensione con le sue imposture?  
È in ogni atomo  
e in ogni milionesima parte di un atomo.  
Egli è tutto, grande e piccolo, e non esiste altro che Lui.

105

Guarda il velo intensamente, esso scompare  
e si rivela il volto dell' Amato.  
Fra le onde dirompenti  
dell' Oceano di Bellezza e di Bontà  
la zattera della coscienza empirica  
è spazzata via in un istante.  
O bellezze del mondo,  
il vostro fascino non è che l' ombra dei mie riccioli.  
I cuori degli adoratori d' ombre battono invano.  
Buona e cattiva fama possono combattersi all' ultimo sangue;  
Rāma s' è lavate le mani d' entrambe.

123

Il mio servitore \* è diligente e intelligente.  
Egli è al mio servizio da tempo senza inizio  
e non ne calcola mai il costo.  
Dimora in ogni poro del mio corpo,  
presente ovunque come mio servitore.  
Perfino quando il padrone abbandona la posizione  
il servitore continua a svolgere il suo ruolo.  
Oh! Il mio servitore può danzare tutti i passi  
e mantenere attivi anche i suoi subordinati.  
Anche quando il padrone è diventato schiavo degli oggetti dei sensi,  
il servitore non lo lascia solo.  
Egli continua ad alzarsi per rinfrescarlo col ventaglio.  
Che nobile compagno!  
Sebbene il suo padrone è caduto in inutili litigi  
e ha sprecato il suo tempo nel ragionare e nel dibattere,  
il mio servitore ha praticato la fede  
e la sua motivazione è stata sempre sincera.  
Adesso Rāma abita nella sua vera casa,  
solo, splendente come il Sole.  
Guarda! Il mio servitore è la luce della pura coscienza;  
non ne conosco un altro.

106

Le stelle sono l'offerta ch'io faccio al cielo,  
 un pugno di diamanti scintillanti.  
 Io assicuro calore al Sole,  
 fresco alla Luna e lucentezza alle perle,  
 tutte mere ondulazioni nell'oceano del mio essere.  
 Minacce, insulti, abusi io perdono,  
 possono deridermi se ne hanno voglia.  
 Sono al di là della lode e libero dalla colpa,  
 al di sopra dell'adorazione e della supplica.  
 Sono uno insieme all'Assoluto,  
 come possono restare distinzioni?  
 Getto al vento tutte le qualità.  
 Sono un deserto senza limiti,  
 un mare senza riva.  
 Rinuncio a tutto  
 trattenendo solo l'odore della dualità.  
 Portami innanzi il tuo cuore in offerta,  
 io sono l'imperatore della sovrana indipendenza.  
 Ricchezza, il mondo intero,  
 lo stesso tempo e lo stesso spazio sono miei doni.  
 Tutte le liti, le ferite e le buone e cattive opinioni  
 io spazzo via come rugiada.  
 Rinuncio all'illusione della dualità  
 e a ogni dubbio e sospetto.  
 Io solo esisto.  
 Offro a Rāma in sacrificio  
 ragione ed immaginazione, corpo e anima,  
 ricchezza e amici.

Sono libero, sono libero,  
 sono salito in alto, sopra passione e pena.  
 Sono sfuggito alle blandizie

di quella vecchia megera che è il mondo.  
Ho raggiunto il Regno \* dell'Eternità.  
Strano, io e solo io esisto,  
e nient'altro.  
Gli uomini agiscono mettendo in moto i loro arti,  
io resto inattivo,  
io sono quello in cui avviene ogni azione.  
Cosa potrei cercare fuori di me stesso?  
Dimmi, verso dove potrei muovere?  
Per quale ragione dovrei agire  
quando sono io la ragione di tutti gli atti?  
Com'è totale la mia povertà,  
non ho nemmeno un chicco \* d'orzo!  
Tuttavia io sono il Sole, le stelle,  
oro, gioielli, ogni cosa.  
Sono folle, ed estraneo  
al senso comune e all'intelletto.  
Creo il mondo per niente  
e poi me lo lascio dietro.  
Perché Nimrod \* soffrì l'umiliazione?  
Perché vide cose da un punto di vista ristretto?  
Non ho bisogno d'essere dispotico,  
sono la divina maestà di Dio, presente in ogni dove.  
Non sottovalutarmi, o cercatore di Dio!  
Guarda! Rāma è presente nella tua stessa casa \*.  
Perché distogli il tuo volto dalla mia vista?  
Sono manifesto nel tuo cuore.

126

Offro mille ringraziamenti  
al liuto e alla coppa del vino  
che hanno rimosso ogni desiderio di buon nome e di fama.  
Il mio cuore non ha desiderio di cultura,  
ho imboccato il sentiero della pazzia divina.  
Non riconosco né il particolare né l'universale.

108

Quando l'uccello è volato via dalla gabbia  
non teme niente e nessuno.  
Esso guarda ogni cosa come una benedizione.  
Perfino l'esca e la rete.  
Amico mio, sii coraggioso  
e rinuncia al desiderio di qualunque cosa  
nei due mondi \*.  
Liberati di tutto, sia del buono che del cattivo.  
O predicatore \*, sono Dio in persona!  
A chi dovrei inchinarmi?

127

O cercatori di Dio,  
io sono con voi in ogni momento.  
Sono manifesto nei vostri occhî  
e nascosto nei vostri cuori.  
La nozione che io sia distante o nascosto  
è puramente vostra fantasia.  
Sono sempre presente come vostro sostegno  
come il mare che sostiene l'onda.  
Sono incantato dalla mia stessa bellezza,  
sono presente nell'amore e in mezzo a coloro che amano.  
Sono Leilā e Majnūn, Wāmiq e 'Azrā \*.  
Talvolta pratico la supplica,  
talvolta l'indipendenza è la mia gloria.  
Entrambi questi atteggiamenti mi si addicono,  
sono sia servo che padrone.  
Nella forma sono umano, nella natura son divino.  
Sono più manifesto del manifesto,  
più nascosto del nascosto.  
La mia natura non è come gli oggetti del mondo.  
Sebbene celato nella mia vera natura,  
mi manifesto come mondo.  
Sebbene in realtà non abbia veli  
rimango racchiuso nel velo dell'occultamento.

109

### Indipendenza

Lode a te, indipendenza, anima della felicità,  
cuore di tutte le speranze!  
Il mondo è come una bolla  
dipendente dal tuo respiro.  
Le grandi nazioni combattono al tuo comando,  
la morte è sofferta in tuo nome,  
fiumi di sangue scorrono.  
Sei l'intima anima e il nocciolo d'ogni religione.  
I bambini contano i giorni della settimana sulle loro dita.  
Quanti giorni fino al sorgere della libertà della Domenica?  
Colui che è schiavo del rum e del brandy  
è lontano dalla vera indipendenza:  
egli scambia l'ubriachezza per la gioia della vera libertà.  
Amici miei, il sonno non sarebbe così dolce  
se non garantisse un turno  
di libertà dall'imprigionamento nel corpo.  
L'uccello batte disperatamente le ali nella sua gabbia,  
vorrebbe che il corpo fosse libero di volar fuori  
o che l'anima sua lasciasse il corpo.  
Tutte le gioie momentanee  
non sono che manifestazioni d'indipendenza.  
Cosa significa indipendenza?  
Significa semplicemente far qualunque cosa ti piaccia?  
Passare i tuoi giorni mangiando, bevendo e facendo baldoria?  
È semplicemente musica e allegria,  
gaie comitive e ville sfarzose inserite in giardini eleganti  
alla maniera degli inglesi?  
È questione di forma del proprio nuovo cappello  
o di moda negli stivali  
o del proprio attraente vestito immacolato?

Significa quel piacere sconsiderato  
per godere il quale la legge spirituale  
deve essere riposta e dimenticata sullo scaffale?  
Significa avere una carrozza a quattro ruote  
trainata da ben accuditi stalloni  
da condurre fuori pomposamente al suono di nitriti?  
Un servitore aiuta a indossare il soprabito,  
un altro spinge su gli stivali,  
la fronte del padrone s'aggrotta in un'espressione arcigna,  
"Sbrigati, scimmia smidollata!"  
Quando la bocca è piena d'acqua di seltz e di fumo di sigaro  
e il cuore manda lamenti di debolezza,  
come può esserci posto per Dio?  
Questo non è indipendenza,  
è la tribolazione d'una palla da polo  
percossa di qua e di là nel campo da gioco.  
Quando il cavallo è libero di galoppare, il cavaliere è prigioniero;  
quando si libera dalle briglie  
il cavaliere ne patisce le conseguenze.  
I sensi si sono sfrenati,  
il cavaliere è caduto e s'è fracassato il cranio.  
Gli arti hanno subito notevole sbalottamento  
sul dorso d'un focoso cavallo arabo.  
Il cavallo s'è portato via Mazeppa \*  
e ha voglia d'ammazzarlo.  
Amico caro, se vuoi l'indipendenza  
perché dare quest'etichetta  
a un serpente velenoso sulla tua manica?  
Indipendente è colui che ha pieno comando  
sul suo cuore e sul suo corpo.  
Chi comanda la sua mente  
ha comando su tutti i nomi \* e tutte le forme.  
Quest'indipendenza sgorga ogni momento  
dalla realizzazione spirituale.  
Sacrifico felicemente per suo amore,  
tutti i vantaggi di questo mondo e del successivo.

Il Vedānta \* che tutto conquista

Non tutti possono visitare il sovrintendente,  
 o un altro alto ufficiale inglese:  
 solo chi ne ha l'autorità può attraversare la porta.  
 Ma chi può impedire a uno di entrare in casa sua?  
 Per entrare in qualcosa che non sia il Vedānta ti occorre un passaporto.  
 Ma il Vedānta è conoscenza della propria casa.  
 Acquisirla è dovere d'ognuno.  
 Ripeti le affermazioni "Sono Brahman\*,  
 non sono né nome \* né forma.  
 Non sono servitore o schiavo".  
 "Sono la pura, immacolata Essenza Superiore  
 nella quale la notte dell'inconsapevolezza \* non esiste.  
 Sono il Sole splendente, la totale luminosità della luce stessa."  
 Fui il padre di Brahmā \*,  
 il padre di tutto.  
 Il Veda \* e l'intero mondo della dualità  
 sono un russare sfuggitomi mentre dormivo.  
 Rāma non parla di seconda mano.  
 Egli stesso è il Veda.  
 Egli non parla di seconda mano.  
 Se sei debole diventi una vittima  
 dei tre tipi di sofferenza \*.  
 Quelli privi d'un mandato a insegnare  
 non incontrano allievi adatti.

Un giorno Rishi \* Nārada \* disse a un maiale  
 "vieni nel Vaikuntha \* con me  
 e godremo della sua stupenda veduta".  
 Disse il maiale: "potrò godermici il fango?"  
 Quando il Rishi disse "No",  
 allora lo stupido animale rispose: "Perché dovrei andarci?"  
 Non capì che se fosse andato in cielo  
 avrebbe assunto un corpo nuovo adatto a quello.



O voi travi di sostegno  
della grande prigione universale!  
Non tenete i vostri cuori in afflizione.  
Non pensate che il Vedānta \*  
rivolterà ogni cosa sottosopra.  
Esso cambierà le tue condizioni,  
ma cambierà anche te.  
Smetti di rotolarti nel fango della falsità e delle bugie del mondo.  
Non sollevare la polvere del mondo,  
non dimenticare le tue vere radici.  
L' 'affermazione "Io sono il corpo"  
è una bugia grossolana e impertinente.  
Rinuncia alla rappresentazione teatrale,  
c'è slealtà in questo carnevale.  
Così abilmente furono imbalsamate le mummie \*  
poste nelle piramidi d'Egitto  
che i corpi sembrano essere ancora vivi  
dopo migliaia d'anni.  
O miei cari compatrioti dell'India,  
sia puritani che reprobri, vi prego di scusarmi.  
Siete vivi o morti?  
Siete mummie in una piramide?  
In passato eravate vivi come i Rishi \*;  
perché diventaste mummie dopo migliaia d'anni?  
Un tempo eravate vivi,  
perché siete ora sprofondati nella morte?  
Avete estinto la fiamma della loro gloria.  
Essi erano vivi,  
anche voi dovete risvegliarvi e vivere.  
Siete i loro discendenti,  
non siate mummie senza vita.  
Parlate di Vyāsa  
ma vi comportate come miseri schiavi.  
È un figlio vero solamente  
chi nella virtù supera suo padre.  
Se non potete diventar Rishi voi stessi,

smettete di citare i loro nomi.  
Quando una persona indegna dice  
“Bhrigu era un mio illustre antenato”,  
Bhrigu suda dalla vergogna.  
Non procurate loro mestizia,  
non fate chinare loro la testa vergognandosi.  
Citate liberamente i loro nomi,  
perché ci lasciate sopra una macchia?  
Non rendete uomo un bambino  
applicandoci sopra barba e baffi finti.  
Egli dev’essere istruito finché nel tempo maturi.  
voi schivate l’istruzione e volete barbe false.  
I grandi meritano venerazione vera,  
non una sua ridicola caricatura.  
Se un anziano consuma una dieta frugale  
un giovane non prospererà imitandolo.  
Non trasformarti in uomo maturo  
imitando servilmente gli antichi.  
Quando l’artista dipinge un quadro  
egli osserva e imita l’originale,  
ma il quadro che ne risulta è cosa morta  
anche se fosse quello d’un imperatore.  
Il comportamento dei saggi del passato  
non renderà saggi voi.  
Ciò ch’era giusto per loro  
apparteneva a un’epoca diversa.  
I loro corpi non erano come i vostri;  
imitateli, e sarete ritratti di leoni  
privi di ruggito.  
Voglio dirvi la vera via dell’imitazione.  
Apritevi un varco attraverso il corpo sottile e quello causale \*  
e arrivate a percepire il vero Sole.  
Arrampicatevi su fino alla vostra vera radice \*:  
allora anche voi potrete vivere come un Rishi.  
La vera Luce solare del Sé sta dentro di voi.  
Quella era la Luce di Vasishtha,  
di Krishna e di Rāma.

Occupate fermamente il seggio del Sé come Maestro.  
Rinunciate a tutte le vane ansietà.  
Non imitate quel che c'è all'esterno:  
l'unico Sé risiede di dentro.  
O bramini, acquisite la vostra erudizione  
e istruite gli altri di casa in casa.  
Le altre caste sono vostre figliole.  
Informatele, istruitele,  
con rigore, con affezione,  
ma sempre con considerazione.  
Se consacrerete i vostri giorni all'insegnamento  
resterete saldi nel Sé.  
Il Gange resta puro  
per tutto il tempo in cui continua a scorrere.  
Chi semina le spine dell'inganno  
ricava morte come suo unico raccolto.

130

Non c'è purezza senza conoscenza

Il padre di Majnūn andò piangendo  
dal padre di Leilā.  
“Prendi per te la mia posizione elevata,  
fai di me un tuo schiavo per tutta la vita,  
ma dai Leilā coi suoi occhi incantatori  
a mio figlio. Permetti che lui l'abbia.”  
Il padre di Leilā rispose con amore affettuoso:  
“Sono pronto a concedere Leilā,  
non ho alcuna obiezione.  
Ma lei è parte del mio cuore,  
non semplicemente una parte  
delle pietre e degli alberi del mio giardino.  
Anche lei è nata da un utero umano,  
non è semplicemente caduta giù dal cielo.  
Il tuo figliolo Qais \* ti è caro,

115

ma sono tutti d'accordo che è matto \*.  
Dovrei dar la mia figlia a un lunatico?  
Cura prima tuo figlio dalla sua pazzia,  
poi ti prenderai mia figlia e il mio benvenuto;  
sarà tua, con una dote in sovrappiù.  
O quale crudeltà! Come può esser curato Majnūn  
in assenza di Leilā?  
O pandit \*, mahātmā e sādhu del popolo indiano,  
moderate la vostra rigidità e mostrate misericordia!  
L'anima individuale è folle.  
Esso si aggira follemente, come Majnūn  
nel deserto di questo mondo  
setacciando le sabbie dell'afflizione.  
Esso cerca follemente la "Leilā" della gioia.  
Raccoglie fiori, supponendo che siano Leilā,  
poi cade e batte la sua fronte.  
Immaginando che una qualche forma alta e flessuosa sia Leilā,  
cade in errore e perde la propria anima.  
Scambia gli occhi di cerbiatta  
di qualunque giovinetta per gli occhi di Leilā  
solo per ritrovarsi a vagare sperduto.  
Privo della vera gioia,  
insegue l'illusione fra sterpi e spine;  
talvolta ritiene che l'oro sia felicità,  
talvolta affonda le dita nello sporco e nella melma.

Dice la gente: "Che il male non mi colga,  
ch'io goda d'una buona reputazione".  
Non disturbare la gente nelle sue opinioni,  
limitati a guardarla con stupore.  
Tutta questa folle ricerca nelle foreste,  
tutto questo mal di testa  
è la ricerca di Leilā.  
Quando Leilā sarà stata trovata  
lo confusione cesserà.  
Senza la conoscenza del Brahman \*  
essa mai ti lascerà.

La conoscenza di Brahman ti porterà  
completo controllo interiore ed esteriore.  
Tutte le preoccupazioni e le ansietà se ne andranno.  
Dire che l'autocontrollo venga prima  
e la conoscenza di Brahman venga dopo  
è come dire che prima viene la sazietà  
e dopo viene il pasto.  
O pandit \*, voi cercate di far scorrere il Gange al contrario!  
Oggi siete immersi nella miseria  
ed essa è il risultato di questo peccato.  
O pandit espertissimi nei Veda \*,  
non date ascolto all'intelletto,  
non invitate la Morte \* in casa vostra.  
Quella giovane signora non vi stima;  
lei inganna altri e li priva di quel che hanno.  
Imparate a conoscere il Brahman,  
e insegnate ad altri quella conoscenza,  
o lavate altrimenti il buon nome via dalle vostre mani.  
Il tempo è maturo:  
riformate voi stessi, e stabilite la verità.  
Questo è il solo modo di salvare la vostra reputazione.  
La stella dell'Oriente è tramontata  
e la conoscenza di Brahman è passata all'Europa.  
L'India è diventata matta come Majnūn  
e sfarfalla in giro come una falena.  
Adesso proclamate la dottrina dell'Unità del tutto.  
Cantatela con gioia.  
Questo dovere è l'unico debito che dovete pagare  
per aver ricevuto l'insegnamento del Veda.

131

Il peccato

Che cos'è il peccato? Come enumerare i nostri peccati?  
Tutta la nostra depravazione non è altro che nescienza \*.

117

Se pianti il seme  
del supporre che il corpo sia il Sé,  
il peccato è l'invitabile fioritura.  
Il Sé è puro, auto-esistente, trascendente ogni cosa finita.  
La conoscenza dell'unità è la gioia suprema.  
Attribuire al corpo la gloria del Sé  
è come chiamar notte il Sole.  
Questa unica inutile bugia  
è l'origine delle tre specie di peccato.  
Cos'è la vanagloria? Il vendere la tua vera grandezza  
alla bugia del corpo.  
Cos'è l'ira?  
Il vender la gloria dell'unione suprema  
alla bugia del corpo.  
Cos'è l'indulgere nel sesso?  
Il vender la beatitudine del puro Sé  
al corpo miserabile.  
Cos'è l'ostilità? La vendita del puro Sé non duale  
allo spregevole corpo.  
Cos'è la cupidigia?  
La vendita dell'onnipotenza dello spirito  
alla bugia del corpo.  
Cos'è allora il peccato?  
Il vano rubare le proprietà del Sé  
e cederle all'ottusa nescienza.  
Introdurre la nescienza nel puro Essere è la radice:  
il peccato è la fioritura.

132

L'era del ferro (Kali Yuga \*)

Considerate la questione con sincerità  
e vedrete che siete stati voi  
che avete creato il Kali Yuga.  
La nozione "io non sono Dio"

118

è Kali Yuga.  
“Io sono il corpo” è Kali Yuga.  
“Il corpo è il Sé” è Kali Yuga.  
Il materialismo è Kali Yuga.  
Che io mangi, beva e mi diverta  
è la dottrina del Virochan \*.  
Essa è Kali Yuga.  
L’esser schiavi del corpo è la dimora del peccato.  
Esserlo è Kali Yuga.  
Rifuggite dalla compagnia del corpo  
e godetevi la beatitudine del Sé.  
Se vi identificate col corpo,  
se avete paura della conoscenza spirituale,  
non vi libererete mai dal peccato; mai.  
Respingete lontano il Kali Yuga, immediatamente;  
acquisite l’Illuminazione ed elargitela in carità.  
Questa è Kara Yuga, l’era dell’azione,  
e non il Kali Yuga.  
Non fate niente, e il Kali Yuga prevarrà.  
Una nuvola oscura incombe sull’India;  
elargite Illuminazione, e l’India prospererà.

133

La carità

La carità è di tre tipi.  
Donare cibo, condividere conoscenza,  
e comunicare illuminazione spirituale.  
Il dono del cibo  
sostiene il corpo fisico per un giorno.  
Il dono dell’istruzione arricchisce l’anima  
e dura per la vita intera.  
La comunicazione dell’Illuminazione  
garantisce il definitivo inserimento nella beatitudine eterna.  
Questo è il dono più grande di tutti.

119

Date le vostre mercanzie al popolo dell'India,  
concedetegli, o pandit \*, il dono della conoscenza!  
Se la maledizione di questa era del ferro ancora sussiste,  
lo si deve all'ignoranza spirituale.  
Guardate, la luce irrompe in tutta l'India,  
allontanato è il giorno funesto!  
Allontanati, Era del Ferro!  
Abbandona l'India e non tornare più!  
È ordine di Rāma  
Fa' i tuoi bagagli e vattene.  
È l'India l'unico posto che trovi aperto?  
Vatti a trovare qualche altro angolo del mondo  
dove nascondere la tua testa.

134

### Il flauto

Questo flauto di bambù è cavo,  
ed è fornito di fori da chiudere.  
Quando è baciato dalle labbra del flautista  
esso emette le sette note della scala.  
Le chiusure dei fori il flauto le aveva di fuori;  
le melodie, anch'esse, ne sgorgavano fuori.  
Tutta questa bellezza procedeva da un solo respiro  
e il cuore traboccava di gioia nell'udirlo.  
Il respiro che si diffonde in tutti questi motivi  
è il tuo respiro, caro Krishna.  
Il flautista è uno;  
come ha potuto suonare tante melodie?  
Vista, udito, immaginazione;  
sebbene uno, egli interpretava tutti questi ruoli.  
È un unico respiro presente dappertutto,  
nell'uomo, nella donna, nel mendicante e nel re.  
Nelle risate fragorose e nei sospiri  
e nel gorgheggio degli uccelli,

120



nel Sole, nella Luna e nella Stella Polare,  
sulla strada, nella casetta di campagna,  
negli appartamenti privati del palazzo.  
Egli è presente in tutto, eppure tutto trascende.  
Hai riempito col tuo respiro  
quel flauto vuoto che è il mondo.  
Tu, nostro sommamente caro Krishna, sei l'unico flautista.  
Il mondo intero non è che una Tua proiezione.

135

La sala degli specchi

Quando il bulldog entrò nella sala degli specchi,  
oh, che tumulto!  
Non c'era un solo cane, ma migliaia.  
Da tutti i lati ringhiavano furiosamente.  
Quando uno perdeva il controllo dei nervi,  
così facevano tutti gli altri.  
Quando uno si avventava, tutti s'avventavano.  
Quando latrò, che grave errore commise!  
Udendo gli echi della cupola  
il cane pensò: "è arrivata la Morte \*",  
e morì nella più completa confusione.  
L'ignorante che percepisce la dualità  
entra nel mondo, emette il latrato: "mio", e muore.  
Perché continua a vagare in questo mondo di fantasia?  
Perché non torna al suo vero Sé?

136

L'onore e la perdita del Kohinūr

Muhammad \* Shāh cadde davanti a Nādir Shāh,  
e Delhi fu miserevolmente devastata.

121

Per quanto Nādir Shāh duramente lo cercasse,  
non riuscì a trovare il diamante Kohinūr.  
Poi una ragazza ingorda ch'era stata al suo servizio  
disse dove Muhammad Shāh l'aveva nascosto.  
“L'ha cucito dentro il suo turbante  
e da esso mai lo tira fuori.”  
Nādir Shāh andò da Muhammad Shāh  
con grande esibizione di affetto, dicendo:  
“O Re compassionevole, Muhammad Shāh,  
Nādir Shāh è tuo amico e fratello.  
Scambiamoci oggi i nostri turbanti  
come segno del nostro amore ed affetto.  
Abbi fiducia nel mio amore,  
e celebra questa cerimonia di reciproca amicizia.”  
“Sì, sì, tua maestà”,  
disse Muhammad Shāh con un sorriso sofferto,  
“scambiamo comunque i nostri turbanti.”  
Fu tutto quello che l'un tempo gioviale monarca poté dire.  
Esteriormente stava ricevendo un onore,  
ma effettivamente una grande umiliazione.  
Perse in quel turbante un diamante  
che valeva quanto tutto il suo regno.  
Cari compagni miei,  
la ricchezza e l'onore di questo mondo  
sono come un'invasione di Nādir Shāh  
venuta a distruggere lo spirito dell'amore.  
Non cadete nella rete dell'inganno.  
Mio caro, non lasciarti intrappolare  
nell'inseguire l'eccitazione.  
Inorgoglisciti invece nella livrea dell'indipendenza,  
fa' che la perdita di diamanti sia la tua ricchezza.  
Non c'è gioia senza il diamante della pace,  
ma solo diamanti veri danno onore vero;  
il resto causa meramente egoismo e presunzione.  
Accettare un titolo è insultare il tuo vero Sé.  
Tu sei il sostegno del mondo,  
perché rimpicciolirti?

Ogni cosa splende tramite la tua luce,  
chi potrebbe conferirti onore?  
Il desiderio di gradi e certificati  
significa esser schiavo della galera  
della miseria del corpo.  
Tu sei la gloria dell'epoca;  
non incatenarti ad alcuna mistificazione.

137

Una parola all'orecchio di Napoleone

Bravo Napoleone, imperatore intrepido!  
Eserciti ti sono passati davanti come locuste,  
solo per dissolversi in polvere.  
Gridavi "Alt" ai soldati nemici  
e fai tremare il loro esercito.  
Nell'eroismo, nel disprezzo della vita,  
nel gusto di perlustrare il deserto del dolore,  
nella violenza e nell'impetuosità  
tu uguagliavi le donne hindi.  
I cuori delle donne rājpūt  
affronterebbero il terremoto nell'immobilità.  
Lancerebbero una sfida a un leone,  
ma rinuncerebbero alla fama d'eroismo.  
Mucchi di cadaveri dappertutto,  
fiumi di sangue a coprire la terra,  
hai lasciata prostrata nazione dopo nazione.  
Ma dicci, che lezione hai imparato?  
Volevi espandere il tuo impero,  
ma hai espanso solo la tua avidità.  
Il tuo cuore è rimasto scontento  
com'era prima dell'inizio della lotta.

123

A Cesare

O Imperatore Giulio Cesare,  
 tu diventasti governante del mondo intero.  
 Perché hai acceso storie così interminabili?  
 Perché hai fissato inutilmente il tuo cuore  
 sul tentativo di conquistare la Terra?  
 Terrore regnava nel tuo cuore,  
 la paura era tua costante compagnia  
 e facevano sorgere ondate di dolore.  
 Va avanti, conquista l'India, conquista il cielo.  
 Ma non riesci a vedere  
 che ciò in cui una cosa esiste  
 è più grande di quella cosa?  
 La parte è meno del tutto,  
 la scatola e la scodella dell'acqua  
 son più piccole della stanza in cui si trovano.  
 È poiché il mondo intero giace dentro te  
 che la terra e il mare cadono entro il tuo sguardo.  
 Nella luce della tua coscienza  
 montagne, fiumi, città, deserti, giardini,  
 imperatori e mendicanti, usignoli e corvi  
 galleggiano come granelli di polvere in un raggio di sole.  
 Perché ti limiti, perché restringi il tuo orizzonte?  
 Ciò che è grande e ciò che è piccolo  
 esistono ugualmente in te.  
 Tu sei il grande  
 in cui quest'intero mondo esiste.  
 Regni verdeggianti, ameni territori,  
 l'intera terra e l'intero mare  
 esistono entro un raggio della tua luce.  
 Il Sole non è il centro dell'universo,  
 sei tu che sei sostegno al tutto.  
 Ogni giorno il Sole s'innalza  
 prendendo in prestito la tua luce.

Non annegare nel miraggio  
che scaturisce dai raggi della tua stessa luce.  
Se controllerai il tuo cuore  
immediatamente avrai sotto controllo il mondo.  
Uccelli e animali, re e imperatori,  
monaci e scapestrati saranno tutti servi tuoi.  
Fondi il tuo cuore nello Spirito  
e risolverai il problema della vita.  
Se stai tenendo una spada, uno stendardo o una penna,  
sai che sei diverso da ciò che tieni in mano.  
Non senti dolore se si rompono.  
Sii un vero eroe!  
Considerati diverso dal corpo  
come se esso fosse metallo nella tua mano.  
Che importa se il corpo muore;  
è come una penna che si rompa nella tua mano.  
Tu sei libero, libero in eterno.  
Non c'è niente che possa farti soffrire o possa rattristarti.  
Ricorda la tua vera casa.  
Tempo e spazio non possono imprigionarmi,  
posso bandirli in un istante.  
Che svanisca il fumo della preoccupazione e del peccato  
se esso viene a invaderci il cuore.  
Guarda! Per paura la Nescienza \* è andata in pezzi.

139

Un'offerta ai governanti del momento

O padroni dell'India, o re e magistrati,  
il monarca dell'Est è sempre sveglio.  
Egli splende sopra i vostri regni  
che siano essi a oriente oppure a occidente.  
Il vero sole è la Conoscenza dell'assoluto,  
la Regina delle scienze.  
Possiate voi sempre realizzare la vostra naturale grandiosità,

125

possiate acquisire buona competenza nella suprema delle scienze!  
Possa il vostro vero Koh i Nūr \*  
essere un brillante intelletto!  
Possa la luce della saggezza dell'India  
sfavillare come diadema sulla vostra fronte!  
Nascosta dalle vostre ansie e dai vostri sogni  
scorre una strana corrente di dolci acque.  
Quella corrente scorreva a Vyāsa,  
Gesù e Maometto le appartengono.  
Il Veda \* procede da essa.  
Krishna parla per suo tramite.  
Vai, amico, bevi quest'acqua d'immortalità;  
perché sperimentare inutilmente sofferenza?  
Gli antichi saggi ne bevevano abbondantemente.  
I tempi cambieranno.  
Il mondo si rovescerà sottosopra  
ma quella corrente rimarrà sempre fresca.  
Il Sole sparirà,  
la Stella Polare si frantumerà,  
ma questa corrente rimarrà sempre fresca.  
La civiltà può venire distrutta  
ma questa corrente rimarrà sempre fresca.  
Rifiutare quell'acqua e cercare stagni d'acqua stantia  
è gratificare la sete con un capriccio perverso  
per non incontrare ogni volta altro che fuoco ardente.  
Non basta rispettare Dio:  
Dio deve essere *conosciuto*  
se si vuole che ci sia salute spirituale.  
Berkeley, Kant, Mill e Hamilton  
profondamente smarriti Ti cercavano.  
La Bibbia, il Veda, i Shāstra \*, il Corano  
sono tuoi araldi, o Re compassionevole!  
Essi cantano la tua gloria secondo le loro capacità.  
Accorda ai tuoi panegiristi adeguate ricompense  
nei pubblici e privati incontri del tuo Durbar \*.

La beatitudine sta all'interno

Un giorno un cane trovò un osso.  
 Vide arrivare un leone  
 e lesto saltò in un fosso.  
 L'osso tagliò una vena nella sua bocca  
 e il sapore del sangue era dolce.  
 Assaporava con piacere il proprio sangue  
 pensando che fosse l'osso.  
 Il maestoso leone passa vicino a mille ossa  
 senza degnarle d'un singolo sguardo,  
 mentre gli batte il cuore allo stupido mascalzone.  
 Le gioie del cielo e della terra  
 non sono altro che ossa di morti.  
 La gioia che ci trovi  
 procede in realtà proprio dal tuo Sé.  
 Tu sei l'imperatore del mondo, tu sei Indra;  
 il Sé non si degnava di saccheggiare oro e perle.  
 Puoi conservare questi favori  
 tanto quanto giardini ed edifici marmorei;  
 sono solo un fastidio e un mal di testa.  
 Guarda! Queste ricchezze che tu saccheggia,  
 il Sé disdegna di accettarle.  
 Caro mio, al Signore della Luce  
 non occorre un esercito, non gli occorre il Sole.  
 La potenza indipendente del Sé  
 in tutti si manifesta, giovani e vecchi.  
 È lui che mangia attraverso tutte le bocche  
 ed è lui stesso il sapore dolce.  
 La dualità di "io sono questo" e "tu sei quello"  
 è un trucco di prestigio da te stesso attuato:  
 non è la verità.  
 Tutte le forme e i corpi sono un'esibizione magica,  
 sono segni e simboli della mia vera natura.

## Alessandro incontra il saggio nudo

Alessandro produsse un gran subbuglio  
 e pose tutto in chiassosa confusione.  
 Quando fu fermato sulle rive dell'Indo  
 la cosa non gli piacque.  
 Incontrò un saggio dedito alla spiritualità  
 e ne fu sorpreso.  
 Che strano essere, quel maestoso fachiro,  
 il cuore puro come il Gange.  
 Bello d'aspetto, glorioso nella conversazione,  
 non avrebbe ceduto ad oro, lacrime o minacce.  
 Egli mostrò al Produttore di Specchi \*  
 cos'era in realtà uno specchio vero.  
 L'Imperatore del Mondo  
 disse stupito al sant'uomo:  
 "In India non danno valore a quel che è prezioso,  
 custodiscono i loro diamanti dentro vecchie scarpe.  
 Vieni con me nel mio regno in Grecia".

## La risposta del saggio nudo

Con che dolcezza rispose il sant'uomo  
 pesando le sue parole con la bilancia della verità!  
 "Non c'è luogo dove io non sia:  
 sono infinito ed è impossibile ch'io mi agiti.  
 Da dove potrei esser venuto, dove potrei andare?  
 Sono in tutto lo spazio e tutto lo spazio è dentro di me."  
 Quelle parole provenivano da Dio Stesso,  
 ma non piacquero a quel miserabile greco.  
 Egli abbassò la testa a significare:  
 "non capisco cosa intenda costui".



Disse: “Canfora e muschio, profumo e incenso,  
cavalli, giardini, belle donne,  
argento ed oro, musica e vesti eleganti,  
frutti deliziosi, ruscelli e cascate,  
tutto sarà tuo, con profusione di servitori.  
Vieni a onorare la mia corte in Grecia.”  
Allora un’onda di luce  
emanò dal sant’uomo  
come se le stelle fossero cadute dal cielo.  
“L’illusione attrae solo gli illusi:  
il vero asceta frantuma ogni ignoranza.  
Io sono il giardino  
e tu stai distruggendo i miei fiori!  
Io stesso sono la tua canfora e i tuoi profumi.  
Sono io la brillantezza del tuo oro e del tuo argento,  
sono io il profumo della rosa,  
e l’intossicazione del vino.  
Sono la dolcezza nel suono della musica.  
Sono il luccichio nel diamante,  
la lucentezza nella perla.  
Il sapore piacevole del cibo,  
la nobile andatura del cavallo purosangue  
procedono da me.  
Sono l’incanto della cascata che danza,  
sono il balenio nell’occhio dell’amante.  
Il luccichio dell’oro della tua corona dipende da me.  
Il chiarore della Luna è un mio dono.  
Prendi in prestito dell’oro e il Sole stesso dal mio magazzino!  
Qualunque cosa ti sia piaciuta è stata un mio dono.  
Come può il re dei re  
ricevere in restituzione ciò che ha già dato?  
Come potrei riprendermi il mio dono  
o raccogliere con la lingua ciò che ho sputato?  
Io elargisco sulla natura tutta la sua gloria:  
lungi da me elemosinare i tuoi favori.  
Sono Dio stesso, pura beatitudine, pura magnificenza.”

Alessandro si avvampò dall'ira  
sentendo quella risposta indifferente.  
Estrasse la sua spada, gridando:  
“Sai chi sono io, razza di gaglioffo?  
Sono il monarca glorioso  
dell'impero di Dario \* e di Jamshīd \*,  
Alessandro Il Grande.  
Perché mai corteggiare una morte immediata  
dandomi risposte insolenti?  
Adesso con un sol colpo della mia spada  
separerò la tua testa dal tuo corpo!”  
Vedendo Alessandro in quello stato,  
il saggio proruppe nel ridere.  
“O Imperatore,” disse egli, “in tutta la mia vita  
non ho mai ascoltato un simulatore come te.  
Dov'è la spada che potrebbe tagliarmi?  
Dov'è il fuoco che potrebbe marchiarmi?  
Dov'è l'acqua che potrebbe bagnarmi,  
dove il vento che potrebbe asciugarmi?  
La morte non può accostarsi alla Morte  
che si muove al mio comando.  
I fanciulli siedono nella sabbia  
sulla riva del Gange  
costruendo castelli, tristi o giulivi.  
Essi immaginano “qui c'è la porta,  
qui c'è la cupola”.  
Poi essi stessi distruggono  
quel che era solo una loro immaginazione.  
La fantasia crea tali dimore  
Ed essa stessa le distrugge.  
La sabbia resta ciò ch'era prima,  
non ha subito cambiamento né distruzione.  
Qualcosa in essa è stato immaginato  
che è crollato spontaneamente.  
Tu ascolti la verità dalla mia lingua,  
ma stai tessendo la tua stessa rete.  
Questo corpo che tu supponi esser mio

non è altro che una tua immaginazione.  
Se separerai questa testa dal suo corpo  
non farai altro che distruggere  
una parte della tua immaginazione.  
Distruggerai un tuo castello di sabbia  
ma ciò non danneggerà la sabbia.  
Nessuno conosce i miei limiti:  
io abbraccio sia il cielo che la terra.  
Né tu né io, o Imperatore,  
possiamo esser contenuti fra le pantofole \* e la corona.  
Non puoi confinare gli interi quattro elementi  
nello spazio fra il turbante e le scarpe.  
Perché esporti a tale ignominia?  
Le mie parole non ti sono piaciute?  
Perché valutare il tuo vero Sé con tanta leggerezza?  
Hai trasformato l'oceano maestoso in uno stagno di oche.  
Proprio tu schiavo dell'ira osi argomentare  
con uno che ha sconfitto le sue passioni.  
L'ira è una mia schiava sconfitta  
mentre tu sei schiavo dei suoi schiavi.  
Esci da questo stato, se ci riesci!”  
La spada dell'Imperatore scivolò giù dalla sua mano.  
Egli soccombette davanti allo sguardo del sant'uomo.  
Che strano! Il suono stridulo della spada estratta  
si mutò nel mormorio d'una nube di pioggia.  
L'ira del re sembrava ora  
come la birichinata d'un bambino  
scoperta dalla sua mamma.  
Ora Alessandro, l'Imperatore della Grecia  
era sconcertato a quelle parole.  
Come poteva salvare a quel punto la sua reputazione?  
Il re aveva tributato rispetto al suo corpo,  
ma il vero imperatore era il saggio  
la cui dimora era nel Sé.  
La sua fortezza inespugnabile torreggiava più in alto del Sole  
a prova di cannonate o del più fitto sciame di frecce.  
Nessun forestiero poteva entrare in quel luogo

e nessuno poteva lasciarlo,  
come la tana terribile d'un leone infuriato.  
La Terra e tutti i suoi monarchi  
non valgono più che punti o atomi,  
e come le stelle che scompaiono all'alba,  
vanno tutti incontro a distruzione,  
ridotte ognuna a un punto immaginario.  
Presente, passato e futuro sono tutti l'Uno.  
Tutte le cose sono svanite come le stelle.  
Chi ha la forza di guardare questa luce?  
Io sono il re dei re,  
il mio mandato copre l'intera Terra.  
Come hanno studiato bene gli astronomi  
la geometria del cielo!  
Come hanno riflettuto e ragionato  
sulle proprietà dell'immobile polo!  
Questa intera Terra che rotola non è che uno zero,  
essa conta quanto un niente, niente del tutto.  
Quando la realtà è vuota d'ogni qualità  
non è triste identificarla con dei corpi?

143

#### Disidentificazione dal corpo

Un imperatore incontrò per strada un mendicante.  
L'imperatore era orgoglioso della sua corona,  
il mendicante era un monarca  
nel regno del Sé immortale.  
Camminando in un'estasi di gioia  
omise di cedere il passo o salutare l'imperatore.  
L'imperatore urlò acceso dall'ira:  
"Cialtrone impudente, ti farò bruciare vivo!"  
Il mendicante, monarca d'un impero ancora più grande,  
non ci fece attenzione.  
Era unito col suo vero Sé,

132

la propria origine e l'asse centrale del suo essere.  
Egli stesso era la sorgente delle parole dell'imperatore.  
Non agiva dal punto di vista del corpo:  
egli era il Sé,  
una pura fontana di luce.  
Un fuoco crepitante fu acceso  
e il mendicante mise la sua gamba nelle fiamme.  
Poi disse all'imperatore:  
"Ascolta, o tigre di carta:  
io sono la carta  
e tu sei la tigre che c'è dipinta sopra.  
Il dipinto è immaginario,  
solo io, la carta, sono ciò ch'è reale.  
Le pretese del dipinto non sono che vuote vanterie,  
la vera grandezza sta in me.  
Tu hai la possibilità di uccidermi,  
io quello di darti una dura lezione.  
Quando omicidio e minacce sono comuni  
sono io il padrone di tutto lo spettacolo.  
Tu non puoi togliermi la vita  
ma io posso farti oggetto di pubblica esecrazione.  
Tu puoi bruciarmi, ma io non soffrirò.  
Guarda, il mio piede è già tutto bruciato.  
Che altra punizione puoi ancora infliggermi?  
Non puoi toccare un singolo capello,  
tutto per me è uno,  
sia che tu getti nel fuoco il mio corpo oppure il tuo.  
Nessun danno può esser causato o sofferto.  
Il tuo Sé è più grande di te.  
Io sono il tuo Sé, ma tu non lo sei.  
Tutto il fuoco è un lampo della mia energia.  
La tua autorità riposa sul mio potere.  
Tutti i corpi sono bolle dentro di me,  
se una viene bucata, le altre rimangono."  
Le parole del sant'uomo colpirono il cuore dell'imperatore.  
Gli si mise in piedi davanti a mani giunte  
dicendo: "Maestro, tu sei un conoscitore di Dio.

Hai rinunciato a questo mondo e anche al successivo,  
hai rinunciato alla fiducia in Dio,  
hai rinunciato perfino alla rinuncia.  
Tu sei supremo fra coloro che rinunciano.  
Grande e benevola è la mia fortuna  
nell'aver fatto cadere anche solo una volta i miei occhi su te”.

144

Le parole del mendicante

L'Imperatore s'inginocchiò  
toccando terra con la fronte in segno di riverenza.  
Il sant'uomo si volse e parlò.  
“O Imperatore, mi congratulo con te,  
tu sei il più grande fra coloro che rinunciano.  
Inginocchiati in segno di riverenza alla tua stessa rinuncia.  
Tu sei il vero autore della rinuncia, il vero Jogī \*.  
Questo mendicante che parla non ha rinunciato a niente.  
Egli s'è risvegliato al suo naturale trono regale.  
Avendo scavato via la terra  
s'è trovato seduto su un tesoro.  
Ha scavato via i detriti e costruito un pregevole palazzo.  
Ha rinunciato all'ignoranza e realizzato il suo vero Sé.  
Non l'ha perduto, come te.  
Ma *tu* hai abbandonato un impero vero.  
Tu hai abbandonato un palazzo tenendoti i detriti.  
Tu ti sei tenuta la terra  
e non hai fatto caso al tesoro sepolto.  
Tu ti sei cosperso di polvere,  
Tu ti sei innamorato di ceneri.  
Hai abbracciato l'ignoranza spirituale,  
sei un yogī  
desideroso d'accettare ogni e qualsiasi inconveniente.  
Tu sei lo yogī, non io.  
Io sono il Solo, ‘unito’ col nulla.”

134

Quando l'Imperatore udì le parole del mendicante  
entrò in profonda estasi, la mera ombra d'un re.

145

I modi di essere della Luna

Una sera, vagando da solo,  
Rāma arrivò a un lago solitario.  
Sulla riva s'ergera la casupola d'un tessitore  
e davanti a essa giocava una bambina.

Il vento frusciava gentilmente tra gli alberi  
e i raggi della luna vi trapelavano.  
Improvvisamente egli vide la bambina  
ferma in piedi immobile come una statua.

La bocca spalancata, un sorriso sulle labbra,  
stava sorbendosi la Luna con gli occhi.  
Giù per i suoi occhi scendeva la Luna  
e si scioglieva nel suo cuore puro.

Che stai facendo, Luna?  
A che gioco stai giocando?  
È solo il tuo riflesso che sta nel lago,  
tu stessa sei nel cuore della fanciulla.

Quel segreto che hai protetto  
dall'accademismo dell'erudito,  
dal telescopio dell'astronomo,  
dai calcoli del geometra  
e dall'annuncio dell'astrologo,  
quel sacro segreto l'hai spalancato apertamente  
nella casa d'un povero tessitore.

Che errore stai commettendo, Luna?

135

Che stai facendo?  
Perché una gioia così profonda in un cuore tanto piccolo?  
Che stai facendo negli edifici dei poveri?

146

Lo specchio \* nell'anello

La sposa dà allo specchio nel suo anello  
un valore superiore alla sua vita.  
Esso le rivela un volto puro come la Luna.  
Bella è la manifestazione  
dell'Esistenza \*, della Coscienza e della Beatitudine.  
Sì, ed è tramite questa luce  
che lo specchio aggiunge lustro al volto.  
A me lo specchio sembra peggio d'un disastro,  
poiché porta Unità  
nella prigionia della dualità.  
Quella faccia di Luna, ricca di bellezza  
guarda con stupore ciò che avviene dello specchio.  
Ma la bellezza giace nel bel volto,  
non nello specchio.  
L'anello a specchio è collocato sul dito  
per esibire il volto.  
Ciò che lo specchio presenta  
è l'immagine d'un semplice volto, perso nello stupore.  
Ma avanza lo specchio pretese di verità  
per ciò ch'è in realtà una bugia?  
In quanto frammento di vetro  
uno specchio è il più a buon mercato dei gingilli,  
ma tramite la sua purezza  
lo specchio raggiunge un alto rango.  
Il mio vero volto è luminoso come il Sole,  
tuttavia il mio cuore si diletta in uno specchio.  
Il Gange e il Monte Meru \*,  
le nuvole, il Sole e la Luna

136



sono ognuno uno specchio  
che mi permette di scandire il mio volto.  
La gioia di Rāma è contemplare quel volto rilucente.  
Nella sua custodia, lo specchio serve solo  
a mantenere aguzzo il cuore tutto il tempo.

147

Una voce dal cielo

È una vergogna questa peste chiamata nescienza \*,  
essa ha portato il Sé in prossimità della morte,  
dentro la galera della pluralità.  
Il volto era puro e immacolato.  
Perché queste macchie?  
Come sono comparse su quel bel viso?  
Perché appaiono macchie sul Sole?  
Perché queste imperfezioni nella volta del cielo?  
La bellezza era unica finché non fu deturpata dagli sfregi della pluralità.  
L'uomo è diventato l'asino su cui cavalca Shītalā \*;  
così grande fu la pestilenza che tutta l'India ne ha sentito parlare.  
La cura di questa malattia sta nel puro latte delle Upanishad.  
Quella è l'unica vaccinazione  
per curare le malattie di tutta la nazione!  
Rinuncia al pregiudizio settario,  
inietta ad ognuno la giusta medicina.  
Dalle mammelle della vacca delle Upanishad  
Alif \* è il bisturi che produce ruscelli di latte guaritore.  
Porta quel latte a ogni casa in ogni strada,  
in ogni città porta quell'iniezione guaritrice.  
Quella è la medicina più veloce per giovani e vecchi.  
Se non sono d'accordo prendili per un braccio  
e inoculali nei tre veicoli\*.  
Non curarti del dolore.  
Se si dovesse piangere  
Canta la ninna nanna "Tu sei puro",

137

“Tu sei il Senza Macchia”.  
Se appaiono le pustole del vaiolo  
accetta il fatto che Shītāla Devī è Dio essa stessa.  
Cancella ogni visione e ogni consapevolezza di dualità.  
Dal Monte Kailāsh \* s’è innalzato il grido  
“Om \* Tat Sat Om! Om Tat Sat Om!”

Fiorisci, India amata,  
fiorisci di Brahma Vidyā \* in ogni dove.  
Questa è l’acqua rianimatrice del Gange  
che dovrebbe nutrire ogni cespuglio.  
Ogni giardino o foresta, per diventare bello,  
ha bisogno di quest’acqua vivificatrice.  
Essa è l’anima di tutto  
che dispensa sempre grazia e luce.  
Il salice, la rosa, erba o frumento,  
nessuno può fare a meno della luce.

Rinuncia a schiavitù e meschinità, India, e avanza!  
Tutto è dentro me: Benares, la Mecca, Gerusalemme, Parigi,  
Russia, Africa, America, Irān,  
tutta la terra e tutto il mare sulla superficie del globo,  
il rosso pianeta Marte, quello giallo, la Luna,  
la Stella Polare e tutta la moltitudine delle sue attendenti,  
corpi visibili e invisibili nel cielo,  
qui, laggiù, dappertutto,  
ogni cosa che fu, è o sarà.  
Sono il tutto, nulla è diverso da me.

Corona \* dell’argentea Himālaya,  
tu fosti la madre della Brahmā-Vidyā:  
Parvātī gioca perennemente sui tuoi pendii.  
Dì questo ai monsoni, a Indra \* e Varuna \*:  
dì loro di romper questo segreto quando fan piovere sulle messi.  
Fa giungere correndo la gioia dell’estasi  
su tutto ciò che partecipa alle messi.  
Diglielo tu stessa, rimuovi ogni dubbio.

Dal Monte Kailāsh s'è innalzato il grido  
“Om Tat Sat Om! Om Tat Sat Om!”

O brezza mattutina!  
Vai ai circoli di fiori,  
vai dalle bande degli eroici guerrieri,  
vai dalle nuvole.  
Se in qualunque luogo trovassi un orecchio che colga la tua voce,  
sussurra il segreto e dissolvi tutti i dubbi.  
Dal Monte Kailāsh s'è innalzato il grido  
“Om Tat Sat Om! Om Tat Sat Om!”

Abbaglia la terra, fulmine,  
e illumina con la tua luce le case oscure.  
Proclama questa verità, dissolvi tutti i dubbî:  
dal Monte Kailāsh s'è innalzato il grido  
“Om Tat Sat Om! Om Tat Sat Om!”

Prorompi, tuono,  
e poni l'errore e il pregiudizio della dualità  
nel vortice della distruzione.  
Rimbomba tutt'intorno questo messaggio, dissolvi tutti i dubbi:  
dal Monte Kailāsh s'è innalzato il grido  
“Om Tat Sat Om! Om Tat Sat Om!”

O Gangā \* jī, tu scorrerai per sempre d'era in era.  
Se mai qualcuno sorseggerà le tue acque,  
penetra ogni poro della sua pelle,  
dissolvi tutti i dubbi senza indugio.  
dal Monte Kailāsh s'è innalzato il grido  
“Om Tat Sat Om! Om Tat Sat Om!”

O voi Veda \*, continuate a scorrere, accettate le mie benedizioni!  
Cantate le mie lodi in eterno!  
O voi predicatori! Che siate pandit \* o meri cronisti  
possa il vostro entusiasmo durare intatto per sempre!  
Attrae orecchie al vostro messaggio,

dissolvete tutti i dubbi senza indugio!  
dal Monte Kailāsh s'è innalzato il grido  
“Om Tat Sat Om! Om Tat Sat Om!”

O voi giornalisti, stampate nei vostri giornali  
Il grido che viene dal Monte Kailāsh.  
O voi maestri di scuola, alimentate i vostri bambini  
con questa sorsata di guarigione.  
Che gli uditori dei concerti dell'India  
destino ognuno con l'eco di questo grido!  
Al tempio, al mercato, alla ferrovia,  
che il grido risuoni chiaro e vigoroso:  
dal Monte Kailāsh s'è innalzato il grido  
“Om Tat Sat Om! Om Tat Sat Om!”

Quando i parenti sono riuniti al cenone  
in cerca di divertimento, perduti nella carne  
completamente dimentichi di sé,  
battete il messaggio su un tamburo,  
dissolvete tutti i dubbi senza indugio!  
dal Monte Kailāsh s'è innalzato il grido  
“Om Tat Sat Om! Om Tat Sat Om!”

Amico caro, quando tuo padre sta morendo  
leggigli la Gītā e dagli il suo messaggio:  
“Tu sei Quello”; “Tu sei Dio”.  
Siedigli accanto riverentemente,  
sussurra questo messaggio nel suo orecchio.  
Quindi lascia cadere una lacrima sul suo petto.  
dal Monte Kailāsh s'è innalzato il grido  
“Om Tat Sat Om! Om Tat Sat Om!”

Nell'occasione d'un decesso  
infondi nuovo coraggio a quelli che se ne dolgono.  
Suona la conchiglia che risveglia i cuori,  
dissolvi tutti i dubbi senza indugio e di:  
dal Monte Kailāsh s'è innalzato il grido

“Om Tat Sat Om! Om Tat Sat Om!”

Quando la marcia dell'esercito avanza per vincere o morire  
e la morte guarda quei combattenti fissi nei volti,  
percuoti forte il tamburo e riscalda i loro cuori come fece Arjuna\*.  
dal Monte Kailāsh s'è innalzato il grido  
“Om Tat Sat Om! Om Tat Sat Om!”

Se un folle minaccia di maltrattarti,  
mantieni il tuo atteggiamento di compassione.  
Sei tu quei maltrattamenti, amico caro,  
tu stesso sei quel nemico.  
Passagli il segreto con uno sguardo negli occhi  
e vai a stringergli la mano.  
dal Monte Kailāsh s'è innalzato il grido  
“Om Tat Sat Om! Om Tat Sat Om!”

Se ti trascinano in tribunale  
fa' che Gesù e Socrate siano i tuoi modelli.  
Come potrebbe esserci un innocente o un colpevole?  
Allora, smuovi il cuore del giudice supremo  
gridando a gran voce:  
dal Monte Kailāsh s'è innalzato il grido  
“Om Tat Sat Om! Om Tat Sat Om!”

Ergiti gioioso davanti al patibolo,  
penetra nei cuori degli spettatori.  
Tutti possono puntarti contro un dito accusatore.  
Distruggi l'errore degli esecutori  
dimostrando “sono immortale”.  
China la testa mansueto davanti alla spada,  
distruggi tutti i dubbi senza indugio,  
fai prorompere unicamente un'unica voce:  
dal Monte Kailāsh s'è innalzato il grido  
“Om Tat Sat Om! Om Tat Sat Om!”

Sera

Una brezza deliziosa sta soffiando  
dal fresco petto del Gange.  
Si sta fondendo con le umide esalazione del Parco \*.  
La marea che arriva dal mare  
penetra profondamente nel Gange  
e suscita un rigonfiamento.  
Con che velocità le navi percorrono il fiume,  
soffiano nelle loro sirene tutta la loro gioia.  
Guarda! Il cielo s'è disteso all'ingiù  
E sta sposando la terra.  
Stelle scintillanti adornano la corona dello sposo  
ed evocano scintille di lampi \* dal cuore della sposa.

Scenario. Giardini dell'Eden a Calcutta.

Com'è gradevole l'ampia distesa di questo parco  
con le panchine disposte sul limitare del prato!  
Il parco pullula di gente, in maggior parte in piedi,  
alcuni a sedere sulle panchine.  
Brillanti giovanotti si pavoneggiano tutt'intorno;  
la strada oltre il parco è piena di calessi  
e i loro cavalli mordono i freni.  
Tutta la società di Calcutta è qui,  
ogni sorta e condizione di persone.

Illusione

Li guardo,  
ma loro cosa guardano?

È una piattaforma intensamente illuminata  
il centro di raccolta d'ogni sguardo,  
sulla quale la banda Inglese sta suonando.  
Come si gonfiano e sgonfiano quelle guance bianche!  
Come splendono sotto le luci le loro tuniche rosse!  
Perché guardate fisso così, brava gente?  
Non avete mai visto una divisa rossa?

### Lo Schermo

Che segreto nasconde tutto questo?  
Benissimo, continuate a guardare, se vi piace.  
Le divise di quegli'inglesi sono una vista affascinante.  
Ma la vera natura degli uomini  
e le loro tuniche sfuggono al vostro scrutare.  
Una sorta di schermo è posto davanti ai loro occhi,  
su cui essi sono tutti fissi.  
Questo schermo viene sempre tessuto di nuovo  
e racchiude in sé tutto il tempo e lo spazio.  
Non ha giunzioni né suture  
e neppure spessore.  
Questo schermo è una frode, un magico dipinto.  
Esso agisce in modo diverso su ogni spettatore.  
Sta ritto di fronte a tutti loro  
e fornisce ad ognuno il suo quadro esclusivo.  
Questo è uno schermo strano formatosi  
dall'attaccamento ai dipinti.  
È l'immagine di una città buia  
o di una scala che scende dal cielo?  
È magia, ipnosi, miraggio.  
È reale tutta questa colorita esibizione,  
o un miraggio formatosi fra le onde?  
Goditi lo spettacolo, amico caro.  
Ma perché il tuo sguardo vi è così fisso?  
Hanno qualche sostanza le visioni?  
C'è vera corrispondenza  
fra l'occhio e i colori ch'esso vede?

## Matrimonio

Il giovane sposo è nel suo vestito rilucente,  
la sua giovane sposa, a lui di fronte, è come un fiore  
che fiorisce in un giardino profumato.  
La banda suona adesso motivi allegri  
adatti all'occasione nuziale.  
Guarda, gli ospiti sono giunti, la festa comincia.  
La sposa è come una rosa,  
lacrime le cadono dai suoi occhi socchiusi  
come gocce di vino.  
Perché gli occhi non vacillano né a destra né a sinistra?  
Non si può chiuder gli occhi a una vista come questa.

## Convocazione universitaria

Qual è il messaggio  
portato in tutta fretta dal postino  
a quel ragazzo con gli occhiali che guarda la scena?  
Il giovane sobbalza leggendo il telegramma.  
“Sono stato promosso, promosso. Ho preso la mia laurea!  
Ho avuto il massimo in inglese e matematica!”  
Riceve il premio dal rettore,  
i colleghi gli conferiscono la laurea.  
Perché gli occhi non vacillano né a destra né a sinistra?  
Non si può chiuder gli occhi a una vista come questa.

## Nasce un figlio

Guarda come la gente guarda questa scena  
in cerca di questo o quello.  
Oggi la grande speranza s'è realizzata,  
è nato un figlio.  
Ci si rallegra e si fa festa,  
musicisti sono raccolti sulla porta  
cantando canzoni allegre.  
Il piccolo, grassottello,



è tutto tenero e roseo, come un loto,  
un' inestimabile meraviglia.  
Ora il chiaro di Luna della gioia della sposina  
si spande intorno per tutta la casa;  
perfino la terribile suocera è oggi tutta sorrisi.  
Perché gli occhi non vacillano né a destra né a sinistra?  
Non si può chiuder gli occhi a una vista come questa.

### Congresso nazionale

Come scruta la gente questo schermo  
sperando di trovarci qualcosa!  
Ecco la tenda del Congresso  
tutta gaiamente adornata per far bella mostra.  
Ecco un discorso appassionato, magico nei suoi effetti.  
Penetra le viscere stesse dell' auditorio  
e risolve tutti i dubbi in cenere.  
L' auditorio intero siede incantato, tacendo con occhi sbarrati.  
Poi spontaneamente esplose l' applauso.  
Tutti gli occhi sfavillano e si riempiono di lacrime come perle.  
Salgono grida "Continua, continua!"  
"Riscriveremo la storia dell' India tutta da capo  
con le nostre ossa e col nostro sangue."  
Perché gli occhi non vacillano né a destra né a sinistra?  
Non si può chiuder gli occhi a una vista come questa.

Che visioni sorgono sullo schermo!  
Un guadagno di centomila rupie  
che nasce da nuovi contratti d' affari;  
altre duecentomila in più  
per i forzieri di uno che è già ricco.  
Meraviglia! Un singolo giovane cuor di leone  
sta sconfiggendo un esercito intero in battaglia.  
Vedi là! Una nave che rientra nel porto  
carica d' ogni desiderio fatto realtà.  
Abbondano promozioni, si moltiplicano gli amici,  
l' intero agire del mondo appare qui,

là invece le glorie dei cieli.  
I separati si incontrano di nuovo, cadaveri resuscitano alla vita.  
Perché gli occhi non vacillano né a destra né a sinistra?  
Non si può chiuder gli occhi a una vista come questa.

La verità, o l'impero dell'avadhūt \*.

Che immagine gloriosa;  
gli occhi ormai non sono vissuti invano!  
La vita di questo bel giovane  
ha raggiunto il suo compimento.  
Il soffitto del suo palazzo  
è tempestato di diamanti, le stelle.  
Le nuvole e gli arcobaleni  
sono gli arazzi appesi alle sue pareti.  
I pendii verdeggianti dei monti gli fanno da divano e da cuscino  
mentre alberi ondeggianti di deodara gli fanno da ventaglio.  
Il dolce canto dell'OM \* arriva a salutarlo  
dagli uccelli, dai ruscelli, dal vento.  
Rigettato ha egli la coscienza corporea  
come la pelle mutata d'un serpente,  
e la terra gli giace davanti prona  
come un pallone da calcio obbediente al suo volere.  
Che forza imperiosa tiene in pugno:  
non un nemico in vista.  
Non esiste un angolo di spazio  
del quale non sia padrone.  
Perché gli occhi non vacillano né a destra né a sinistra?  
Non si può chiuder gli occhi a una vista come questa.

Māyā \*.

Come lo schermo di Māyā  
è disteso alla vista a colori brillanti!  
Come è vibrante d'energia  
in mulinelli dell'acqua e solida pietra!  
Laghi, isole, baie e mari,

montagne e deserti, stati e città,  
il giovane e il vecchio,  
il territorio e i suoi abitanti,  
i profeti e i testi sacri,  
la terra intera e il cielo,  
cavalli, elefanti, schiavi,  
re e signori supremi d'imperi,  
tutti sono dipinti sulla tela di Māyā.  
Come questa ragnatela riluce e scintilla  
sebbene i suoi fili non siano che i nostri sogni!

L'immagine e lo schermo sono tutt'uno.

L'immagine e lo schermo son tutt'uno, non due.

Lo schermo è l'immagine,

l'immagine è lo schermo.

L'espressione “quella è una forma di māyā”

è solo un modo di dire.

“Māyā” e “nome \* e forma” sono una sola e stessa cosa.

Nome e forma sono māyā:

māyā è nome e forma.

Māyā è solo un nome

per le forme che ci appaiono davanti.

Nota di Swāmī Rāma Tīrtha.

“L'Inghilterra richiede che ognuno faccia il suo dovere.” Espressioni come questa suggeriscono che l'Inghilterra sia un'entità al di sopra della gente che ci vive. Ma in effetti non c'è un'Inghilterra che dà ordini a quelli che vivono in Inghilterra. “Inghilterra” è solo un nome collettivo per la gente che vive in Inghilterra.

Il nome collettivo per una serie di punti è una linea, e il nome collettivo per un sistema di linee è una superficie. Una collezione di superfici continue è chiamata un corpo.

Nello stesso modo i pensieri collettivi di ciascun membro del pubblico che ascolta la banda a Calcutta si possono chiamare uno schermo. E la forma collettiva delle nozioni erronee (avidyā) di tutti gli individui è chiamata māyā.

Non c'è alcun superiore “potere di māyā” al di sopra dei tuoi errori e delle tue nozioni. Questo schermo di immaginazioni erronee si trova interposto fra l'uditorio e la musica della banda. La sua esistenza è dovuta all'uditorio e alla musica della banda. Quelli che sono versati nella teoria della musica possono vedere al di là dello schermo e non sono intrappolati in vaghe nozioni suscitate dalle emozioni che scaturiscono dalla musica. Sono capaci di isolare la melodia vera e propria e godersela completamente. È così che la gente ordinaria viene intrappolata nella māyā, nel binomio Nome e Forma, mentre gli illuminati tagliano il nodo del Nome e della Forma e sperimentano la Verità, l'Essenza, Dio, la Gioia assoluta, penetrando oltre l'errore e l'immaginazione. OM \*.

## Filosofia

Qual'è il sostrato dello schermo?

Sta nella musica o negli organi di senso?

È radicato solo nella fantasia, o riposa, in verità, su Dio?

## Il supporto dello schermo dell'illusione

Da un lato c'è il suono della musica,  
dall'altro, la sete dell'uditorio di ascoltare.

Mira lo scontro di queste due forze  
che mette in moto onde violente.

Le onde si mischiano e si dissolvono, lasciando delle bolle.

Quelle bolle sono uno schermo,  
uno schermo sulla superficie dell'acqua.

Il supporto dello schermo è lo scontrarsi delle onde.

Le onde sono solo acqua,  
così l'acqua è il supporto dello schermo.

In verità, quando la banda e l'uditorio  
si mischiano, si dissolvono e svaniscono,  
allora Rāma, Dio, l'acqua, rimane.

Lo schermo esiste solo in Dio.

In Lui solo esistono queste scene dipinte,  
tutte non sono che onde nell'unico mare.

## Esempio di coscienza empirica

Da un lato,  
l'onda di consapevolezza d'un oggetto;  
dall'altro lato  
l'onda dell'oggetto conosciuto.  
Dall'unione dei due  
scaturisce una bolla.  
La bolla è l'oggetto manifesto, la "cosa";  
le bolle e gli oggetti sono tutti solo acqua.  
L'unico reale contenuto di tutto è Rāma, Dio, il Maestro.  
Tutta la Māyā \* sta nel suo parlare ed agire.  
Nella nascita d'ogni nuova forma  
Egli è l'agente, lo strumento e l'atto.  
La bellezza di fontane, cascate d'acqua e sorgenti,  
di frutteti e giardini ben tenuti,  
di fiumi e mari dirompenti,  
della marcia del vento,  
tutto ciò viene immaginato in me  
come ogni parola è immaginata nell'OM \*.  
Giaccio disteso sull'intero mondo  
da mane a sera,  
al chiarore della luna e alla luce del giorno,  
in Krishna, in Rāma.

## Rāma liberato

Tutto questo era vero,  
tuttavia la verità interna era diversa.  
Guarda da vicino, e vedrai  
che né lo specchio né le immagini sono mai esistiti.  
Nonostante le salite e le discese delle onde,  
tutto ciò che esiste è l'acqua, che non subisce cambiamento.  
Dal punto di vista della verità finale  
quando mai sorsero onde o bolle?  
Chiedilo dal punto di vista di Rāma \*

e dello schermo di māyā non v'è traccia.  
Movimento, stabilità o cambiamento non hanno significato,  
né l'hanno le parole, il linguaggio o le descrizioni.  
Non c'è felicità né avversità,  
né "migliore" né "peggiore",  
né virtù o peccato, né vittoria o sconfitta,  
né ammissione, né negazione, né disputa, né argomentazione,  
né percezione e né oggetto di percezione,  
né terra, acqua, vento o fuoco.  
Tutto è centro, centro, centro,  
non c'è circonferenza in alcun luogo  
e non c'è alcun compasso per disegnarne una.

### Conclusione

C'è solo un gran mare infinito che si muove  
senza un qua o un là.  
Non c'è Gange, né giardini dell'Eden,  
non c'è pace, non c'è guerra.  
Non c'è Nome \* o Forma,  
niente celato, niente manifesto.  
Anche questo mondo non esiste;  
per non parlare poi del successivo.  
In me non ci sono pensieri o riflessioni.  
Non c'è padre, non c'è Maestro,  
non c'è relazione alcuna fra Maestro e discepolo.  
Non c'è grazia, non c'è sofferenza,  
né servo, né padrone,  
né traccia di tempo o di spazio,  
nessuna menzione di causa ed effetto,  
né alto né basso, né avanti né dietro,  
né poesie o metrica,  
solo un singolo fascio di luce.  
Non ci sono rose né spine,  
né lezioni, discorsi o insegnamenti,  
né articoli, né diffusione,  
né ascetismo, erudizione o meditazione,

né vanteria né esaltazione,  
né modestia, né battersi di petto,  
nessuna distinzione tra cappello e turbante,  
né parole brutali o minacce, né palo né forca,  
né arco né freccia ben appuntita.  
Ci sono solo io, io e io solo,  
senza spazio per nessun'altro.  
L'errore dell'essere imprigionati e della liberazione  
non esistono.  
Come può esserci ancora l'errore  
di scambiare una corda \* per un serpente?  
Non c'è vita familiare,  
non ci sono né montagne, caverne o pianure,  
né Luna e stelle, né terra o cielo,  
né sogni e risveglio.  
Non essendoci altro che sé stessi  
non può esserci paura  
e non si può soffrire la tortura della speranza.  
Nel cataclisma della mia unità  
non possono sorgere né domande né dubbi.  
Io e io solo esisto,  
qui non c'è servo né padrone.

149

La verità riguardo al mondo

Cos'è questo mondo?  
Com'è venuto in manifestazione?  
Tutto il passato e tutto il presente  
possono essere riassunti in uno sguardo.  
Dici che il mondo esiste?  
Va bene, ma dammene qualche prova,  
non affidarti a ciò che ti riportano i sensi.  
Veramente, il mondo viene in esistenza  
quando tu gli dai uno sguardo.

151

Ma dov'è quando non guardi?  
Per la loro esistenza tutti gli esseri dipendono da te,  
dalla luna al di sopra al pesce \* al di sotto,  
sì, anche i re con le loro corone d'oro.  
C'è elettricità in ogni oggetto  
anche se i sensi non possono percepirla.  
Quando si manifesta con la danza del fulmine  
viene e va a suo piacimento.  
La tua māyā si muove velocemente come il fulmine.  
Amici cari, non potrei ingannarvi.  
Quando sollevate gli occhi e guardate,  
siete voi che diventate montagna e deserto.

\* \* \*

Questo sogno ha due forme: microcosmo e macrocosmo;  
una è l'ego, l'altra è il mondo.  
La sensazione "sono un uomo" è il microcosmo;  
il macrocosmo è il mondo intero.  
Dopo il sogno viene il risveglio.  
Svegliatevi! L'intero giardino è vostro.  
Voi siete il Testimone \* e tutto ciò che è testimoniato:  
Il cielo azzurro è una manifestazione della vostra stessa gloria.  
Tutto ciò che accade nel tempo e nello spazio è un vostro sogno.  
Questa distesa grandiosa è tutta la vostra luce  
nella quale cresce il seme di māyā.  
Il mondo intero non è che un'immaginazione della mente.  
Se ne dubiti,  
mostrami qualcosa che non sia un'idea della mente.  
Sì, māyā è un sogno:  
l'Uno prende l'apparenza di essere molti.

\* \* \*

Questo andare e venire, morire e rinascere,  
fermarsi, muoversi, cantare, tutto è giuoco di Māyā,  
un'ombra nella luce del sole.



La sua luce gioca sulle onde del Gange;  
il sole, il Testimone, se ne sta immobile:  
solo l'acqua si muove.  
Guarda che miracolo:  
il Sole è diventato un arcobaleno negli spruzzi.  
Quanti lampade sono generate dall'unica candela  
entro la sala degli specchi!  
Quando l'occhio lancia uno sguardo allo specchio  
ciò ch'esso vede è una bugia,  
mentre in verità sta solo guardando l'Amico.  
Brahm \* riflesso nella nescienza \*  
è detto "l'individuo" e "lo schiavo".  
La dualità viene eretta al di sopra dell'unità  
tramite un processo di sovrapposizione \*.

\*

\*

\*

Che meraviglioso specchio è Māyā;  
esso riflette Dio, Esistenza\*-Coscienza -Beatitudine,  
Sebbene Dio non faccia niente giorno e notte,  
tuttavia Egli opera in ogni cosa.  
Poiché tutto questo non è che la tua Māyā,  
perché questa mestizia nel cuore?  
Perché litigare con tuo fratello  
per le insignificanti bazzecole di questo mondo?  
Perché indulgere in speranza e paure?  
Colui che complotta contro il re  
commette un crimine grave.  
Contempla il vero re, che governa su ogni cosa  
dalla più umile pagliuzza fino alla stessa Luna.  
Le tue vene ed arterie sono ingombre di commercianti.  
Ma il re grandioso e glorioso  
che governa i moti della tua mente  
e dispensa la pace  
è il tuo proprio Sé, il tuo rifugio più sicuro.  
Colui che trascura questo monarca  
è colpevole di regicidio e tradimento.

\*

\*

\*

Non ti vergogni di nulla?  
Perché lasciar cadere i denti dal tuo cranio?  
Perché quest'andatura strisciante? Perché questa schiena ricurva?  
Perché hai perso ogni speranza?  
Ahi! Perché t'ha il fato inflitto tale colpo?  
Perché cercar di puntare il coltello alla gola della verità?  
La verità alla fine prevarrà.  
Perché hai accettato la schiavitù  
mendicando il cibo di porta in porta?  
È strano questo gioco che giochi  
dimenticando il tuo vero rango.  
Hai gettato via la tua corona di luce  
e piazzato sulla tua testa  
un pesante canestro di vessazione e pena.  
Entra ora nella gloria del tuo vero Sé,  
abbandona gli oggetti dei sensi come un cadavere da scavalcare.  
Tu sei il grande Sole dispensatore di luce;  
non cercare di vivere  
al servizio di Māyā.  
Abbandona quella falsa compagna ch'è l'Immaginazione,  
smetti di vagare incessantemente senza casa.

150

Natura di Dio

Perché è venuta fuori questa Māyā?  
Perché s'è espansa fino a diventare il mondo?  
Perché è arrivata ad associarsi all'Essenza dell'Unità?  
Questa Māyā è arrivata come una cicatrice  
Sul viso dell'eterna bellezza.  
Com'è accaduto la luna subisse un eclisse?  
Come è potuta entrare entro il cono d'ombra della Terra?

154

Risposta

O vista legata troppo strettamente alla terra!  
Tu stessa sei l'eclisse.  
Nessun demone \* ha inghiottito la Luna;  
tu sei preso nella morsa della tua stessa immaginazione.  
L'Essenza dell'Unità è sempre la stessa.  
Essa non subisce cambiamento.  
Tu solo esisti da ogni lato,  
quale Dio, quale Hū \*.  
Questo, quello, come, perché, in quel modo, così,  
ritornano tutti perplessi e a mani vuote.  
È al di là di ragione, comprensione,  
percezione o supposizione.  
È al di là di tempo e spazio, inesprimibile.

Non c'è alcun velo sul sole,  
né tregua al calore pomeridiano,  
nessuna pioggia violenta, neppure una nuvola in vista.  
Non c'è fonte evidente di luce e calore.  
C'è solo luce nuda e brillante  
nascosta da uno schermo di confusione.

Quest'intero srotolarsi di Māyā  
è un'illusione che appare in me  
come un serpente \* che vedo in una corda \*.  
È un errore sulla mia vera natura.  
Anima mia, lascia che questo errore sparisca;  
poiché finché esso persisterà  
anche l'errata proiezione \* continuerà....

Tu stesso sei Dio;  
oh, contempla la bellezza!  
Non puoi descrivere con parole  
la natura del tuo vero autentico Sé.  
Una vergine non potrebbe capire  
la gioia di un'unione sessuale;

chi potrebbe spiegarglielo?  
Le pinze tenute fra le dita possono alzare degli oggetti,  
ma come potrebbero alzare le dita che le tengono?  
La mente e i sensi sono come pinze  
con le quali afferrare il mondo come un carbone ardente.  
Ma il Sé tiene la mente e i sensi  
così come la mano tiene la pinza.  
L'intelletto lavora sugli oggetti del mondo,  
ma è impotente davanti a me, il Sé.  
Cercar di conoscere l'Assoluto con l'intelletto  
è come cercare di sollevare la propria mano  
con la pinza che da quella mano è tenuta.  
Tentare l'impossibile è assurdo:  
chi si vanta di farlo non potrà mai realizzarlo.  
Parola, i tuoi poteri sono enormi,  
ma tu non puoi arrivare a Rāma.  
La Parola tentò con tutte le sue forze,  
ma poi cadde sfinita.  
L'occhio, uscendo dal suo alloggio,  
va in cerca di giardino, foresta e giungla,  
ma non potrà mai osservare la propria pupilla.  
Vieni lingua, puoi fondere la pietra facendone cera!  
Dimmi, dov'è la tua Vera Casa?  
La lingua lottò in modo febbrile, ma senza risultato.  
La penna pianse sangue, ma potette scrivere solo "Perdetti".  
O Penna! O Parola! O Lingua! O Occhio!  
Morite nella ricerca;  
quella è la sola via alla salvezza.  
Egli è l'occhio dell'occhio, la vita della vita,  
la parola del discorso.  
Chi Lo ha visto,  
o chi Lo ha mostrato a un altro?  
Chi Lo ha compreso,  
o lo ha spiegato a un altro?  
L'intelletto e l'intelligenza mollano e se ne vanno.  
Non possono restare a vedere il Sé  
più di quanto la rugiada possa restare a vedere il Sole.

Dio non è dolce né acido.  
Egli è amore, non l'amato.  
Non è leggero né pesante,  
Né viene né va.

Dio è il filo d'una spada tagliente.  
Vieni, amico mio, afferrala e rischia la tua vita.  
Pensare a Lui come a un giudice giusto,  
come a un benefattore nel mondo,  
come uno davanti al quale deporre i desideri del tuo cuore,  
pregare affinché si realizzino,  
diventare come chi andando in cerca di sé cerca un amico,  
questo è un errore: Lui non è uno stupido.  
Dio non è il tuo spazzino \*:  
se vuoi da lui un'udienza,  
devi esser preparato a offrirti la testa.  
Lava via i desideri dalle tue viscere,  
piangi, e strappa via dal tuo cuore  
il desiderio per gli oggetti del mondo.  
Brucia le tue speranze e fanne cenere,  
purificati da ogni desiderio di piaceri.  
Rinuncia a questo vagare qua e là  
e acquisisci la perfezione adesso.  
Più di tutti sei degno d'adorazione,  
tu eri la divinità che regnava sugli dei.  
O mussulmani, indù e cristiani,  
o uomini di chiese, templi e moschee,  
voi chiamate Dio in preghiera,  
ma voi stessi *siete* Dio,  
voi e solamente voi.  
In tutte le religioni, in tutti i templi  
voi siete l'unico oggetto d'adorazione,  
in tempi di bene o in tempi di male.  
O principe dei mistici, la tua sede è in alto,  
e trascende il regno intero della forma e della qualità.  
Fa' che le onde montino alte,  
la tua natura è l'Uno senza secondo.

La mia natura è d'Unità assolutamente inderogabile.  
O stato glorioso di Annientamento Spirituale,  
nessun cenno di dualità può assalire la tua maestà!  
Tutto è uno, esisto solo io, tutto è Rāma.  
Il nome di chi potrei ripetere col rosario?

151

Cos'è l'uomo?

Da Adamo è stato seminato e generato  
un seme di dissenso.  
Crebbe e si espanse oltre misura  
finché nessuna borsa poté più contenerlo.  
Esso riempì i granai  
e perfino i mercati dei mercanti.  
C'è ancora la stessa potenza  
nel seme dell'uomo.  
Il vero seme non è visibile;  
esso non va perso né cresce.  
Mio diletto, sebbene tu sia al di là d'ogni numero  
sei l'unica vera essenza di tutto.

Quando il biologo disseziona certi piccoli organismi  
le due metà non muoiono,  
si comportano come vermi.  
Quando un insetto viene tagliato in due  
ognuna delle metà ha la stessa forza  
dell'intero da cui è provenuta.  
I due pezzi si possono tagliare in quattro,  
i quattro in otto:  
ma la vera essenza non viene mai tagliata.  
Il corpo di Manu \* è morto  
ma milioni di indù vivono ancora.  
Lo stesso potere riposa dormiente nel seme

158

dei discendenti di tutti i rishi \*.  
È vero, ci sono difetti sulla superficie,  
ma la perla inestimabile c'è ancora,  
nascosta e abbandonata nel fango.  
Affrettati a estrarre il diamante;  
puliscilo e lustralo con cuore contrito.

In un solo specchio c'era una volta un'unica viso.  
Quando lo specchio si ruppe  
la quantità dei visi aumentò.  
L'uomo è uno,  
quantunque molti e diversi siano i suoi corpi.  
Ch'egli sia Zaid \*, Bakr o 'Omar,  
tutti non sono che manifestazioni dell'Uomo.  
L'indefinito si manifesta nel definito,  
ma non c'è che un solo abitante in tutti i nomi \* e le forme.  
Ma che cos'è questo Principio indefinito?  
Esso non può aver parti.  
Nome e forma cambiano  
ma tu rimani lo stesso.  
Tu eri Adamo, eri Eva.  
Tu sei Rāma e sei stato Rāvan \*,  
Tu sei stato quel mandriano \*a Vrindāvan.  
Le bugie non diventano te,  
tu sei l'unico Signore e Padrone.  
Il viso lunare di una bella donna  
è una manifestazione della tua bellezza,  
un frammento della tua luce.  
Tutti i cuori sono nella tua mano,  
tu sei avvolto in una Luce ineffabile.  
Il sole e la luna,  
il fulmine, le stelle e il fuoco  
tutti sono amorevoli e fedeli servitori di Rāma.

## *EPILOGO*

Egli, l'Uno, è la torcia fiammeggiante,  
è anche la tomba e  
la candela collocata sulla tomba,  
ma la delizia di auto-annientarsi  
capita solo alla falena che vola in tondo.  
Non hai appreso dall'usignolo  
il segreto dell'indipendenza.  
La prigionia dell'usignolo nel giardino  
continua solo finché esso ricorda il suo nido.  
Finché continuavo a cantare dolcemente  
La luce inondava il giardino;  
ma una volta che partii per la mia vera casa  
il giardino scomparve in un lampo.  
Sono un mucchio di polvere  
pervaso dalla fragranza del muschio.  
Preso dalle preoccupazioni del mondo  
sono diventato un deserto.  
Non domandarmi i confini,  
abbracciano cielo e terra.  
Io stesso sono la campana \*,  
la sua musica dorme nelle mie vene.  
Questo mio silenzio  
finirà quando la carovana si avvierà.  
Praticando la calma del cuore  
creati un mezzo per espanderti!  
Non ci sono più turbolenze e vortici  
una volta che le acque si sono calmate.  
Il pianto della candela che si scioglie  
non strappa una lacrima all'occhio.  
Apprendi, o sbadato,  
che c'è sovrana indipendenza  
nello sciogliersi del cuore.  
Finché c'è gioventù  
fidiamo sicuri nella gioia e nell'eccitazione:  
la nostra casa \* ci è stata concessa solo in affitto.



## GLOSSARIO

---

Tutti i nomi propri di persone e di luoghi che possono ragionevolmente richiederlo sono stati spiegati nel glossario (Varuna, Pārvatī, Shītalā, Kāshi, Khizra e così via) senza l'inserimento di un asterisco nel testo. Un asterisco è stato certe volte inserito quando un nome proprio avrebbe potuto risultare familiare al lettore occidentale, ma senza le particolari associazioni spiegate nel glossario (Abramo \*, Gesù \*, Giuseppe \*, Salomone \*, eroe \*, Peshāwar \* e così via). Tutti i termini e le frasi spiegati nel glossario che non cominciano con una lettera maiuscola sono segnalati nel testo con un asterisco. Le poesie nelle quali compaiono le parole sono indicate dai loro numeri.

Abramo. 60

Abramo viene particolarmente onorato nell'Islam come uno che fece a pezzi gli idoli. Viene anche ricordato per esser stato perseguitato da Nimrod. E, secondo la tradizione popolare che si pretende derivi dal Corano 21, 68-69, fu gettato da Nimrod dentro un fuoco che fu tramutato da Dio, soltanto nel caso di Abramo, in un prato fiorito.

Adamo. 48, 62, 150

Siccome Dio fu considerato essersi rivelato ad Adamo, l'immagine di Adamo era adorata dagli angeli perfino prima ancora ch'egli assumesse una forma creata.

Alessandro. 34, 141, 142.

Alessandro Magno, 356-323 avanti Cristo, il conquistatore greco che condusse le sue truppe fino all'Indo. È molto celebrato nella poesia islamica col nome di Sikander. Vedere anche "fabbricatore di specchi".

Alif. 44, 83, 147

La prima lettera dell'alfabeto arabo, consistente in un'unica linea verticale. In quanto tale, essa era il simbolo della non dualità, e anche idonea ad essere rappresentata come un "palo", od un'"insegna", in grado d'essere piantato. Molti mistici dell'Oriente e dell'Occidente hanno preferito, parlando dell'assoluto, al termine "l'Uno" il termine "non-dualità", in quanto connotante un principio che trascende ogni relazione col numero. L'Alif è anche la prima lettera del nome Allāh. Ed è stata anche il nome della rivista in lingua urdu che Rāma Tirtha cominciò a pubblicare nel 1900. Egli si riferisce a questo con una specie di gioco di parole nella poesia 147, e probabilmente anche alla fine della 83.

- Amato. 17, 18, 25, 27, 30, 34, 38, 39, 46, 66, 68, 87, 119, 120  
 Dio, quale oggetto dell'amore nel misticismo islamico. Sebbene dotato di alcuni attributi, quali un velo e boccoli di capelli pendenti lungo le guance, che in Occidente suggerirebbero una donna, l'Amato è forse fondamentalmente concepito come un bel giovane di sesso maschile. Per ogni rispetto, nella maggior parte di questa traduzione egli è stato trattato come maschio, ed equiparato con l'"Amico".
- Amico. 17-19, 22, 25, 27, 33-34, 37-38, 43, 45, 52, 60, 66-67, 71-72, 76, 83, 85, 87-88, 98, 108, 150  
 Dio, quale oggetto di amore nella poesia mistica islamica, equiparato nella presente tradizione con l'"Amato" (vedere).
- Ana 'l haqq. 29, 46, 62, 67  
 Vedere: "Mansūr".
- Arjun, Arjuna. 120, 147  
 Il guerriero al quale Krishna dette istruzione spirituale nella "Bhagavad Gītā".
- Ārya samājist.  
 Membro di una setta fondata da Swāmī Dayānanda (1824 - 1833), che era fortemente contestatrice e nazionalistica, faceva rigorosamente risalire la propria ispirazione ai Veda ed era diffidente della devozione teistica (bhākti) dell'induismo posteriore.
- Avadhūt. 148  
 Asceta indù del tipo più avanzato, che si è scrollati di dosso tutti i legami terreni e non possiede niente di mondano, talvolta neppure un dhoti.
- Badarī, Badrī. 18, 24  
 Nome di un santuario nelle Himalaya, consacrato a Vishnù. La poesia 24 si riferisce a un'eclisse che fu visibile a Badarī nell'Ottobre 1901.
- Bagliore. 148  
 Forse il riferimento è al rispecchiarsi delle stelle nelle acque del Gange.
- Berkeley. 139  
 George Berkeley (1685-1753), illustre filosofo irlandese, di discendenza inglese, che ridusse la realtà alle idee e alle cose spirituali, quali Dio e le anime degli esseri umani, che le

conoscono.

Bhagavān. 63

Un comune termine indù per dire Dio.

Bhagīratha. 22

Nome di un asceta della mitologia indù, che si crede abbia indotto Shiva a permettere che il fiume Gange scendesse in terra dal cielo, nel quale scorreva come la Via Lattea. Solo Shiva aveva la forza per reggere il peso della caduta del fiume celestiale: così l'acqua del Gange è ritenuta scorrere giù dal ghiacciaio himalayano a Gangotrī dopo essere passata dai riccioli di Shiva.

Bhrigu. 129

Nome di un antico Rishi, menzionato nell'“Atharva Veda”. Bramini moderni chiamati Bhārgav fanno risalire a lui il proprio lignaggio.

Bismillāh. 40

Letteralmente: “in nome di Dio”. Espressione pronunciata dai devoti mussulmani al momento di macellare animali e all'inizio della composizione o della recitazione di un'opera letteraria.

Brahm. 1, 129, 130, 149

Scritto e pronunciato così nei dialetti dell'India Settentrionale, sebbene altrove scritto e pronunciato “Brahman”. Per quanto riguarda il presente lavoro lo si pronuncia in modo che faccia rima col sostantivo inglese “drum”. Il suo significato è l'Assoluto sperimentato ed enunciato dai saggi delle Upanishad.

Brahmā. 129

Il Dio creatore delle scritture indù.

Brahma Vidyā. 147

Conoscenza del Brahman, conoscenza diretta o intuitiva dell'Assoluto.

Campanelle. 46

I cammellieri mettono delle campanelle sui colli dei cammelli per svegliare all'alba i viaggiatori quando è ora di partire. Felice nella dimora di Dio, il poeta non vuol dare ascolto alle sollecitazioni del mondo. Tuttavia nell'“Epilogo” il poeta sta probabilmente pensando

alla grande campana percossa all'alba nel caravanserraglio. Il suo messaggio si propagherà pienamente solo dopo la sua morte.

Carico. 17

L'allusione è alla comica storiella del contadino stupido che viaggiava a cavallo con un pesante carico appeso al collo dell'animale. Pensando di alleggerire il carico al quale lo aveva assoggettato, sollevò il fardello dal collo del cavallo e lo sistemò sopra la propria testa, rimanendo pur tuttavia seduto sul suo dorso.

Casa. 19, 35, 125

Il corpo.

Cascate di montagna, il gyānī in mezzo alle quali . 101

Questa poesia fu spedita da Swāmī Rāma dall'Āshram Vāsishtha, verso la fine della sua vita, al Sanātana Dharma Sabhā di Rawālpindi, e fu in seguito pubblicata a Rawālpindi dalla stampa locale.

Ceci. 99

Legumi che rappresentano la dieta più economica disponibile.

Collirio. 60

Secondo certe tradizioni dei mistici islamici, Mosè ebbe materialmente una visione di Dio sul Monte Sinai, sebbene la montagna fosse di per sé ridotta in polvere. Il collirio simbolizza la grazia di Dio, per opera della quale si aprì il suo occhio interiore.

Compagno. 30

In questa poesia nella lingua Punjabi il poeta concepisce sé stesso come una giovane donna che abbia Dio come proprio novello sposo. Le sue parole si rivolgono a un'altra donna sua intima amica.

Coppiere. 36, 87

Vedere: "Sāqī".

Corda. 148, 150

Vedere "nescienza".

Corona. 147

Il riferimento è in questo caso al Kailāsh; vedi la voce.

Corpi, sottile e causale.

129

Un termine tecnico del tardo Vedānta. L'anima è considerata avere tre corpi. Primo: il corpo "grossolano", o l'ordinario corpo fisico, del quale abbiamo familiarità. Secondo: il corpo "sottile", comprendente i poteri sensoriali e i poteri di attività, che meramente abita il corpo fisico. L'insieme di quei poteri, dell'energia vitale e della mente costituisce un corpo "sottile" che abita nel corpo fisico, e lo lascia alla morte per trasmigrare in altri mondi, per rinascere alla fine sulla Terra in un nuovo corpo fisico. Terzo: il corpo "causale". In un sonno senza sogni l'anima non percepisce più identità né col corpo grossolano né con quello sottile, ed è dunque detto che rimane nel corpo "causale". Il quale è, a sua volta, identificato completamente colla "nescienza", il che contiene i semi dell'esperienza futura che porterà l'anima a risvegliarsi e identificarsi un'altra volta col corpo grossolano. Questo incessante processo di risveglio, sogno, sonno, morte e trasmigrazione è "prigionia" (vedere la voce).

Coscienza.

85

Nel puro Advaita Vedānta la coscienza (chit) è infinita e immobile, la stessa in tutti gli esseri. Tutto il mutamento e tutta la pluralità, compresi i mutamenti della mente, vengono attribuiti alla Māyā, che essa illumina con la propria luce. Nella poesia 85 la concezione è leggermente diversa. Per l'adoratore di Shiva, il mondo e tutti gli esseri in esso contenuti sono mutamenti assunti dallo stesso Shiva, concepito quale Coscienza. Non si tratta di una concezione "acosmica", ma di una panteistica.

Dajjāl.

83

Questo essere mitologico appare in molte guise nella tradizione islamica. A cavallo di un asino, è visto come l'Anticristo, nel senso che è proteso a condurre l'uomo verso l'errore, e non verso la verità. Apparirà come un falso profeta e condurrà l'uomo alla perdizione. Qui il mondo, che inganna, consuma e distrugge i propri residenti, è concepito come la sua cavalcatura.

Dario.

142

Dario Terzo, che regnò dal 336 al 330 Avanti Cristo, l'imperatore persiano sconfitto da Alessandro.

Demone.

150

Nella credenza tradizionale indù l'eclisse è personificato come un mostro invisibile che si chiama Rāhu, il quale divora il Sole e la Luna.

- Dhofī. 82  
Indumento indossato dagli uomini indiani.
- Due mondi. 5, 61, 73, 77, 126.  
Questo mondo e quello dopo la morte come sono concepiti nell'Islam. Da distinguere dalla concezione indu dei "tre mondi".
- Duldul. 23  
Ci si riferisce qui all'animale cavalcato dell'Imām Hussein, martirizzato a Karbalā', col quale lo si crede essere tornato alla propria tenda ad annunciare la propria morte.
- Durbar. 139  
Dal persiano *darbār*, termine che denotava un'assemblea di nobili alla corte dello Shah. Fu usato successivamente in India e Nepal per le udienze del sovrano, anche perché ci furono governanti persiani e persiano-turcomanni. In seguito il termine venne applicato a grandi riunioni cerimoniali, come quella detta il Durbar di Delhi.
- Eclisse. 24  
Questa poesia fu scritta nel 1902, quando era argomento di discussione l'eclisse precedentemente visibile dal tempio a Badarī.
- Ego. 44  
Letteralmente "nūn", cioè la lettera "n". Vien detto che la "n" che segue la iniziale "a" (alif) nella parola "anānīyat", significhi "egoismo".
- Ero. 22  
I nomi Ero e Leandro sono passati nella lingua urdu come Hīr e Rānjhā. Secondo l'antica favola greca, Leandro affogò mentre cercava di raggiungere a nuoto l'Ellesponto, lasciando la sua amata Ero ad aspettarlo e a piangere sulla riva.
- Erroneo riferimento. 150  
"Adhyāsa", o "sovrapposizione". La "nescienza" è un processo duplice. Anzitutto non riusciamo a riconoscere il nostro autentico Sé come l'infinito Brahman. Poi proiettiamo falsamente l'immagine del mondo eseguendo la sovrapposizione. Nell'esperienza ordinaria, possiamo prima non riuscire a riconoscere una corda, e poi, a causa di questo insuccesso, possiamo proiettarvi l'immagine di un serpente. L'erroneo riferimento denota questo tipo di

proiezione, finché noi proietteremo l'intera apparenza del mondo come risultato del non essere risvegliati a percepire la vera natura del nostro Sé.

Esistenza, coscienza e beatitudine. 1, 13, 61, 109, 146, 149

Frase usata per denotare l'Assoluto delle Upanishad (Brahm), in quanto suggerisce la vera natura dello Spirito infinito, per quanto le parole possano spiegare.

Eternità. 77

Baqā'. I mistici mussulmani menzionano due aspetti complementari dell'illuminazione. Fanā implica l'estinzione dell'individuale nell'universale. Baqā' implica che l'anima continua ad esistere con gli attributi divini nei quali i suoi attributi umani sono stati tramutati.

Farhād. 29, 117

L'amore dell'architetto ed edificatore Farhād per la bella Shirīn è un altro esempio, come quello di Majnūn, di un racconto tradizionale d'amore secolare adoperato dai poeti mistici islamici per esemplificare la passione e l'intensità dell'amore richiesto per conseguire il successo sul sentiero mistico. Il grande imperatore sassanide dell'Iran Cosroe II°, che regnò dall'anno 590 al 628, aveva ottenuto la mano di una bella fanciulla cristiana di discendenza armena o forse greca, che si chiamava Shirīn. All'inizio del suo regno egli fu costretto a rifugiarsi presso l'imperatore bizantino, Maurizio. Nel frattempo Shirīn rimase a casa ed assunse un architetto e costruttore che si chiamava Farhād, e i due si innamorarono. Cosroe ordinò a Farhād di scavare un canale attraverso una grossa montagna, che doveva essere realizzato per farci scorrere latte. Mentre Farhād era impegnato in questo compito favoloso, Cosroe gli fece pervenire la falsa notizia della morte di Shirīn. Farhād si suicidò, adoperando la propria ascia. Dopo un regno lungo e brillante, col quale estese l'impero sassanide fino all'apogeo prima dell'era della conquista mussulmana, Cosroe fu assassinato, e si dice che Shirīn si suicidò sulla sua tomba. Come quella di Majnūn, questa storia è raccontata in un'epica illustre del poeta persiano Nizāmī.

Fuoco dell'amore. 119

Vedere: "Abramo".

Gangā, Gange. 10, 16, 18, 22, 32, 55, 82, 84, 86-87, 104, 120, 122, 130, 141-142, 146-147, 148-149

Il Gange, chiamato Gangā in sanscrito e in Hindi, è il principale fiume sacro degli indù. Esso fu il luogo dell'ultimo riposo per il corpo di Swāmī Rāma, e così fu esaudita la preghiera nella poesia 84. Gli indù offrono al fiume sacro lumini e dolciumi e altre offerte sacrificali,

come a ogni altra divinità.

Gesù. 48, 109, 139, 147

Le caratteristiche particolari di Gesù celebrate nella poesia mistica islamica erano il suo potere di infondere col respiro la vita ai morti e il Suo martirio.

Giorno del giudizio. 101

Secondo le convenzioni della poesia in lingua urdu, è detto iperbolicamente che una grande bellezza o un grande fascino dia l'occasione a chi ne sia in possesso di uno sconvolgimento uguale a quello che sperimenterà nel giorno del giudizio. O ancora (si veda la poesia di Muhammad Iqbāl alla Pagina 27), la distruzione dell'ego che subentra con l'illuminazione spirituale può esser paragonata al giorno del giudizio nel quale il mondo verrà distrutto.

Gītā, commentario sulla.

È degno di nota che la traduzione in inglese di Mahādeva Shāstri del "Commentario alla Gītā" di Shankara fu pubblicata nel 1897.

Giuseppe. 22, 38, 48, 109

Denominazione usata come uno dei nomi per indicare Dio, come l'Amico e l'Amato, poiché Giuseppe è visto nell'Islam come emblematico della bellezza suprema.

Godavari. 32

Un fiume sacro che sorge nei Ghāt Occidentali nei pressi di Nāsik, nell'entroterra a circa 160 Km da Bombay, e scorre attraversando l'India verso Est fino al golfo del Bengala. La sorgente a Trimbaka è meta di pellegrinaggio, sacra a Shiva.

Govinda. 1

Un nome di Krishna, associato specialmente con le sue prodezze giovanili di mandriano.

Grano d'orzo. 125

Il granello di frumento o d'orzo era un'immagine molto usata dai poeti islamici per indicare dimensione minuscola o povertà.

Grotta, il compagno nella 87.

Espressione che vuol significare l'amico fidato, e allude al tempo speso da Abū Bakar



col Profeta Maometto in una grotta a sud della Mecca nella prima notte della Fuga, quando i nemici del Profeta cercavano di ucciderlo.

Gulistān.

Vedere Sa'dī.

Guru bhāi.

Studente dello stesso guru.

Gyānī.

88-102, 107.

Un uomo illuminato, o liberato, un individuo che sta percependo la vera natura del proprio vero Sé quale unico Sé dell'intero universo.

Hamilton.

139.

Sir William Hamilton (1788-1856). Studioso di logica scozzese, e primo concreto esponente di Kant (vedere voce relativa) in Gran Bretagna. Swāmī Rāma cita la sua amena osservazione: "Che cos'è la materia? Non preoccupartene. Che cos'è la mente? Nessuna materia." (Nell'originale inglese il sostantivo "materia" e il verbo "preoccupartene" sono espressi con la stessa parola "matter".)

Hara.

104.

Tecnicamente un nome di Shiva. Ma sembra che questa parola sia stata spesso usata insieme alla parola "Om" per esprimere insieme una generica invocazione dello Spirito Universale ed un senso di rapimento.

Henna.

39

Un pigmento rossastro arancione usato, fra l'altro, per adornare mani e piedi.

Holī.

113

Una spensierata festa primaverile dell'India Settentrionale, nella quale le persone rovesciano acqua colorata le une sulle altre.

Hū.

150

Un termine mistico arabo che indica Dio. Letteralmente significa "Lui".

'Īd.

56

La ben nota festività mussulmana che ha luogo alla conclusione del "digiuno" del Ramadān che dura un mese.

Indra. 22, 140, 147

Nei Veda, il dio che presiede alle tempeste e alla pioggia. Nella letteratura posteriore, il re degli dei, che vive nel lusso in un magnifico palazzo nel proprio cielo che si chiama Amarāvati.

Infedeltà. 59

Ecco che cosa ha detto Mansūr. “La devozione esteriore, non accompagnata da realizzazione spirituale, è infedeltà travestita. E l’infedeltà [mancanza di attenzione agli aspetti esteriori della fede], se accompagnata da realizzazione spirituale, è divina saggezza.”

Iqbāl, Sir Muhammad.

Erudito, filosofo, riformatore, poeta rinomato nelle lingue urdu e persiana, riverito dai pakistani quale padre spirituale della loro nazione.

Jamshīd. 47, 56, 142.

Un antico re iraniano, del quale si è favoleggiato che possedesse una magica coppa da vino nella quale fosse visibile il mondo.

Jogī. 18,104, 115, 144

Una forma dialettale del termine “yogī”, ma dotata di un significato particolare. Un jogī è uno yogī, ma, in particolare, uno yogī vagabondo senza casa che spesso va in giro cantando canti intesi ad elevare la gente. Alla fine della poesia 144 c’è un gioco di parole fra le parole jogī e yogī e il senso di essere “aggiogato”, insieme a un riferimento ironico alla tipica abitudine dello jogī di cospargersi il corpo di cenere.

Jumna. 18, 32, 118

Il nome moderno al posto del sanscrito Yamunā, di un fiume sacro che scorre giù dalle Himalaya nel lato occidentale della pianura del Gange e lo raggiunge ad Allahabad, città che in precedenza si chiamava Prayāg \*. Esso passa dalla moderna città di Delhi e prosegue da questa il suo corso fino a Vrindāvan, dove Krishna \* fu allevato fra il popolo dei mandriani. La sorgente del fiume si chiama Jumnotrī, è un luogo di pellegrinaggio e fu visitata da Swāmī Rāma. Vedere “Meru”.

Ka’bah. 27, 37, 47, 49, 58, 71, 118

La struttura cubica che si trova alla Mecca, dentro la quale è custodita la Pietra Nera, che è dovere di ogni mussulmano visitare in pellegrinaggio almeno una volta nella vita. È il

punto dentro la Mecca verso il quale ogni mussulmano deve rivolgersi quando prega. Nella poesia 49 viene personificata, e raffigurata come rilucente di ammirazione verso l'uomo illuminato.

Kailāsh. 115, 147

Un'alta montagna nell'Himalaya, sacra a Shiva. Ha una veduta molto maestosa, riconoscibile da grandi distanze. In sanscrito: Kailāsa.

Kāma Deva. 80

Il dio indù dell'amore, personificato come un bel giovane. Quando egli cercò di interferire con la "trance" meditativa di Shiva, questi lo guardò con il suo "terzo occhio" ed egli fu immediatamente arso e incenerito. Il quale è l'"occhio della conoscenza" dello yogī, inteso come esistente fra le sopracciglia, al quale ci si riferisce nella poesia 81.

Kansa. 118

Re malvagio che regnò a Mathurā (o Muttra), sullo Jumna \*. Era cugino di Krishna \* e fu alla fine da lui ucciso. Nelle leggende che circolano sulla vita di Krishna, Kansa ha un ruolo notevolmente simile a quello di Erode nei Vangeli. C'è un'analogia sia con la fuga in Egitto che con la strage degli innocenti.

Kant. 139

Immanuel Kant (1724, 1804), il famoso filosofo tedesco. Swāmī Rāma osservò: "Ogni uomo è il proprio medico, ogni uomo è il proprio avvocato, ogni uomo è il proprio sacerdote: questo era l'ideale di Kant".

Kāshī 6, 18, 115

Il nome antico della città conosciuta come Benares sotto i britannici e come Vārānasī oggi; un grande centro di pellegrinaggio sul Gange nell'India Settentrionale.

Kedār 18

Propriamente Kedārnāth, un tempio nelle Himalaya sacro a Shiva, a circa 240 Km da Hardwār.

Khizra 34

Al Khazir, il Verde, figura misteriosa nella mitologia mussulmana, reputato avere conoscenza di dove si trovi la fontana dell'immortalità.

Khudā. 63

Parola comune persiana indicante Dio.

Koh i nūr. 136, 139

A questo famoso diamante, estratto dagli indiani all'inizio del diciannovesimo secolo e ora fra i gioielli della Corona Britannica, ci si riferisce nella poesia 139 per affermare che le reali ricchezze dell'India non consistono nelle sue pietre preziose, ma nelle tradizioni spirituali di cui essa è custode.

Krishna. 1, 7, 82, 118, 129, 134, 139, 148

Un'incarnazione di Vishnu, che nell'antica letteratura degli indù appare in più di un ruolo. Da una parte egli è il consigliere e il guerriero le cui gesta sono ricordate nel "Mahābhārata", e colui che dette istruzioni spirituali ad Arjuna nella "Bhagavad Gītā". D'altra parte egli appare nei Purana e nella letteratura devozionale dei dialetti come uno smalzato ragazzo affascinante che viveva presso le rive del Jumna a Vrindāvan, incantava i cuori delle giovani mandriane (gopī) nel villaggio, e alla fine le lasciò per rientrare nel suo vero retaggio quale grande principe a Dwārikā, all'estremità occidentale del Gujarāt. Dalle lettere del giovane Tīrtha Rāma si supporrebbe che Krishna era la forma speciale di Dio da lui scelta per la propria personale devozione, la sua "Ishta Devata".

Latte. 101

Allusione a ciò che era spesso l'unica dieta del poeta nelle solitudini di montagna.

Leilā. 27, 28, 109, 127, 130

Vedere "Majnūn".

Leone. 21, 26

Un leone che nuota un fiume si rivolge contro corrente per non esser trascinato a valle dalla sua spinta. Nella poesia 26 il leone è il vero Sé, nascosto nel cuore. Esso si manifesta solo nella distruzione, tramite illuminazione, dell'intero mondo della pluralità e dell'illusione.

Linga. 85

Il linga, originariamente simbolo fallico, è da tempo l'oggetto più comune per adorare Shiva. La grotta di Amarnāth, grande centro di pellegrinaggio nel Kashmir, contiene un linga naturale, nella forma di una colonna cilindrica di ghiaccio permanente.

Majnūn. 27, 28, 109, 127, 130

Eroe di un'antica storia d'amore araba. "Majnūn", che significa "sconvolto dall'amore", ha preso il posto di "Qais" in quanto nome col quale egli è generalmente conosciuto. Un beduino di una tribù settentrionale sulla costa occidentale dell'Arabia, Majnūn si innamorò di Leilā, il cui padre si rifiutò di acconsentire alla loro unione. Il padre di Majnūn tentò di portarlo al pellegrinaggio, ma egli perse l'uso della ragione e se ne andò nel deserto, dove vide gli occhi di Leilā negli occhi delle gazzelle e continuò a vagare impazzito in compagnia degli animali del deserto fino a quando morì. L'amore di Majnūn per Leilā è stato spesso usato dai poeti mistici islamici per raffigurare l'amore mistico verso Dio nella sua appassionata intensità. Quando l'amore viene spinto fino a questo punto, colui che ama si scopre acutamente consapevole della sua identità con l'amato. Nella poesia 109 il poeta esprime il suo senso d'identità con alcuni di coloro che più amarono martirizzati nel passato, includendo fra essi Majnūn. Nell'amore mistico l'individualità del mistico si dissolve in Dio, l'unica realtà ch'egli percepisce, espansa in tutto, dentro e fuori. Nella poesia 28 Majnūn è raffigurato mentre segue il cammello di Leilā nel deserto per poter ritornare guidato da lui alla casa di lei. Il cammelliere viene incitato ad accelerare il passo del cammello e lasciare indietro Majnūn, il quale altrimenti diverrebbe tutt'uno con Leilā, così che la sua esistenza individuale verrebbe dissolta e distrutta.

Mandriano di Vrindāvan. 151  
 Vedere: "Krishna".

Mānī. 43

Un maestro spirituale persiano, vissuto all'incirca fra il 216 e il 276 dopo Cristo, che fondò una setta ascetica che fiorì per un migliaio d'anni nel Khurāsān e in Cina, e durò fino al tredicesimo secolo in Occidente nella forma dell'eresia albigese. Nella poesia persiana egli è soprattutto celebrato come un pittore di leggendaria bravura.

Mansūr. 29, 59, 109, 119

Soprannominato Al Hallāj, il cardatore di cotone, vissuto fra l'852 e il 922 dopo Cristo; un martire persiano, assoggettato ad atroce tortura come blasfemo e ucciso alla fine sul palo a Baghdād. Il suo detto "ana'l Haqq", che significa "io sono Dio", corrisponde a "Io sono Brahm" delle Upanishad.

Manu. 151

L'equivalente indù di Noè. Sopravvisse al diluvio, e fu il progenitore della presente razza dell'umanità. Ebbe altre importanti funzioni, specialmente quale legislatore.

Matto. 130.

È proprio il nome Majnūn che significa “matto”.

Māyā. 119, 148 -150.

La parola, concepita come prodotto miracoloso del potere creativo di Dio, che escogita come produrre l'apparenza della molteplicità pur essendo la realtà pura unità. Vedere “riccioli”. Tuttavia nella nota di Swāmī Rāma, inserita di suo pugno nel mezzo della poesia 148, egli riduce māyā alla collettiva inconsapevolezza (avidyā) di tutte le anime individuali. Così la concezione della “māyā del Signore” era per lui solo un modo pittorico di rappresentare questo. Come il filosofo classico dell'Advaita Vedānta, Shankara, Swāmī Rāma non vedeva differenza essenziale fra il Signore e le anime individuali. Per lui sia l'uno che le altre erano lo stesso Spirito infinito, e a tutte le distinzioni si sovrapponevano a questo tramite l'illusione.

Mazeppa. 128

Un cosacco celebrato in un poema di Byron, che fu legato sul dorso di un cavallo selvaggio e lasciato andare, come punizione per aver sedotto la moglie di un nobile polacco. Egli fu salvato da alcuni contadini, e visse distinguendosi nelle guerre contro i tartari.

Meru, Monte. 146

Nella mitologia classica dell'India il Monte Meru, (chiamato anche Sumeru) era una montagna favolosa e il centro geografico dell'universo. C'è anche una credenza tradizionale che una strana montagna con questo nome esista sulla superficie della Terra da qualche parte a Nord delle Himalaya. Ma sembra la cosa più probabile che il poeta pensasse al Monte Sumeru, un'alta cima vicino alla sorgente dello Jumna (Jumnotrī), visitata da Swāmī Rāma con difficoltà nell'Ottobre del 1901.

Mihrāb. 18

La nicchia in una moschea che denota la direzione nella quale la congregazione deve girarsi per pregare rivolti verso la Mecca. L'imām conduce le preghiere stando in piedi presso quella nicchia.

Mill. 139

John Stuart Mill (1806 - 1873), il filosofo utilitarista inglese. Swāmī Rāma cita dal suo famoso lavoro sulla logica.

Mondi, i tre. 12, 16, 55, 107

Un'antichissima concezione ariana del mondo, secondo la quale esso sarebbe diviso in tre sfere, comprendenti questa Terra (più le regioni degli inferi), la sfera fra questa terra e il tetto del cielo, un'area nella quale gli dei si muovono liberamente e recitano drammi, e la sfera nascosta al di là del tetto del cielo (quello che nella tradizione cristiana sarebbe l'Empireo), considerata come un oceano infinito di luce.

Morte. 130, 135

L'intelletto, nemico dell'immediata intuizione spirituale, è qui chiamato "morte" e personificato come una giovane signora. Nell'India tradizionale, il figlio non prende una nuova casa quando si sposa: la sposa viene a vivere con lui nella casa di suo padre. Nella poesia 135, per un intraducibile gioco di parole, "è arrivata la morte" suona uguale a "mio, il mio".

Mu'ezzin. 118

Uomo che, cantando, richiama i mussulmani alla preghiera dalla cima della moschea.

Muhammad Shāh. 136

Il debole imperatore Mughal sconfitto alla battaglia di Pānīpat dal grande conquistatore persiano Nādir Shāh nel 1739.

Mukunda. 1

Un nome di Krishna, ma usato in questa poesia, alla maniera dei "sant", per indicare lo Spirito supremo.

Mummie. 129

Swāmī Rāma visitò brevemente il Cairo nel suo viaggio di ritorno in India dagli Stati Uniti, ed è presumibile che vide effettivamente le mummie nel museo del Cairo.

Naisān. 76

Mese del calendario siriano, che corrisponde ad Aprile.

Nārada. 129

Figura preminente nella mitologia indù, che è la saggezza personificata. Poiché Nārada era concepito avente il potere di muoversi nell'aria, e incline alle dicerie e agli intrighi, aveva spesso una parte importante nei complotti di antiche leggende.

Nārāyana. 1, 4

Uno dei nomi di Vishnu. Vedere anche “sant”.

Natarāj. 96

Nome assegnato spesso a Shiva in quanto maestro di danza, usato in questo caso come un nome di Krishna, concepito anche lui come maestro di quell’arte.

Natura. 56

Un riferimento alla scuola di filosofia classica indiana detta Sāṅkhya. Secondo questa scuola, finché l’anima s’identifica con l’intelletto, e così facendo con l’intero organismo psicofisico, la natura (Prakriti) dà mostra di sé come una fanciulla che danza per permetterle di godere l’esperienza terrena. Ma quando l’anima, addestrata dal soffrire, arriva a fare tramite l’intelletto una distinzione, o “discriminazione”, fra sé in quanto puro principio cosciente, e l’intelletto in quanto principio oggettivo che essa illumina con la propria luce, essa non è più soggetta a subire la pena inerente nell’esperienza terrena. Questo fatto viene espresso metaforicamente dicendo che a quel punto la natura si comporta come una giovane ballerina che si ritira dalla scena. La natura è “ingaggiata” per fornire sia il “godimento” che la “liberazione” dell’anima. Questo è il “legame” a cui si fa riferimento.

Nimrod. 125

Vedere “Abramo”.

Nome. 3, 6

In poesie che seguono lo stile dei “sant” ci sono riferimenti alla pratica del rammentare Dio sotto uno dei Suoi molti nomi correnti nell’India Settentrionale. Questo include la ripetizione di un tale nome con un rosario, ma non si limita a tale pratica.

Nome e forma. 47, 61, 54, 68, 82, 128 - 129, 148, 151.

Antica espressione tratta dalle Upanishad, usata per denotare la totalità degli oggetti finiti, ciascuno dei quali concepito come transitorio e in possesso del suo particolare nome e della sua particolare forma.

Nescienza. 1, 108, 129, 131, 138, 147 - 149

Nella filosofia Vedānta, la forza che nasconde all’uomo la vera natura del proprio Sé quale infinito Spirito, e dipinge davanti a lui un mondo illusorio di molteplicità. Quando nella penombra la vera natura di una corda non viene correttamente riconosciuta, essa viene immaginata come un serpente o un bastone o una fessura nel terreno. Ma una volta che la corda è conosciuta nella sua vera natura, queste apparenze svaniscono, e si sa che non erano



mai esistite. Così il gyanī, che conosce la vera natura del Sé quale Spirito infinito, sa che il mondo della molteplicità non è mai esistito. Una sembianza di esistenza terrena rimane fino al soccombere del corpo, ma egli non viene illuso nel credere a una sua realtà. Solo Brahm è reale, ed è senza differenziazione.

Occhio della conoscenza. 81  
Vedere: “Kāma Deva”.

Om. 87, 148

Da pronunciare con una O più come in “botta” che come in “bolla”. Nei trattati Vedānta molto è stato scritto sulla sillaba sacra Om. In breve, essa esprime e insieme invoca Brahm, l’onnipresente Spirito supremo. In un punto della poesia 148 si dice che tutto il parlare è immaginato nell’Om. L’Om è analizzato tecnicamente nella sequenza di lettere A, U ed M. La A è concepita come la vocale che si produce con le labbra aperte, la vocale che, per esempio, prolunghiamo nel fare un gargarismo. La U sta a rappresentare tutte le modificazioni introdotte in quel suono tramite le varie vocali e consonanti, prodotte con ulteriori movimenti nella bocca e nella gola. La “M” sta a rappresentare la chiusura finale delle labbra alla fine della parola. Vedere anche “Om tat sat”.

Om tat sat. 147

Formula invocativa che afferma l’esistenza di Brahm e l’identità con Brahm di colui che parla. Ulteriori informazioni si possono raccogliere qua e là dalle edizioni della “Bhagavad Gītā” che contengono commentari, così come avviene nel trattamento dei versi dal 23 al 36 del diciassettesimo capitolo.

Ottavo Cielo. 22, 48

È difficile essere sicuri dell’esatto significato di questo termine nelle poesie dello Swāmī. Secondo una ben nota tradizione, il Profeta fu condotto da Gabriele in sette cieli, dove vide succedersi Adamo, Gesù, Giovanni Battista, Giuseppe, Enoch, Aronne, Mosè ed Abramo. I sette cieli sono stati anche collegati con la Luna, Mercurio, Venere, il Sole, Marte, Giove e Saturno. E secondo alcune tradizioni Maometto raggiunse in seguito un ottavo cielo, la sfera delle stelle fisse, “Siwābit Falaku”. Quanto a ciò che accadde quando proseguì verso il trono di Dio, il poeta e mistico Jāmi dice (“Joseph and Zuleikha”, traduzione Rogers, Pagina 12): “Vide ciò ch’era oltre le percezioni della vista. Non domandarmi altro di ciò che avvenne quella notte.”

Pandit. 130, 133, 147

Ortodosso erudito indù.

Pantofole e corona. 142

“Esser contenuto fra pantofole e corona” significa “potersi ritenere confinato entro i limiti del corpo”.

Pap̄hā. 3

Una specie di cuculo indiano, con un canto lamentoso e penetrante.

Parco. 148

I Giardini dell’Eden a Calcutta, visitati da Swāmī Rāma o lungo il suo viaggio in Giappone alla fine dell’Agosto 1902, o lungo una sua visita a Darjeeling intorno al 1905.

Pārvatī. 114, 147

Letteralmente “figlia della montagna”. È ritenuta la figlia di Himalaya, attribuendo questo nome a una personificazione della catena himalayana. È una specie di dea patrona delle regioni himalayane, che conquistò il cuore e la mano di Shiva, concepito come il prototipo dello yogī e dell’asceta, grazie alle imprese di ascetismo che compì nelle solitudini himalayane. Nella poesia 114 il poeta vede sé stesso come lo Spirito universale, che pervade perfino le innevate alture himalayane. La Luna, tuffata fra loro, è come un ciondolo dell’argenteo sopracciglio di Pārvatī.

Pentole di legno. 94

Non si può scaldare acqua in pentole di legno, perché prenderebbero fuoco e verrebbero distrutte. Il tentativo di fare questo è preso come immagine dell’attaccamento al corpo mortale.

Perle. 36, 44, 114

Lacrime. Ma nella poesia 114 il significato è “perle di saggezza”, con forse un’ulteriore allusione poetica all’idea dei denti.

Pesce. 149

Nella cosmologia leggendaria dell’Islam, la Terra è vista come adagiata sul sostegno di un pesce, che è a sua volta sostenuto da un toro. C’è un gioco di parole fra “māh”, che significa Luna, e “māhī”, che significa pesce.

Peshāwar. 18

Oggi in Pakistan, non lontano dal confine con l'Afganistan. Tradizionalmente considerata in India come luogo tipicamente remoto ed estraneo.

Polvere. 39

Da adoperare come antimonio per gli occhi dell' "Amato".

Posizioni, tre. 147

Vedere "corpi".

Prayāg. 18

Il nome antico della città di Allahabad, città sacra e meta di pellegrinaggio, costruita alla confluenza dello Jumna nel Gange.

Predicatore. 26, 126

Nella poesia mistica islamica, il predicatore nella moschea viene contrapposto al mistico, e assunto come rappresentante della religione ortodossa, che conta sulla fede e sull'obbedienza formale alla legge per ottenere la felicità nella vita ultraterrena, trascurando la vera essenza della religione, che consiste nell'estasi risultante in questa stessa vita dal darsi totalmente all'inseguimento dell'esperienza mistica tramite la pratica intensa dell'ascesi e della devozione. Il predicatore dà importanza all'obbedienza e alla futura ricompensa; il mistico dà importanza all'amore intenso e all'esperienza immediata, simbolizzata dalla pratica illegale del bere il vino. In queste poesie i riferimenti all'ubriacarsi di vino non devono mai esser presi alla lettera.

Prigionia. 65.

Nella credenza indù, finché l'anima continua ad identificarsi con l'organismo del corpo e della mente essa tende a pensare ed agire da motivazioni egoistiche. Tutti i pensieri e le azioni di questo genere portano alla rinascita in nuovi corpi, nei quali si ha esperienza delle conseguenze morali di tali pensieri e azioni. Questo stato di perpetua rinascita è prodotto dall'ignoranza (nescienza) della vera natura del Sé quale infinita coscienza libera da ogni contatto con l'organismo del corpo e della mente. Lo stato della rinascita è detto schiavitù, e l'estrema e irreversibile felicità provocata dal risveglio alla propria vera natura di pura coscienza è chiamata illuminazione, liberazione o scarcerazione.

Produttore di specchi. 91, 141

Āyīnagar, o produttore di specchi, è un titolo conferito ad Alessandro nella poetica persiana. Il suo specchio aveva poteri magici. Nella poesia 91, Dio, il quale fece il cuore.

|  |   |
|--|---|
| Pugno di terra.<br>Il corpo.   | 76  |
| Qais.<br>Vedere “Majnūn”.  | 130   |
| Qāzī.<br>Un magistrato islamico; ma il termine è usato in questa poesia per connotare la stessa idea di “predicatore”.   | 59  |
| Qiblah.<br>La città della Mecca, nel suo significato di luogo verso il quale i mussulmani devono rivolgersi nella preghiera.   | 118   |
| Quello.<br>Nella filosofia Vedānta, “Quello” (“Tat”) è un nome di Dio nel suo aspetto trascendente e sovraperonale. Esso si riferisce al principio della realtà che sottostà all’universo e all’individuo che ne fa esperienza. I quali due, ci viene insegnato, sono, in quanto tali, illusori. La frase “tu sei Quello” appare nella “Chhāndogya Upanishad” VI, 3, 7 e oltre.                                  | 24, 90  |
| Radice.<br>Ci si riferisce alla “vera radice” nella “Chhāndogya Upanishad”, VI, 8, 6.  | 129   |
| Rahīm.<br>Nella tradizione islamica Dio in quanto il Compassionevole. I poeti “sant” si diletavano nel contrapporre ed identificare i nomi Rāma e Rahīm per far notare che il Dio adorato dagli indù e dai mussulmani era lo stesso e uno solo. Ma dire, come nella poesia 22, “Rāma e Rahīm sono tuoi servi” implica che, nella sua vera natura, il lettore trascende tutte le umane concezioni della divinità. | 22, 81  |
| Rāma.<br>Uno dei nomi di Dio, ma anche il nome del poeta, e usato in vari sensi. Per esempio, Rāma è il nome di un’incarnazione di Vishnù. In questo ruolo, era un principe nell’India Settentrionale, figlio di Dasharatha, che viaggiò nelle giungle con la sua consorte Sitā, la liberò quando fu rapita dal demone Rāvan, liberò il mondo dall’oppressione di costui, e                                      | 1, 7 - 10, 12 - 17, 22 - 25, 30, 54 - 56, 66, 79 - 82, 84 - 89, 91, 93 - 97, 103, 108, 109, 112, 113, 116, 118 - 120, 122 - 125, 133, 148, 150, 151 |

personificava in generale la virilità, il dire la verità e il vivere correttamente. In quanto incarnazione ed oggetto di adorazione Rāma, dal superiore punto di vista del Vedānta, non è che un'ombra fra le altre dello splendore dell'uomo illuminato (poesia 82).

D'altra parte in queste poesie il nome Rāma viene usato molto più spesso nella maniera dei "sant" per designare lo Spirito supremo, o anche per fare riferimento al poeta stesso, specialmente nella sua condizione di consapevole della propria identità con Brahm. C'è spesso un gioco di parole sul nome Rāma inteso come nome del poeta e come nome di Brahm (poesia 148).

Infine la parola Rāma può essere usata anche in un senso puramente popolare per significare Dio concepito in modo generico quale progettista e guardiano dell'universo. Usata in questo senso, e ripetuta due volte, è una forma di saluto, come il "salām" dei mussulmani (poesia 82).

Rāvan. 118, 151  
Il demone malvagio ucciso da Rāma, figlio di Dasharatha.

Rāvī. 55, 105

Fiume che attraversa Lahore, lungo le rive del quale Tīrtha Rāma, da studente e da professore, faceva lunghe passeggiate meditative, spesso immerso in pensieri su Krishna. La poesia 105 fu composta alla vigilia della partenza definitiva di Tīrtha Rāma da Lahore per Uttarākhand, quando sapeva che avrebbe rinunciato al mondo e adottato la vita di un monaco girovago. Essa fu cantata fra scene di grande emozione sulla piattaforma prima della partenza del treno.

Regno dell'Eternità. 125

"Alast". Prima alla Creazione, Dio fece un accordo solenne con le creature del mondo, da lui rivolto cominciando con la parola "Alast", che significava "Non sono io il vostro Signore?". Questa frase, pronunciata prima alla Creazione, fu rivolta a tutti quanti nella loro eterna forma archetipa. Dunque essa si riferisce all'uomo nel suo aspetto divino in quanto essere eterno.

Riccioli. 50

Una tipica immagine presa in prestito dal misticismo islamico. I riccioli che pendono lungo le guance dell'Amato stanno a rappresentare il mondo. Essi affascinano e intrappolano l'anima, e nascondono il bel volto dell'Amato, celato come la pace dell'infinita, inalterabile Coscienza sulla quale le mutevoli forme del mondo sono un'illusoria proiezione.

Riposo. 82

C'è nell'originale un gioco di parole fra "Rāma", che significa Dio, e "ārām", che significa riposo.

Rishi. 80, 129, 151

Antico saggio indù di eccezionale autorità. Molti indù tracciano la loro discendenza fino a un rishi.

Sa'dī. 32

Poeta di Shīrāz del tredicesimo secolo. Grazie a semplicità comparativa, chiarezza, arguzia, saggezza e fascino in generale, le sue due grandi opere didattiche, il "Gulistān" e il "Būstān", vengono generalmente assegnate per prime a quegli studenti del persiano che desiderano studiare l'idioma classico. Insegnamenti sull'amore divino, l'estasi spirituale e le tradizioni dei santi vi si trovano saldamente inseriti in mezzo a insegnamenti politici ed etici.

Salomone. 75

Questo profeta aveva un anello che gli dava il potere su tutte le creature viventi, compresi i demoni, e la conoscenza dei linguaggi degli animali. Tuttavia funzionava solo quando lo indossava, e un demone riuscì a privarlo per un certo tempo di quel potere impossessandosi dell'anello.

Sant. Pagina 28

I "sant" (letteralmente "uomini buoni") erano poeti didattici medioevali dell'India Settentrionale, dei quali è tipico Kabīr. Essi diffondevano in dialetto (hindi) un insegnamento spirituale basato principalmente su pratiche, quali il ricordare il nome di Dio, che erano semplici ma andavano eseguite seriamente e di continuo, fino a condurre a una costante consapevolezza interiore della presenza di Dio. Di Dio si parlava spesso nelle loro poesie sotto i vari nomi di Vishnu, che era un dio personale ma veniva ciononostante concepito in modo astratto, come la luce d'infinita coscienza che sostiene l'intera apparenza mondana ed è presente in quanto luce che illumina la mente ed il cuore dell'uomo. I "sant" deprecavano gli aspetti formali della religione (adorazione nel tempio, pellegrinaggi, cieca adesione a libri religiosi, distinzioni fra caste oppure fra induisti, mussulmani e cristiani). Rifuggivano l'abbigliamento arancione del monaco quale ostentativo, e vivevano generalmente nel mondo ma non del mondo. Le poesie 1, 4, 6 e 7 sono composte nello stile dei "sant". In quanto insegnante spirituale che si rivolgeva al popolo per mezzo di canti dialettali, Swāmī Rāma Tīrtha stesso può esser visto come un "sant" moderno che mantiene in vita la tradizione di Kabīr, Raidās e Guru Nānak.

Sāqī.

36, 46, 77

Coppiere. Un ragazzo che dispensa il vino. Ma il vino di cui si tratta è quello dell'ebbrezza spirituale che deriva dalle pratiche ascetiche e devozionali. L'immagine è talvolta, ma non sempre, usata per simbolizzare Dio, come una fontana di grazia, o il Maestro spirituale.

Sat-sang.

Introduzione, pagina 30

C'è un'onorata tradizione fra gli indù, secondo la quale un sant'uomo offrirà il suo tempo a devoti di analoga tendenza, fornendo compagnia e conversazione su argomenti spirituali in un'atmosfera di amicizia e armonia. Potrà esserci ripetizione del nome di Dio, oppure canto di inni (bhajan). Il prendere parte a tale attività è detto sat sanga.

Sé.

1, 17, 22, 44, 59, 66, 131, 140, 143, 147, 149, 150

Quando scritto con l'iniziale maiuscola, il termine "Sé" significa l'Ātman di cui si parla nelle Upanishad. Il vero Sé dell'uomo, secondo l'insegnamento delle Upanishad, è immortale, infinita, ininterrotta coscienza, della natura della beatitudine (ānanda). La nozione che noi siamo degli ego, o individui finiti, è dovuta alla "nescienza" e costituisce la schiavitù.

Serpente velenoso.

119, 150

Il significato del verso nella poesia 119 resta inevitabilmente nascosto quando lo si traduce. Esso risiede in un gioco di parole fra il persiano "mār", che significa serpente, e il sanscrito "māyā". Nella poesia 150 c'è un gioco di parole fra "mār" e "tūmār" (greco "tómos"), che significa rotolo.

Servitore.

119, 123

A giudicare dalle sue lettere a Bhakta Dannā Rāma del 27 Febbraio 1898 e del 17 Marzo 1899, Swāmī Rāma si sta qui riferendo alla concezione del "prārabdha karma", sebbene alla fine anche questa si riduca all'identità metafisica col puro Sé. La nostra nascita, secondo la credenza indù, è il risultato dei nostri pensieri e delle nostre azioni nelle vite precedenti. Sebbene soggetto a essere parzialmente modificato dai nostri pensieri e dalle nostre azioni nella vita attuale, lo schema di massima della nostra vita è fissato prima della nostra nascita. La maggior parte delle nostre funzioni corporali mentre siamo svegli, e la loro totalità mentre dormiamo, procedono indipendentemente dalla nostra volontà. In questo senso gli organi del nostro corpo, sospinti dal "prārabdha karma", sono nostri "servitori". Swāmī Rāma include fra questi servitori anche la morte, dato che arriva anch'essa sospinta dal

prārabdha karma. L'uomo illuminato, stabilizzato nell'“essere il testimone”, permette al dramma della sua vita di svolgersi senza sensazioni di guadagni o perdite personali. *Egli* non si identifica col prārabdha karma. *Suo* servitore è la pura coscienza.

Shankara. 16, 115

Un nome di Shiva. Il filosofo dell'Advaita Vedānta, Shankara Bhagavatpāda, vissuto intorno al 700 dopo Cristo, chiamato anche Shankarāchārya.

Shāstra. 139

Termine generico per le opere contenenti l'insegnamento indù tradizionale.

Shirīn. 29, 117

Vedere “Farhād”.

Shishupāl. 82

La sua storia è narrata nel “Sabhā Parva” dell'epica “Mahābhārata”. Krishna si portò via la bella Rukminī che Shishupāl intendeva sposare. Shishupāl ingiuriò pubblicamente Krishna in un'assemblea, il quale fece alla fine saltar via con un disco la testa di Shishupāl, ma gli concesse con magnanimità un posto nel proprio paradiso.

Shītalā. 147

Shītalā o Shītalā Devī: la dea del vaiolo, adorata allo scopo di tenere a bada la malattia.

Shiv, Shiva. 16, 87, 104

Dio concepito nella forma di un asceta, abile nelle pratiche di meditazione e che irradia pace. Nella mitologia indù, il Gange cade dal cielo entro i suoi riccioli arruffati (confrontare con la poesia 87). Il suo nome Shankara significa donatore di pace. In pratica, il suo nome è spesso usato come sinonimo di Brahma, specialmente quale Brahma presente e accessibile nel cuore umano nella forma di un oceano infinito di coscienza, calmo e sereno (confrontare con le poesie 16 e 104).

Sinai. 35, 60, 64, 82, 85, 91, 117

La concezione dell'incontro di Mosè col Signore sul Monte Sinai è un'elaborazione al di là di quanto si trova in Esodo 33, 18, 23 o in Corano 7, 143. Sia nell'Esodo che nel Corano Mosè chiede sul Sinai a Dio di rivelarsi. Nell'Esodo Dio concede a Mosè di vedere al suo passaggio “le Sue parti posteriori”, ma non “la faccia della Sua gloria”. Nel Corano la trascendenza e l'ineffabilmente grandiosa maestà vengono ancor più accentuate ed a Mosè



viene negato anche questo. Gli viene detto di guardare la montagna, che cade a pezzi, mentre egli stesso cade svenuto.

Secondo i mistici islamici, d'altra parte, Mosè ebbe effettivamente la visione di Dio sul Sinai in forma di luce, ma solo quando la "montagna" del suo ego era caduta nella polvere. Con la distruzione del suo ego, l'uomo illuminato sa di essere luce infinita. È a proposito di questa nuova visione goduta dall'uomo illuminato che troviamo un riferimento al collirio nella poesia 60.

So ham. 13

La frase significa "io sono Lui" (Dio sono io), ed è un'affermazione di essere, nella propria vera natura, Dio, da praticare in collegamento con una intensa attenzione al proprio respiro.

Sofferenza. 129

Nell'induismo tradizionale la sofferenza è suddivisa in tre specie. Della prima specie sono le sofferenze causate dalle malattie del nostro corpo e dalle nostre emozioni. Della seconda sono quelle causate da altre creature del mondo, come esseri umani, animali e oggetti inanimati. Della terza è la sofferenza causata da forze sovrumane. Fra queste sono incluse la siccità, le inondazioni, i colpi di fulmine e così via. Quelle della prima specie si devono trattare con la medicina e l'addestramento psicologico. A quelle della seconda e della terza si può rimediare solo con l'azione condotta sugli altri, e non sul proprio corpo o sulla propria mente.

Soma. 34

La bevanda inebriante bevuta dagli officianti nei tempi dei Veda, che essi credevano fosse bevuta anche dagli dei.

Sovrapposizione. 149

Vedere "erroneo riferimento".

Spazzino. 150

Cioè Dio non è un umile servo che opera a casa tua.

Specchio. 146

Lo specchio è una rappresentazione allegorica di māyā. Māyā nasconde e insieme rivela Brahm. Allo specchio della sposa si può pensare qui anche come a ciò che rappresenta il cuore puro e la mente pura d'un sant'uomo, che gli permettono di conoscere sia il mondo

esterno che la luce pura dell'infinita coscienza che lo illumina interiormente. La mente o il cuore è il mezzo tramite il quale la coscienza infinita viene riflessa e manifestata.

Spirito. 56  
Vedere “natura”.

Tabrīz, Shams I. 109

Il maestro spirituale di Jalālu'ddīn Rūmī (1207 - 1273), il più grande poeta mistico dell'Islam. Fra le tante leggende che si raccontano di Shams I Tabrīz, una è quella secondo la quale fu spellato vivo. Dal che la presente allusione alla sua pelle. In questo genere di argomentazione, vedere anche “Farhād”, “Majnūn” e “Mansūr”.

Tappeto di preghiera. 59.

Uno degli oggetti più sacri posseduti da un mussulmano, sul quale egli prega cinque volte al giorno. Ma il vero amante di Dio deve trascendere la fede nella mera osservanza ortodossa, e spingersi più in alto, nella fase della religione che si basa sulla pratica intensa dell'ascesi e della devozione.

Taverna. 24

La casa del maestro spirituale, che dispensa ebbrezza spirituale. O, più in generale, centro di ascetismo e di regolari pratiche devozionali e meditative.

Testimone, vista del. 22, 69, 149

Secondo la filosofia Vedānta è possibile, perfino nell'esperienza pratica, “discriminare” la luce pura dello Spirito infinito, che è presente nella mente e la illumina con la propria luce. In quanto pura coscienza, libera da tutti gli elementi oggettivi, essa è testimone delle idee e degli stati della mente in quanto oggetti, ed è essa stessa diversa da essi. La mente, tuttavia, sebbene concepita come materiale nella sua tessitura, è composta di materia sottile e trasparente, e la luce della coscienza infinita diviene in essa riflessa, così che noi erroneamente riteniamo che la mente stessa sia cosciente. L'obiettivo supremo dell'Advaita Vedānta è effettuare la discriminazione pratica del vero Sé, quale coscienza infinita, dall'ordinaria coscienza mentale della vita quotidiana, tramite la riflessione introspettiva e la meditazione.

Treno ferroviario. 83  
Il mondo.

|  |     |
|--|-----|
| Tripitakā.   | 115 |
| I tre “canestri” dei testi del buddismo canonicamente riconosciuti. I Sūtra riportano i dialoghi del Buddha. Nei testi Vinaya sono elencate le leggi della disciplina. I trattati dell’Abhidharma contengono la teoria psicologica e metafisica.   |     |
| Tromba del giudizio.   | 27  |
| Vedere: “giorno del giudizio”.   |     |
| Trovarlo solo.   | 80  |
| Chi viene trovato solo qui è il poeta stesso.  |     |
| Usignolo e la rosa.  | 29  |
| La bellezza della rosa fa sì che continuando a cantare l’usignolo arriva a morire (premendo il cuore contro una spina, nell’immagine di Oscar Wilde). Tutti i veri amanti della bellezza muoiono, o perlomeno martirizzano l’ego. Ma la rosa stessa muore mentre “sorridente”; cioè essa è al sicuro quando è una gemma, ma appena fiorisce la sua bellezza comincia ad avere i giorni contati. Dio rivela solo barlumi transitori della sua bellezza negli oggetti terreni, che non devono essere inseguiti in quanto tali. |     |
| Uttarākhand.   | 86  |
| Letteralmente “territorio settentrionale”. Nome usato specialmente per il paese attraversato dagli itinerari di pellegrinaggio che da Hardwār conducevano verso Nord a luoghi sacri come Badarī, Kedār, Gangotrī e Jumnotrī. Vedere: “Gangā”, “Jumna”.   |     |
| Vaikunth.  | 129 |
| Il cielo di Vishnu, e un regno di grande felicità.   |     |
| Vairāgī.   | 18  |
| Un monaco girovago che pratica la devozione (bhakti); un termine applicato specialmente a praticanti della rinuncia che seguono l’insegnamento di Rāmānuja.  |     |
| Varuna.  | 147 |
| In origine divinità del cielo (collegabile al greco Ouranós), divenne in seguito, fra altre cose, il dio della pioggia.  |     |
| Vasishtha.   | 129 |
| Un Rishi del periodo vedico. Ma molto probabilmente Swāmī Rāma pensava qui a lui in  |     |

quanto guru familiare di Rāma, figlio di Dasharatha. L'opera intitolata "Yoga Vāsistha", che Swāmī Rāma studiò accuratamente in una traduzione in lingua urdu quando era ragazzo, presenta Vasishtha mentre dà istruzione spirituale all'incarnazione di Rāma come ragazzo. Brani scelti e illuminanti da questa opera si possono trovare nel libro di H. P. Shāstrī "The world within the mind" (Londra, 1989).

Vāsudeva. 14

Uno dei nomi di Krishna. Spesso usato, fin da tempi remoti, con una connotazione metaforica per significare Brahm, specialmente in frasi come "Io sono Vāsudeva" e "Tutto è Vāsudeva".

Vāyu. 22

Il dio del vento.

Veda, i Veda. 6, 14, 107, 115, 118, 129, 130, 139, 147

I più antichi testi sacri degli indù. Non dovrebbero strettamente essere chiamati scritture, perché non erano concepiti per essere scritti. Il termine è spesso usato in modo piuttosto indefinito nella poesia popolare delle lingue urdu e hindi per comprendere tutti gli antichi testi sacri degli indù, senza restrizione in alcun senso ai testi vedici propriamente detti. Tuttavia Swāmī Rāma proveniva dal Punjab, dove si erano stanziati gli antichi ariani e dove gli inni vedici erano stati composti in origine. Negli ultimi due anni della sua vita egli si guadagnò con duro studio individuale una buona conoscenza di prima mano dell'antica lingua e dell'antica letteratura dei Veda, come è mostrato da alcuni passi nel suo saggio sull'upāsānā (meditazione devozionale), leggibili nel libro di H. P. Shāstrī "Scientist and Mahatma" o nella sezione "Swāmī Rāma Tirtha" dell'opera "In woods of God Realization" (quarto volume, 1973).

Vedānta. 128 - 147

La parte finale dei Veda. Strettamente, le Upanishad. Ma, per estensione, la filosofia da essi evoluta e codificata da parte dei successivi commentatori. Era la fede personale di Rāma Tirtha, appresa all'inizio della gioventù dal suo studio del filosofo classico Shankara e in seguito adattata e applicata alle condizioni di vita moderne. Il Vedānta fa distinzione fra il reale e l'irreale. Reale è l'eterna, infinita, ininterrotta coscienza su cui poggia l'apparenza del mondo, il regno della pluralità. L'apparenza del mondo è irreale. Essa sorge per effetto della "nescienza" di colui che la contempla, che non è ridestato alla propria vera natura di infinita Coscienza.

- Vino. 23, 32, 46, 51, 59, 66, 72, 87, 113  
L'estasi spirituale.
- Virochan. 132  
Era un demone che insegnava che il dovere principale nella vita fosse la ricerca del benessere del proprio corpo fisico. Vedere "Chhāndogya Upanishad" VIII, 7, 2 e seguenti.
- Vishnu. 87  
Alla divinità indù nominata in questa poesia ci si riferisce, indirettamente e in diversi modi, anche in altre poesie. Nella poesia 1, che segue la tradizione "sant", ci si riferisce a lui con cinque diversi nomi: Nārāyana, Rāma, Krishna, Govinda e Mukunda, come se fosse un dio personale. Tuttavia egli è là chiaramente identificato con Brahm. Altrove, sia Krishna che Rāma (figlio di Dasharatha) sono trattati come incarnazioni (avatāra) di Vishnu, concepito come dio personale.
- Vyāsa. 129, 139  
Letteralmente "il sistematore". Un Rishi cui è attribuita la composizione di gran parte dei testi sacri indù.
- Wāmiq e 'Azrā. 127  
Una coppia di amanti celebrata nella letteratura islamica, come quella di Majnūn e Leilā.
- Yug, Kali. 132  
Kali Yuga, o l'età del ferro è, secondo la credenza indù, l'era nella quale viviamo. La vita è, si ritiene, più miserabile, peccaminosa e breve in questa era che nelle ere precedenti.
- Zaid , Bakr o 'Omar. 151  
Terna di uomini qualunque analoghi ai nostri Tizio, Caio o Sempronio.

## Bibliografia

- Chopra, Hiralal (Ed.). “Iqbāl kī Śāyārī”. Varanasi, Hindi Pracharak Pustakalaya, 1960.
- Maheshwari, H.. “The Philosophy of Swāmī Rāma Tirtha”. Agra, Shiva Lal Agarwala, 1969.
- Narayana, Swami. “Svāmī Rāma Tirtha jī kā Jīvan Caritra”. Luknow, Rama Tirtha Pratisthan, 1934.
- Rama Tirtha, Swami. “Rāma Varshā”. Luknow, Rama Tirtha Pratisthan, quarta edizione in urdu, 1929.
- Rama Tirtha, Swami. “Kullīyāt i Rāma” (opere in urdu, volumi da 1 a 3). Luknow, Rama Tirtha Pratisthan, edizioni rispettivamente del 1944, 1950 e 1938.
- Rama Tirtha, Swami. “Bhakti Yoga Rahasya” (opere in hindi, volume 15). Luknow, Rama Tirtha Pratisthan, 1950.
- Rama Tirtha, Swami. “Sulah kī Jang: Gangā kī Tarang” (opere in hindi, volume 9). Luknow, Rama Tirtha Pratisthan, 1951.
- Rama Tirtha, Swami. “In woods of God realization”. Luknow, Rama Tirtha Pratisthan. Volumi 1 - 3, ottava edizione, 1956; volumi 4 - 5, prima edizione, 1973 e 1975.
- Rama Tirtha, Swami. “Rāma Varshā”. Luknow, Rama Tirtha Pratisthan. Quinta edizione hindi, volume 1, 1957; quarta edizione hindi, volume 2, 1947.
- Rama Tirtha, Swami. “Rāma Patra” (opere in hindi, volume 12). Luknow, Rama Tirtha Pratisthan, terza edizione, 1960.
- Rama Tirtha, Swami. “Rama’s note books”. Luknow, Rama Tirtha Pratisthan. Non datato.
- Sharga, Brijnat. “Life of Swami Rama Tirtha”. Luknow, Rama Tirtha Pratisthan, seconda edizione, 1968.
- Sharma, S. R.. “Swami Rama Tirtha”. Bombay, Bhavan’s Book University, seconda edizione, 1965.
- Shastri, H. P.. “Rama Tirtha: Scientist and Mahatma”. Londra, Shanti Sadan, 1955.
- Singh, Puran. “The story of Swami Rama”. Luknow, Rama Tirtha Pratisthan, terza edizione, 1974.
- Sood, D. R.. “Swami Ramatirth”. Nuova Delhi, National Book Trust, 1970.